

Università degli Studi dell'Insubria
Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali - Sede di Como
Corso di Laurea in Scienze dei Beni e delle Attività Culturali



**CHIESA DI SAN BARNABA A BIDOGNO IN CANTONE TICINO:
ANALISI E PROPOSTE PER UN PIANO DI RECUPERO**

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Nicoletta Ossanna Cavadini

Correlatore:

Arch. Endrio Ruggiero

Laureanda

Lisa Quirici

Matr: 703338

Anno accademico 2011/2012

INDICE

INTRODUZIONE	p.5
PARTE PRIMA: ANALISI INDIRETTA	p.8
1. RICERCA STORICO-CRITICA	p.8
1.1 BIDOGNO: STORIA E CULTURA	p.8
1.1.1 Analisi topografica	p.8
1.1.2 Paesaggio e territorio	p.11
1.1.3 Origini e Toponomastica	p.12
1.1.4 Breve storia della Capriasca	p.12
1.1.5 Economia del luogo	p.19
1.1.6 Analisi demografica	p.20
1.1.7 Memoria del luogo	p.23
1.2 LA PARROCCHIA DI BIDOGNO	p.25
1.2.1. Storia	p.25
1.2.2. Elenco dei parroci di Bidogno	p.29
1.3 STORIA DELLE FASI COSTRUTTIVE DELLA CHIESA DI SAN BARNABA	p.30
1.3.1 La chiesa	p.30
1.3.2 Il sagrato	p.37
1.3.3 La canonica e la sala parrocchiale	p.38
1.3.4 Tavola sinottica della cronologia	p.39
1.4 ULTIMI LAVORI DI RESTAURO DELLA CHIESA DI SAN BARNABA	p.40
1.4.1 Primi restauri: le tre fasi	p.40
1.4.1.1 Prima fase (1955-1956)	p.40
1.4.1.2 Seconda fase (1960-1961)	p.41
1.4.1.3 Terza fase (1963-1967)	p.41
1.4.1.4 Piante storiche e progetti	p.46
1.4.2 Restauro del campanile (1973-1975)	p.47
1.4.3 Sistemazione del sagrato (1995)	p.47
1.4.3.1 Progetto	p.49
1.5 FOTOGRAFIE STORICHE DELLA CHIESA DI SAN BARNABA	p.50
1.6 ANALISI DELLO STATO ATTUALE DELLA CHIESA DI SAN BARNABA	p.52
1.6.1 Ubicazione	p.52
1.6.2 La Pianta	p.52
1.6.3 Il sagrato	p.54
1.6.4 La chiesa	p.55
1.6.4.1 Esterni: facciata e prospetti	p.55

1.6.4.1.1 Tavole del rilievo geometrico	p.59
1.6.4.2 Interni	p.64
1.6.5 Parti annesse	p.70
2. APPARATI DECORATIVI RILEVANTI	p.71
2.1 Apparato decorativo	p.71
2.2 Memoria dei Cardinali Borromeo a Bidogno	p.73
2.2.1 Cenni biografici	p.75
2.2.2 Visite pastorali: svolgimento	p.76
3. REPORTAGE FOTOGRAFICO	p.77
3.1 Esterni	p.77
3.2 Interni	p.79
4. LEGISLAZIONE	p.81
4.1 Premessa	p.81
4.2 Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997	p.82
4.3 Tutela della chiesa di San Barnaba	p.83
5. AGIOGRAFIA DEL PATRONO SAN BARNABA	p.85
5.1 Etimologia	p.85
5.2 Vita	p.85
5.3 Martirio	p.88
5.4 Leggenda dell'apostolato in Lombardia	p.88
5.5 Ritrovamento delle reliquie	p.89
PARTE SECONDA: ANALISI DIRETTA	p.90
6. PROPOSTA PER UN PIANO DI RECUPERO DELLA CHIESA DI SAN BARNABA	p.90
6.1 INTERVENTI PREGRESSI	p.91
6.1.1 Risanamento dell'impianto campanario (2008)	p.91
6.1.2 Ristrutturazione del tetto (2009)	p.92
6.1.3 Sistemazione del sagrato (2010)	p.92
6.2 LA COMMISSIONE NORMAL E LA COMMISSIONE UNI BENI CULTURALI NORMAL	p.93
7. RILIEVO MATERICO	p.95
7.1 ESTERNI: FACCIATA E PROSPETTI	p.95
7.1.1 Legenda dei materiali	p.97

7.1.2 Tavole del rilievo materico	p.99
7.2 INTERNI	p.104
7.2.1 Legenda dei materiali	p.105
7.2.2 Tavola del rilievo materico	p.106
8. RILIEVO DEL DEGRADO	p.107
8.1 DEGRADO: DEFINIZIONE	p.107
8.2 DIAGNOSI	p.109
8.2.1 Indagini diagnostiche	p.109
8.2.2 Indagini stratigrafiche	p.110
8.3 LESSICO DELLE ALTERAZIONI MACROSCOPICHE DEI MATERIALI LAPIDEI (Normal 1/88, 1988)	p.111
8.4 RILIEVO DEL DEGRADO	p.112
8.4.1 Esterni: facciata e prospetti	p.112
8.4.1.1 Legenda del degrado	p.112
8.4.1.2 Tavole del rilievo del degrado	p.114
8.4.2 Interni	p.119
8.4.2.1 Legenda del degrado	p.121
8.4.2.2 Rilievo fotografico del degrado	p.122
9. METODOLOGIE DI INTERVENTO	p.142
9.1 SCELTA DEI METODI DI INTERVENTO	p.142
9.1.2 Cronologia degli interventi conservativi	p.143
9.2 METODI DI INTERVENTO	p.144
9.2.1. Esterni: facciata e prospetti	p.146
9.2.1.1 Schede del progetto di restauro	p.146
9.2.1.2 Tavole del progetto di restauro	p.150
9.2.2 Interni	p.155
9.2.2.1 Schede del progetto di restauro	p.155
9.3 CONTROLLO DELL'EFFICACIA DEGLI INTERVENTI	p.160
9.4 INTERVENTO	p.160
RINGRAZIAMENTI	p.161
BIBLIOGRAFIA	p.162

INTRODUZIONE

“Alcuni anni or sono, visitando Notre-Dame, o, per meglio dire, curiosandovi, l’autore del presente libro trovò, in un oscuro recesso di una delle torri, questa parola incisa sul muro: ANATKH¹. [...] Egli si domandò, cercò di indovinare chi mai potesse essere l’anima in pena che non aveva voluto abbandonare questo mondo senza lasciare quel marchio di delitto o di sventura sulla parete della vecchia chiesa. In seguito, il muro fu non so se intonacato o grattato, e l’iscrizione scomparve. [...] Così, a parte il fragile ricordo che qui le consacra l’autore di questo libro, oggi non resta più nulla della parola misteriosa incisa nella cupa torre di Notre-Dame, nulla del destino ignoto che essa riassumeva così tristemente. L’uomo che scrisse quella parola sul muro fu cancellato secoli fa nel flusso delle generazioni, la parola fu cancellata a sua volta dal muro della chiesa, forse la chiesa stessa sarà presto cancellata dalla faccia della terra. Sopra quella parola fu scritto il libro che segue.”

Victor Hugo, “Notre-Dame de Paris”, Einaudi, Torino, 1996.

Così scriveva nel 1831, nell’incipit del suo romanzo più celebre, il poeta e romanziere francese Victor Hugo, tra i primi intellettuali europei che si batterono per la conservazione dei monumenti contro ogni vandalico atto di distruzione e di “cattivo restauro²”. Al tema della conservazione dei monumenti, Hugo dedica pamphlet, odi e, con grande intuito, riesce nella sua causa di sensibilizzazione soprattutto attraverso “Notre-Dame de Paris”, che raccoglie grande successo presso il pubblico. A lui e alla sensibilità di molte altre personalità, che hanno saputo guardare oltre i tempi, deve molto la moderna scienza della conservazione e del restauro.

Parlare dell’affetto che mi lega alla chiesa di San Barnaba, che si trova nel paese in cui sono nata e cresciuta, luogo in cui ho ricevuto il battesimo, dove i miei nonni e, prima, i loro genitori, si sono sposati, o ricercare motivazioni di ordine estetico, per cui sarebbe stata la bellezza della chiesa a farmi dedicare alla sua causa, sarebbe troppo

¹ Dal greco, “fatalità”.

² A quel tempo, prima con la Rivoluzione poi durante la Restaurazione, in Francia, ma anche negli altri paesi europei, i monumenti del medioevo venivano distrutti in nome della libertà in quanto simboli del vecchio regime della monarchia assoluta, oppure subivano “infelici” restauri da parte di architetti che si prefiggevano di riportarli ad uno stato di antica integrità stilistica, che forse non avevano mai conosciuto.

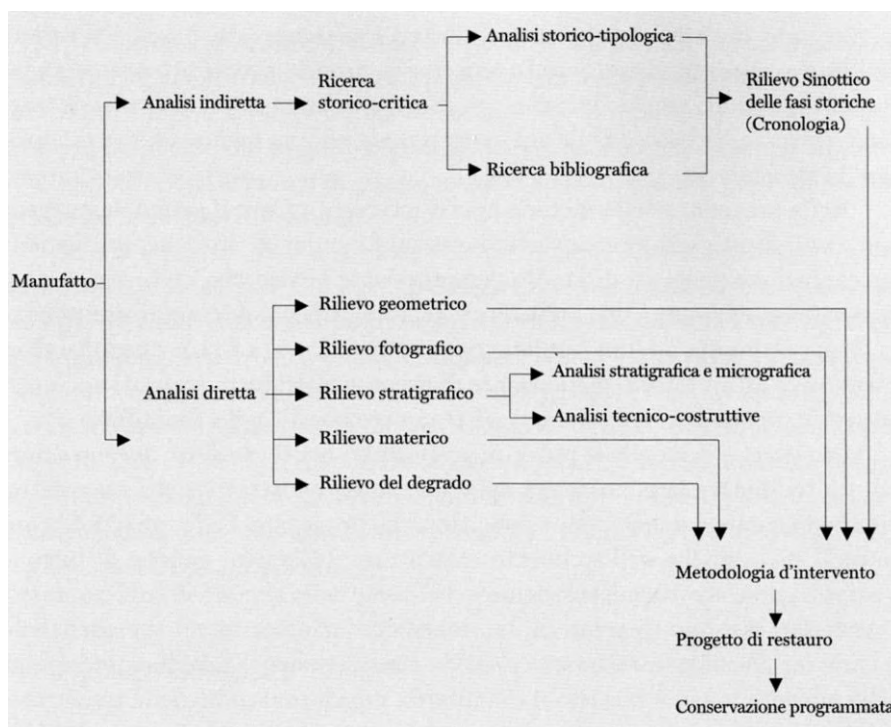
riduttivo. Dico invece che ho scelto di studiare questo monumento, per due motivi fondamentali. Il primo, è che questo edificio non è mai stato oggetto di studi approfonditi e quindi non ha beneficiato di un'attenta valorizzazione; il secondo, è che la chiesa necessita di alcuni interventi conservativi, che dovrebbero far parte integrante di un piano di recupero vero e proprio; necessità sentita, ormai da alcuni anni, anche dal consiglio parrocchiale di Bidogno, del quale faccio parte. Certo, anche la motivazione storica è molto importante, ma ho scelto apposta di escluderla perché non mi piaceva l'idea di ridurre la chiesa al solo valore di monumento storico, valore che per fortuna al giorno d'oggi non è più il solo distintivo di bene culturale, che ha preso un'accezione più vasta. Bene culturale, oggi, è una definizione in continuo mutamento, così come in evoluzione costante è la cultura. Le moderne definizioni tengono conto di più variabili possibili per non discriminare come in passato, e, in generale, indicano come bene culturale qualsiasi prodotto della creatività umana in cui una comunità si riconosce. Per quel che riguarda la motivazione del valore paesaggistico, posso affermare che anch'essa gioca un ruolo molto importante, in quanto la splendida vista sulla vallata e sui Denti della vecchia, oltre che l'armoniosa architettura tradizionale del villaggio, non fanno solo da magnifico sfondo alla chiesa ma ne conferiscono un valore aggiunto.

Il mio lavoro di studio della chiesa di San Barnaba si divide in due parti: nella prima il monumento viene analizzato indirettamente mediante la ricerca storico-critica, mentre nella seconda, viene analizzato direttamente, trattando la proposta di un piano di recupero dello stesso. L'intervento conservativo di un manufatto si divide infatti in due diversi momenti di analisi: il primo, attraverso la ricerca bibliografica e l'analisi storico-tipologica, permette la conoscenza cronologica delle fasi costruttive del manufatto; mentre il secondo, mediante il rilievo geometrico, fotografico, stratigrafico, materico e del degrado, consente di formulare lo stato di conservazione e, insieme al primo, di redigere un progetto di restauro finalizzato all'intervento conservativo.

Il piano di recupero, oltre che un intervento di conservazione che comprende tutte le parti del manufatto e ne tiene in considerazione i molteplici valori, è un'occasione imperdibile di studio che permette di acquisire i mezzi per una più completa

comprensione dello stesso e di promuovere la valorizzazione di un monumento che, abbiamo sempre davanti agli occhi ma che forse non sappiamo guardare.

Con il mio modesto lavoro, vorrei aiutare le persone ad aprire gli occhi e a guardare con una diversa e più consapevole prospettiva la chiesa di San Barnaba. I beni culturali non sopravvivono solo con la conservazione della materia, ma anche e soprattutto con la fruizione delle persone, che in essi riconoscono la propria eredità storico-culturale e sanno apprezzarla e tramandarla. La chiesa di San Barnaba non è solo un edificio, ma per la popolazione di Bidogno è la storia e la cultura manifesta delle passate generazioni, fino agli avi che ne hanno posato la prima pietra. Capire e apprezzare questo, significa guardare il mondo con nuova prospettiva e riuscire a vedere, non solo le meraviglie che l'uomo può creare ma anche quello che purtroppo, anche solo con l'indifferenza, può distruggere.



Schema riassuntivo dei principi metodologici dell'intervento di restauro, a p.64 de "Il cimitero monumentale di Balerna", OSSANNA CAVADINI N., Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2009.

PARTE PRIMA: ANALISI INDIRETTA

1. RICERCA STORICO-CRITICA

1.1. BIDOGLNO: STORIA E CULTURA

Il paesaggio che si può ammirare a Bidogno, é stato e continua ad essere lodato da molti. In “Piccola guida della Valle e pieve Capriasca”, del 1905, così scrive l’ing. Carlo Quirici: *“Paesi belli, viste incantevoli e non mai sufficientemente ammirate, aria, climi, acque eccellenti, tutto lassù rende piacevole, tranquillo, caro, il soggiorno.”*³

Già molto prima di lui, nel 1581, durante la sua ultima visita, il Cardinale Carlo Borromeo santificava il villaggio e i suoi abitanti con queste parole: *“Non potrò mai dimenticare Biadonio, che trovai bello per erbose pendici, fertilità dei campi, salubrità dell’aria, purezza delle sorgenti e per la bontà dei suoi abitanti”*⁴.

1.1.1 Analisi topografica

Bidogno, in sede geografica, é il primo villaggio della sponda destra della Valcolla, diramazione della Valle Capriasca e della Valle del Cassarate, che si apre su Lugano. Il Luganese è una delle otto regioni geografiche del Cantone Ticino, si trova nel Sottoceneri e confina a sud con il Mendrisiotto, a nord con il Bellinzonese e il Locarnese ed a est-ovest ha confini nazionali con l’Italia.

Come gli altri paesi della valle, Bidogno, situato a quota 790 metri s/m, sorge su un terrazzamento fluvio-glaciale, formato dal sollevamento di un antico fondovalle lisciato dai ghiacciai⁵, posto tra gli 800-900 metri di altezza slm. Tali terrazze fornirono terreni

³ QUIRICI C., “Piccola guida della Valle e pieve Capriasca”, Stabilimento Arti Grafiche Galileo, Milano, 1905.

⁴ “Quarto centenario convento cappuccini, Bigorio (1535-1935), a cura del Convento del Bigorio, Pedrazzini, Locarno, Locarno, 1935, (citazione a p.20).

⁵ In Valcolla ci sono tre ordini di terrazze fluvio-glaciali: la terrazza dell’alpe (ta), a 1’500 m di altezza circa, la più antica, preglaciale (esistente prima dell’ultima glaciazione, che cominciò 70’000 anni fa); la terrazza dei barchi (tb), a 1’200 m di altezza circa, dove sorgono i barchi, un tempo piccole stalle per il bestiame nella stagione estiva, anch’essa preglaciale; e la terrazza del villaggio (tv), a 900 m di altezza circa, dove sorgono pressoché tutti i villaggi della valle, è la più recente e la più ampia, formatasi durante l’ultima glaciazione (da 70’000 a 10’000 anni fa).

meno ripidi, più fertili in quanto ricchi di sorgenti, abbondanti di pietrame e massi erratici per le opere murarie, che vennero disboscati e ripuliti per l'insediamento agricolo e abitativo.

La Valcolla e la Valle Capriasca, ricche di sorgenti pure, sono attraversate dal fiume Cassarate, che nasce sulla Gazzirola e sfocia a Lugano e dai suoi affluenti, come il fiume Bello, che nasce sul Monte Bar scendendo vicino a Bidogno e il fiume Capriasca che nasce a Gola di Lago e passa da Tesserete.

L'Alta Capriasca gode del clima insubrico, caratterizzato da inverni abitualmente secchi e soleggiati, precipitazioni concentrate in primavera e in autunno ed estati soleggiate interrotte da temporali anche violenti. La mitezza di questo clima e l'esposizione a meridione della maggior parte del territorio, favoriscono l'estensione, fino a quote molto alte, dei campi e degli alberi da frutta (come il castagno e la vite).

Le antiche fasce vegetative che hanno determinato l'assetto del paesaggio culturale capriaschese dal tardo medioevo (XII-XV secolo) fino alla metà del XIX, erano: quella della vite (dal fondovalle fino a 600-700 metri di altezza slm), quella del castagno (fino a 800-900 metri) e quella dei campi (che non oltrepassava i 1000-1200 metri oltre i quali si estendevano i pascoli comunitari).

La suddivisione dei comuni, per aree verticali delimitate dai corsi d'acqua, permetteva a ogni comunità di godere allo stesso modo dei vantaggi di tutte le fasce vegetative. A partire dalla metà del Novecento, a causa delle piantagioni realizzate per contrastare l'instabilità dei suoli e dell'abbandono graduale dell'attività agro-pastorale, la suddivisione in fasce vegetative è stata cancellata dall'espansione del bosco, che oggi occupa più di tre quarti dei fondi un tempo utilizzati dall'economia agricola di sussistenza.

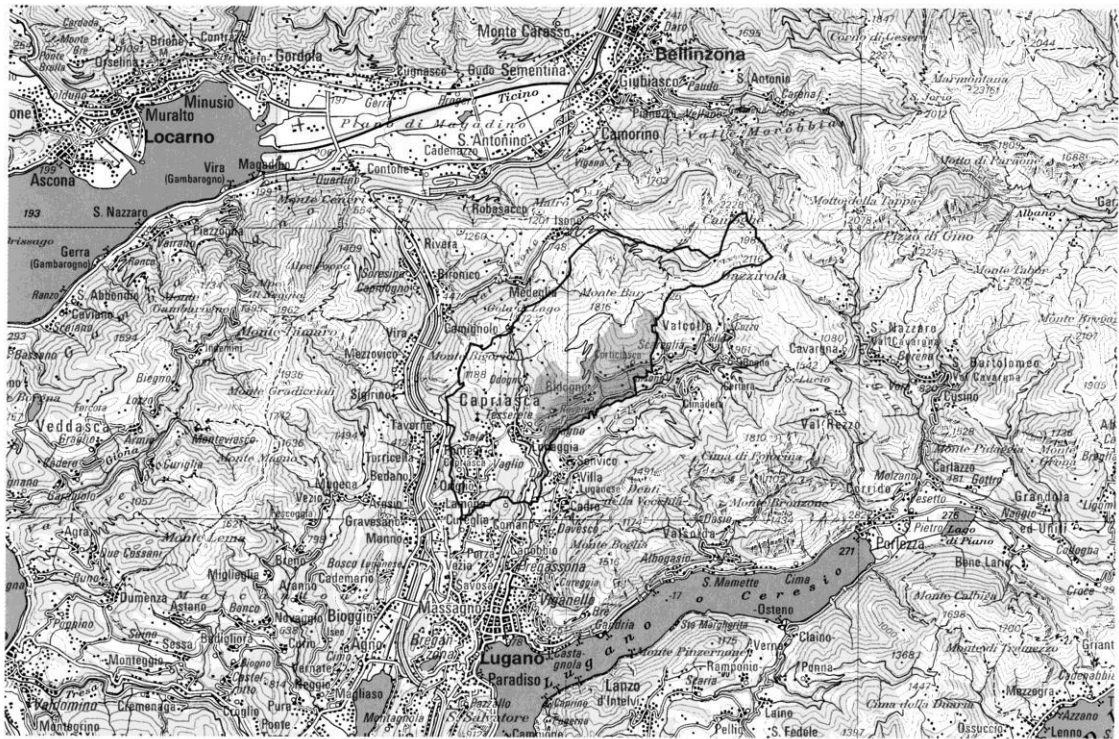
La Capriasca e la Valcolla sono interamente formate da micascisti, gneiss (roccia metamorfica⁶) con vene più o meno grandi di quarzo (silicato chiaro), mentre i Denti della Vecchia sono costituiti da dolomia (roccia sedimentaria⁷). Gli gneiss della Valcolla sono rocce cristalline di facile sfaldatura, di colore bruno-verdastro, costituiti

⁶ Le rocce metamorfiche derivano dalla trasformazione, a seguito di variazioni di temperatura e pressione, di rocce primarie o secondarie.

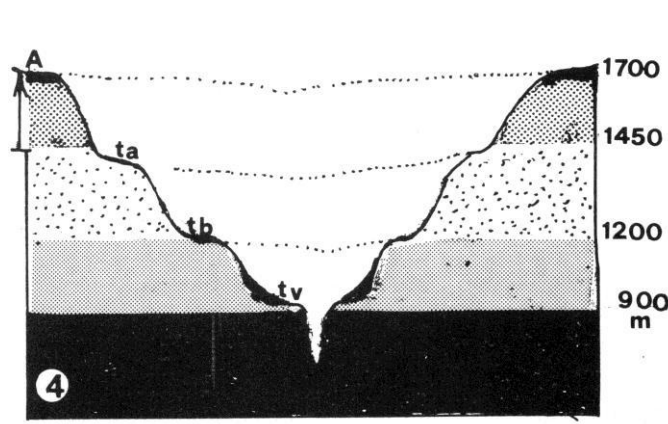
⁷ Le rocce sedimentarie derivano dal deterioramento di rocce preesistenti e materiali organici che si depositano in strati.

perlopiù da feldspati e mica, con presenze di rossi cristalli di granati e attraversati da vene di quarzo bianco o rossastro, per la presenza di impurità quali Sali di ferro.

In alto, sulle creste delle montagne, come la Gazzirola, gli gneiss affiorano e possono essere ammirati. In basso, nella zona dei villaggi, le rocce sono coperte generalmente da sabbia, ghiaie e argille d'origine glaciale (antiche morene); in questa zona si trovano pure alcuni massi erratici trasportati dai ghiacciai.



Carta topografica con sovrapposti i confini della Pieve Capriasca (confine in nero) e quelli dei comuni storici che formano l'Alta Capriasca (superficie in grigio): Lopagno, Roveredo, Bidogno e Corticiasca.



I tre ordini di terrazze fluvio-glaciali: la terrazza dell'alpe (ta), la terrazza dei barchi (tb) e la terrazza del villaggio (tv).

1.1.2 Paesaggio e territorio

Bidogno, come lo vediamo oggi, è perlopiù il frutto dell'espansione urbanistica avvenuta negli ultimi cinquanta anni, che si è sviluppata attorno ai primitivi nuclei abitativi, comprendenti, oltre al Nucleo, le frazioni: Case Rossi, Case Muschi e Antonini, Case Ferretti e più discosta Lupo. I nuclei storici, orientati verso meridione e molto articolati, sono composti da case addossate le une alle altre, raggiungibili da vicoli selciati o lastricati molto stretti, di 2-3 metri di larghezza, passanti sotto numerosi portici. Gli insediamenti sono costituiti da due differenti tipi di dimora: la casa a torre, di architettura vernacolare, alta e stretta e la palazzina patriziale, di architettura sempre tradizionale ma colta, più grande e quasi sempre con cortile cinto da muri.

I primi cambiamenti urbanistici ebbero luogo nel Settecento, quando gli emigranti che avevano fatto fortuna si occuparono di ingrandire e abbellire le loro case, probabilmente acquistando edifici contigui. La prima espansione al di fuori dei nuclei storici, avvenne, a pari passo con lo sviluppo del turismo borghese, nella seconda metà dell'Ottocento, con la costruzione di palazzine isolate, che andavano a occupare la campagna circostante; mentre la seconda, dopo il 1950, quando lungo la strada cantonale e ai lati degli abitati preesistenti, a seguito dello sviluppo economico, cominciano a sorgere villini d'abitazione d'architettura moderna circondati da giardini cintati.

Il paese è raggiungibile dalla strada cantonale che da Tesserete porta in Valcolla, percorsa anche dall'autopostale in diverse corse giornaliere. La prima strada carrozzabile, sul versante destro della valle del Cassarate, che da Lugano portava a Tesserete e poi fino a Bidogno, affiancando la chiesa parrocchiale di San Barnaba e salendo fino in piazza, è stata realizzata nella prima metà dell'Ottocento; quella del fondovalle per la Valcolla è della seconda metà dell'Ottocento; mentre il prolungamento del tracciato che da Bidogno, passando più a monte della strada vecchia, conduce a Corticiasca e al resto della Valcolla, è della prima metà del secolo scorso (1948).

La località si trova vicino ad importanti e antiche vie di comunicazione già percorse dai Romani, come i passi di Gola di Lago (verso la Valle d'Isona, il Monte Ceneri, il Piano di Magadino, il Lago Maggiore e i passi alpini), di San Lucio (verso la Valle Cavargna, Menaggio e il Lago di Como) e dall'Alpe Bolla verso la Valsolda, Menaggio e il Lago di Como.

1.1.3 Origini e toponomastica

Secondo lo storico Schaefer, Bidogno è uno dei villaggi fondati dai capriaschesi⁸ nel tardo medioevo, dopo la metà del XIII secolo⁹. Il nome del villaggio è menzionato per la prima volta nel 1375, in un documento, dove si legge “*et rebus territorii de Biadognio*”, poi nel 1434, dove si cita “*Stephanus de Biadognio qui habit in loco de Biadognio f.q. Comini de Cataneis de Biadognio nobilis comunis de Tesserario*”. Il villaggio, fin dalle origini, appartenne amministrativamente alla Pieve Capriasca, alla quale offriva alpi, pascoli e boschi, ricevendo in cambio protezione.

Secondo Carlo Salvioni, il nome di luogo Bidogno, è un fitotponimo la cui origine va fatta risalire ai sostantivi latini beta, cioè “bietola”, e più verosimilmente, bedogno, “betulla”¹⁰. Tali ipotesi tuttavia non sono confermate dalle forme documentarie.

Nel “Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri”, curato dal centro di dialettologia dell’Università di Neuchâtel, si dice che il toponimo dovrebbe derivare invece dal sostantivo dialettale sottocenerino biada, “avena”, con l’aggiunta del suffisso dialettale –ögn, -ögna, che esprime il grado minore di una parola.¹¹ Questa tesi è confermata dallo stemma comunale del vecchio comune di Bidogno, che presenta su fondo rosso, due spighe d’avena gialle, sormontate da un caprone nero incidente verso sinistra e anche dallo stemma patriziale, che si differenzia dal precedente solo per l’animale, una capra, anziché un caprone.

1.1.4 Breve storia della Capriasca

I primi abitatori stanziali del territorio dell’attuale cantone Ticino, furono agricoltori neolitici, insediatisi tra 6500 e 7000 anni fa. Lo provano le tracce dei villaggi rinvenuti sulla collina del Castel Grande di Bellinzona, a Carasso, Ascona, Coldrerio e Mesocco.

⁸ Cittadini della Pieve Capriasca, comunità di origine pre-medievale.

⁹ GILARDONI V., “Il romanico: catalogo dei monumenti della Repubblica e Cantone del Ticino”, La Viscontea, Bellinzona, 1967, (p.227).

¹⁰ SALVIONI C., “Nomi locali del Canton Ticino derivati dal nome delle piante”, in “Bollettino storico della Svizzera italiana”, settembre 1889, (p.214).

SALVIONI C., “Noterelle di toponomastica lombarda”, in “Bollettino storico della Svizzera italiana”, aprile 1898, (p.33).

¹¹ “Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri”, centro di dialettologia dell’Università di Neuchâtel, Verlag Huber, Payot, Frauenfeld, Lausanne, 2005, (p.153).

La storia della Capriasca anteriore all'anno 1000 è pressoché sconosciuta, le uniche fonti documentarie sono quelle dell'archeologia.

Da ritrovamenti di reperti attribuiti all'età del ferro, nei territori di Cagiallo, Tesserete e Treggia si può presumere che la Capriasca venne insediata a partire dal 1000 a.C. circa. Altri reperti, come tombe a incinerazione, scoperte a Tesserete alla fine dell'ottocento, indicano probabilmente che i primi abitanti furono Etruschi o popolazioni autoctone con influssi celto-liguri, molto vicine alla regione padana della Nuova Etruria come i Leponti. Le origini celto-liguri delle nostre terre, possono essere testimoniate anche dalla toponomastica: Sala, Capriasca, Carnago, Corticiasca, Bidogno e Odogno potrebbero avere infatti un'origine celto-ligure, così come alcuni termini del dialetto capriaschese. La lontana origine di alcuni toponimi della Capriasca, molto più antica della costruzione degli attuali insediamenti, è semplicemente il ricordo di antiche popolazioni stanziatesi a partire dall'età del ferro (900 a.C) i cui insediamenti si consolidarono tra il VI e il III secolo a.C. con una distribuzione poco diversa da quella attuale. Queste prime civiltà infatti erano già definitivamente romanizzate verso l'anno 0, sotto il regno dell'imperatore Augusto (63 a.C. - 14 d.C.). La romanizzazione delle nostre terre avvenne, non per occupazione militare ma attraverso una lenta compenetrazione culturale, derivata da relazioni commerciali.

All'epoca preromana forse risalgono anche le incisioni sui massi erratici, poi cristianizzati nel medioevo con l'aggiunta di croci, come il sasso del Diavolo nei pressi di Tesserete.

Nel luogo di Tesserete, l'amministrazione romana che aveva sede nei Municipa di Comum e Mediolanum, potrebbe aver costituito un tesserarius, cioè la sede di una specie di funzionario doganale addetto al controllo del transito attraverso il Passo San Lucio, passando da Sonvico (dal latino Summus Vicus, strada alta), che collegava con Como, e il Monte Bigorio, che passato il Monte Ceneri, metteva in collegamento con gli importanti insediamenti romani sul Verbano e i passi alpini. La presenza romana in Capriasca è accertata, in particolare, dal ritrovamento archeologico di una piccola necropoli.

Con i romani, nelle nostre terre giunse anche il cristianesimo. Le più antiche testimonianze materiali rinvenute, che testimoniano la diffusione del cristianesimo sul territorio dell'attuale cantone Ticino, risalgono al IV secolo e riguardano gli anelli con il

cristogramma, ritrovati nelle sepolture di Arcegnò e Carasso, mentre il monumento conservato più antico è il Battistero di Riva San Vitale, la cui costruzione risale al V-VI secolo.

Probabilmente una prima comunità cristiana sorse a Cagiallo; la chiesa di San Matteo ha infatti origini molto antiche, come quella di Santo Stefano a Tesserete, costruita nella seconda metà del V secolo o nei primi decenni del VI.

Dal IV secolo, dopo l'Editto di Milano, che nel 313 autorizzava la pratica del cristianesimo nell'impero romano, la chiesa cominciò a organizzarsi in diocesi e pievi¹². A partire da questo periodo dovette formarsi la pieve di Capriasca, che comprendeva i vasti territori oggi formanti le parrocchie di Tesserete, Bidogno, Origgio, Ponte Capriasca e Sala Capriasca e doveva essere la chiesa battesimale matrice di tutte le altre chiese minori, fin dalle sue origini dipendente dall'arcidiocesi di Milano.

Sul territorio oggi formante il cantone Ticino, otto erano le chiese plebane: sei (Balerna, Riva San Vitale, Lugano, Agno, Bellinzona e Locarno), erano sotto la giurisdizione del vescovo di Como e due (Biasca e Capriasca), dipendevano dall'arcivescovo di Milano. Si trattava di governi che, stando in una sede lontana, Como e Milano, permettevano un certo grado di autonomia alle popolazioni locali che più tardi poterono dar vita a vicinanze rette da consoli, primitive istituzioni comunali.

Con il crollo dell'Impero romano d'Occidente, dal VI secolo le terre ticinesi furono integrate nel regno longobardo, che aveva come capitale Pavia. I Longobardi si insediarono in piccoli gruppi in località strategiche o in centri minori, dove alcune famiglie riuscirono ad assumere una posizione di prestigio, estendendo i propri possedimenti.

In Capriasca, i longobardi si stanziarono a Sala Capriasca creando un avamposto strategico-amministrativo dipendente dal duca di Castelseprio (oggi in provincia di Varese). Il passaggio dei longobardi in Capriasca è documentato, oltre che dai toponimi Sureggio e Lugaggia (dal termine di origine longobarda Gehege, poi latinizzato in gahagium, siepe o steccato per le bestie), da tombe rinvenute durante i restauri dell'oratorio di Sureggio.

¹² Il termine pieve deriva dal latino plebs, "plebe", che in epoca paleocristiana indicava la comunità rurale dei battezzati. Dopo il 1000, la parola plebs non ebbe più solo un significato generico ma assunse carattere specifico, indicando l'istituto della comunità, l'edificio di culto in cui si riunivano i cristiani e il territorio sul quale essi erano stanziati.

Le nostre terre videro il passaggio dei Franchi, che nel 774 conquistano il regno longobardo. L'ordinamento del regno franco, si sfaldò poco dopo a causa di forze interne e del frazionamento feudale del potere, che caratterizzò i secoli precedenti il 1000. Gli enti ecclesiastici di Como e Milano, riuscirono infatti a conquistare un notevole grado di autonomia dai centri di potere, diventando vere e proprie signorie territoriali. La sovranità del vescovo di Como, che controllava Bellinzona, Locarno e Lugano, caratterizzata da prerogative di un signore feudale, raggiunse l'apice nel XI secolo.

Dal 1033 tutto il territorio dell'attuale Svizzera faceva parte del Sacro Romano Impero Germanico; l'autorità dell'imperatore era continuamente minacciata da conti e duchi che si appropriavano di terre e le trasmettevano ai loro discendenti. In quei tempi, anche i signori laici si interessarono al possesso delle nostre valli per il controllo dei passi alpini e il feudalesimo¹³ andava affermandosi anche da noi.

Dopo l'anno 1000, a seguito della rinascita delle strutture organizzative comunali, come quella di Milano e poi di Como, che si sostituirono alla feudalità ecclesiastica nell'esercizio del potere, anche la comunità contadina della Capriasca rivendicava i propri diritti sugli alpeggi, ormai di prerogativa dei signori. La lontananza dal centro di potere di Milano facilitava infatti lo sviluppo di una certa autonomia da parte della piccola comunità della Capriasca. Con l'atto notarile del 1 settembre 1078, il documento più antico della Capriasca, una certa Contessa, nobildonna milanese di stirpe longobarda, per la remissione dell'uccisione del sacerdote Fedele compiuta dai suoi figli Arnolfo e Azono, o più probabilmente in seguito a grandi pressioni, donava alla chiesa di Santo Stefano di Tesserete alcuni suoi terreni in territorio di Bigorio e Sala, alpeggi e tributi in cereali. In questo periodo si sa che, oltre il parroco, a Tesserete dovevano esserci altri sacerdoti coadiutori, che lo aiutavano nella cura della grande parrocchia.

Dal XII al XV secolo, il dominio della Capriasca passò più volte dai signori di Milano a quelli di Como, e viceversa. Como soccombette a Milano nel 1127, poi il conflitto si riaccese come contrapposizione tra partito guelfo, a favore del papa, e ghibellino, a favore dell'imperatore e Como, alleata dell'imperatore, fu nuovamente sconfitta.

Si sa che la Capriasca nel 1191, formava un solo comune e per un breve periodo riuscì a sottrarsi dal dominio politico di Como e Milano. La vicinanza (comune medievale) della

¹³ Sistema politico, economico e sociale fondato sull'istituto del feudo, cioè la concessione di un territorio, da parte del signore, al vassallo, che in cambio gli doveva obbedienza.

Capriasca, era retta dal console, che aveva mandato annuale, competenze per multare e punire e si occupava della sorveglianza.

Nel corso dei secoli XII e XIV, i capriaschesi colonizzarono l'alta pieve, fondando i villaggi dell'alta Capriasca, tra cui Bidogno; dove forse già prima sorgevano i primi alpeggi della transumanza, in seguito abitati stabilmente da alpigiani della media e bassa Capriasca.

Dal XII al XV secolo si formarono anche le strutture comunali dei singoli paesi, che avevano un territorio assai limitato comprendente l'abitato e gli immediati dintorni, ma ogni decisione riguardo gli alpeggi e i boschi comuni era ancora di competenza della Pieve di Capriasca.

Nel 1289 i monti sotto gli alpeggi, furono ripartiti tra i diversi comuni della Pieve.

Verso la fine del XIII secolo, la struttura dell'antica pieve andava trasformandosi in parrocchia. Dal "Liber Notitiae Sanctorum Mediolani", si sa che alla fine del XIII secolo la chiesa di Santo Stefano di Tesserete era chiesa collegiata ed aveva il collegio canoniale.

Nella seconda metà del XIII secolo, con l'avvento al potere dei Visconti (1277) a Milano e dei Rusconi a Como, le ostilità ripresero e si conclusero solo nel 1335 con la definitiva vittoria Milanese. La sottomissione di Como aprì le porte all'espansione viscontea nelle terre ticinesi: Bellinzona fu conquistata nel 1340, Locarno nel 1342, Blenio e Leventina nel 1344. Il controllo milanese sul Ticino non era destinato a durare molto, a causa del difficile equilibrio interno della signoria viscontea, poi sforzesca e dell'avanzata degli Svizzeri.

Nel 1358 la Capriasca emanò il proprio statuto, che ricevette l'approvazione del podestà di Como; esso regolava gli alpeggi e i boschi comuni. Nel 1382 i patrizi (nobili) della Capriasca, dopo lotte accanite, cedettero alla Vicinanza i loro diritti e privilegi sugli alpeggi: fu proibito ai nobili di affittare i pascoli a terzi.

Tra la metà del Quattrocento e il primo decennio del Cinquecento, i Confederati svizzeri raggiunsero il massimo della loro potenza militare. Nel 1403 gli Svizzeri strapparono la Leventina ai Visconti, poi nel 1422 furono ricacciati al di là delle alpi da Filippo Maria Visconti (1412-1447), che nel frattempo aveva conquistato anche Como, e ridiscesi ancora, il 28 dicembre del 1478 sconfissero definitivamente i ducali nella battaglia di Giornico, detta dei "Sassi Grossi". Pochi anni dopo, verso l'anno 1500 gli Svizzeri

occuparono anche la Valle di Blenio e la Riviera, poi, per servizi resi al Re di Francia, ricevettero Bellinzona.

Il 13 ottobre 1413 Sala Capriasca, in cui sorgeva una fortificazione (“bona et murata”), ospitò l’imperatore del Sacro Romano Impero, Sigismondo (1411-1437) e i legati dell’antipapa Giovanni XXII, che dopo lunghe trattative firmarono l’atto che sceglieva Costanza come sede del concilio. Il concilio di Costanza (1414-1418), con l’elezione di papa Martino V, pose fine allo scisma della chiesa d’occidente, iniziato nel 1378, con la contestata elezione al soglio pontificio di Urbano VI e contemporaneamente di Clemente VII, che si stabilì ad Avignone.

Agli inizi del Cinquecento, gli Svizzeri si allearono con Luigi XII, che divenne il padrone di Milano. In seguito, dato che il sovrano francese non tenne fede ai suoi impegni, i Confederati appoggiarono la coalizione antifrancese sostenuta da Papa Giulio II e cacciarono i francesi impadronendosi, oltre che di Lugano, Mendrisio (1512), la Valle Maggia e Locarno (1513), anche di Milano. Nel 1515 gli Svizzeri furono sconfitti da Francesco I nella battaglia di Marignano; il sovrano francese riconquistò il milanese mentre i Confederati mantennero il Ticino.

Le otto piccole regioni, corrispondenti agli attuali distretti del cantone Ticino, divennero i Baliaggi italiani degli Svizzeri, ognuno dei quali era governato da un landfogto, a carica biennale, proveniente dai cantoni sovrani. La dominazione degli Svizzeri, che si dimostrarono rispettosi degli antichi statuti e della loro tradizionale applicazione, non fu unitaria: la Leventina apparteneva al solo cantone Uri; Blenio, Riviera e Bellinzona, ai tre cantoni primitivi (Uri, Svitto e Untervaldo) e il resto delle regioni (Valle Maggia, Locarno, Lugano, e Mendrisio), ai dodici cantoni sovrani.

La Capriasca, continuò a essere dipendente ecclesiasticamente da Milano: i vicari foranei, titolari di uffici ecclesiastici e parrocchie, risiedenti nel territorio del vicariato, vigilavano sui diritti dell’arcivescovo e sorvegliavano la condotta dei parroci, e ogni sette anni, l’arcivescovo si recava in visita in tutte le parrocchie per controllare il lavoro dei parroci, l’ordine delle chiese e cresimare gli adolescenti.

Nel corso del XVI secolo, la Pieve di Capriasca perse la sua antica unità, alcuni territori si staccarono formando parrocchie indipendenti: nel 1455 Ponte Capriasca, nel 1583 Origgio e nel 1615 o 1639 Bidogno. Nel XVI e XVII secolo, durante le visite degli arcivescovi di Milano, Card. Carlo (1566-1584) e Federico Borromeo (1595-1631), la

collegiata di Tesserete fu abolita sostituendola con tre porzionerie parrocchiali: a capo della parrocchia c'erano tre sacerdoti, detti parroci porzionari che avevano pari diritti e doveri. Alla fine del XVI secolo, la chiesa di Tesserete divenne prepositurale.

Seguirono i secoli bui del Sei e del Settecento, dove l'emarginazione sociale, economica e culturale della regione spinse molti valligiani, all'emigrazione, e alla devianza criminale.

Alla fine del XVIII secolo gli effetti della rivoluzione si fecero sentire anche da noi; nel 1798 gruppi rivoluzionari appartenenti alla neonata Repubblica Cisalpina, fiancheggiati da simpatizzanti luganesi, tentarono di impadronirsi di Lugano, ma furono ostacolati dalla popolazione, fedele alle autorità svizzere. Nel 1798, Napoleone (1769 - 1821) impose la nascita della Repubblica Elvetica che segnava la fine del regime di sudditanza degli svizzeri sul Ticino. Seguirono cinque anni di lotta in tutta la Svizzera tra i due partiti dei federalisti e degli unitari, risolti solo nel 1803 con l' "Atto di Mediazione" da parte del console Napoleone, che permetteva la costituzione di una Confederazione di diciannove cantoni. La Confederazione crollò dieci anni dopo a causa della pressione della battaglia delle nazioni; in cui Napoleone I fu sconfitto dagli alleati prussiani, austriaci e russi. Con il patto federale del 1815, nacque la Confederazione Svizzera, stato riconosciuto dalle potenze straniere, composto da ventidue cantoni.

Durante la Restaurazione, dal 1814 al 1830, il sistema politico ticinese fu retto dal regime autoritario e antirivoluzionario dei landamani, che finalmente diede al cantone una costituzione. Nel 1830 il regime fu liquidato a favore di una costituzione più liberale.

Il 12 settembre 1848 nacque il moderno stato federale svizzero, compromesso tra le tendenze unitarie e il federalismo del 1815.

Nell'ottocento, a causa del sottosviluppo agricolo e dell'aumento della popolazione, molti capriaschesi in miseria furono costretti a emigrare per cercare nuove fonti di guadagno. Due erano le correnti migratorie: una a tempo indeterminato in America, Africa e Australia e l'altra, stagionale verso l'Italia, la Francia e la Svizzera d'oltralpe. Gli emigranti svolgevano perlopiù i mestieri dell'edilizia, cari alla tradizione della valle; per più di un secolo costruttori, muratori, stuccatori, imbianchini e architetti capriaschesi lasciarono in giro per il mondo il segno del loro lavoro. La cura dei campi,

della casa e della famiglia, ricadde completamente sulle donne, che fin da giovinette, dopo gli obblighi scolastici, faticavano al pari degli uomini.

Il XIX secolo segnò, la fine dell'antico "Comune plebis", riunitosi per l'ultima volta sul sagrato della chiesa di San Matteo a Cagiallo nel 1850 e la nascita dei moderni comuni della pieve, tra cui quello di Bidogno, appartenenti al Cantone del Ticino e al neo nato Stato federale Svizzero.

I parroci porzionari di Tesserete, rimasero in vigore fino al 1920, quanto fu eretta la prevostura e il canonicato per il vicario coadiutore.

Nel 1933 anche Sala Capriasca divenne una parrocchia indipendente.

In seguito alla fusione dei vecchi comuni di Cagiallo, Lopagno, Roveredo, Sala, Tesserete e Vaglio, nel 2001 è sorto il comune di Capriasca.

Nel 2008, lo storico comune di Bidogno si è fuso con quello di Capriasca. Il nuovo comune di Capriasca comprende zone della Valle Capriasca e della prima metà del versante destro della Valcolla; oltre a Bidogno vi fanno parte i vecchi comuni di: Cagiallo, Campestro, Corticiasca, Lopagno, Lugaggia, Origlio, Roveredo, Sala, Tesserete e Vaglio.

1.1.5 Economia del luogo

Fino alla prima metà del secolo scorso, come gli altri paesi della Valcolla, Bidogno era un villaggio alpestre di tipo medievale, basato sull'economia di sussistenza agropastorale, che viveva isolato dal Luganese. I legami con il polo amministrativo, prima di Tesserete poi di Lugano erano rari o pressoché inesistenti, così come l'importazione di beni di prima necessità o di materiali da costruzione, che provenivano da risorse del luogo. Questa civiltà contadina dipendeva solo da sé stessa, dal frutto del proprio lavoro e dai suoi animali; nulla veniva sprecato.

Le coltivazioni di cereali e di ortaggi sorgevano all'interno e ai confini del villaggio, su terrazzamenti ricavati dai pendii con muretti a secco, tutt'intorno c'erano le selve del castagno e del faggio e in cima alle montagne i pascoli per l'estate (Alpe di Musgatina). Davanti alle case, contigue o sotto a esse, una piccola stalla ospitava qualche vacca e un maiale, oltre alle galline e alle capre. La dieta alimentare era costituita: per i carboidrati, da cereali e ortaggi quali il granoturco, le castagne e le patate; per le proteine dalla carne

e per i grassi dai prodotti di derivazione del latte, come il burro e il formaggio. Per macinare il granturco e le castagne essiccate, nel paese c'erano alcuni mulini azionati ad acqua ed il pane veniva cotto in grandi forni a legna ad uso comune, alimentati dalla legna delle faggete.

A memoria di quest'economia agro-pastorale oggi rimangono le selve castanili, le faggete, un grande mulino trasformato in ristorante, qualche forno chiuso in vecchie cantine polverose, tra una casa e l'altra alcune stalle di pietra, tracce di terrazzamenti e sulle cime delle montagne i pascoli, lasciati a loro stessi e all'avanzamento del bosco.

I materiali da costruzione erano forniti dalle rocce locali: pietre friabili e ciottoli di antiche morene per le murature, calcari per la calce, argille per fabbricare i coppi e massi erratici che fornivano la pietra più pregiata, utilizzata per architravi, stipiti, pilastri, pietre di volta, ecc.

Tra il Settecento e l'Ottocento, la sola economia agricola di sussistenza, non è più sufficiente a sfamare una popolazione in crescita; ad essa vengono integrati i proventi dell'emigrazione, sempre più frequente.

A partire dalla seconda metà del Novecento, lo sviluppo economico generato dalla nascita del settore dei servizi, porta alla definitiva trasformazione dell'Alta Capriasca da area rurale, caratterizzata da un'economia agro-pastorale di sussistenza, in periferia abitata da pendolari che convergono verso il centro economico del Luganese.

1.1.6 Analisi demografica

Le più antiche informazioni esistenti riguardo al numero di abitanti di Bidogno, risalgono alla seconda metà del cinquecento, e si possono ricavare dalla mappa della Capriasca compilata tra il 1567-1570, in occasione della prima visita pastorale in questa pieve del Cardinale Carlo Borromeo (nel 1570). Sotto la mappa c'è un elenco del numero delle anime dei rispettivi villaggi della pieve in cui si legge: "*Biadonio ha S.to Barnaba senza entrata distante doi miglia et mezzo. Il n° dell'anime 400*"¹⁴.

Verso la fine del Settecento, la popolazione di Bidogno, piuttosto stabile dal XVI secolo, aumenta fino a raggiungere il suo apice nella prima metà dell'Ottocento. L'aumento è reso possibile dai proventi provenienti dalla forte emigrazione, che

¹⁴ "Bidogno, ha la chiesa di San Barnaba, ché è senza entrate (senza rendita ecclesiastica), ed è distante due miglia e mezzo (dalla chiesa plebana di Tesserete). Il numero delle anime è 400".

coinvolge gran parte dei maschi adulti già a partire dal XVIII secolo, per poi raggiungere livelli massimi tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento. Tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, probabilmente per l'alta densità demografica, la popolazione rimane stabile e tra le due guerre mondiali, a seguito dell'urbanizzazione del Luganese, comincia a diminuire, fino a raggiungere il punto più basso nel 1980. Negli ultimi decenni il numero di abitanti si è stabilizzato attorno a 300.

A partire dagli anni '70, a causa dello spopolamento dei giovani, che si trasferiscono più vicino al polo di Lugano, la popolazione dell'Alta Capriasca ha subito un graduale invecchiamento della popolazione.

Evolutione del numero di abitanti di Bidogno, dal 1567/ 70 al 2000

Anno	1567/ 70 ¹⁵	1574 ¹⁶	1682 ¹⁷	1779 ¹⁸	1801 ¹⁹	1850	1910	1950	2000
Anime	400	279	327	381	539	489	483	401	296

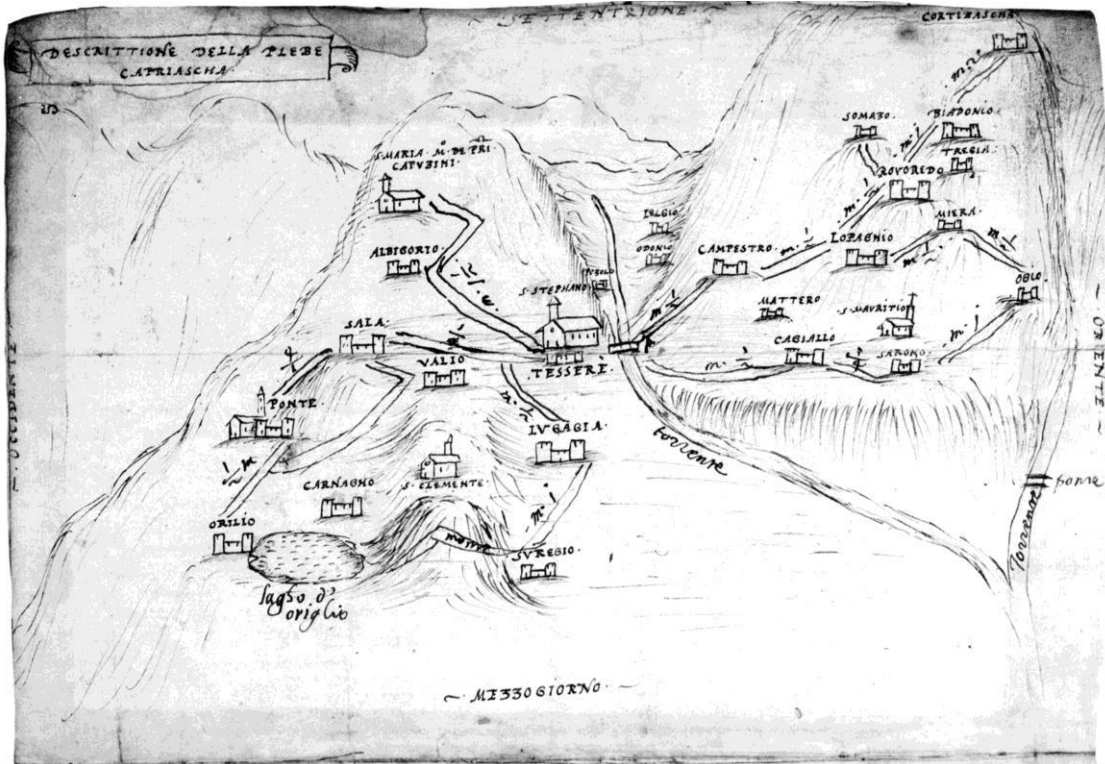
¹⁵ Numero abitanti ricavato dalla mappa della Capriasca del 1567/ 70.

¹⁶ Numero abitanti ricavati da "BUZZI G., BOSCH G. C., "Alta Capriasca: dimore-insediamenti-paesaggi", Fachhochschule beider Basel, Abteilung Architektur, Muttenz, 2005; per il 1574 dallo stato d'anime e per gli altri (1850, 1910, 1950, 2000) da censimenti federali.

¹⁷ Numero abitanti ricavato dalla Visita Pastorale del 1682 dell'arcivescovo di Milano, Card. Federico Visconti (1681-1693).

¹⁸ Numero abitanti ricavato dalla "Nota delli fuochi e anime e estimi di tutta la Mag. Pieve Capriasca. 1779", in "Bollettino storico della Svizzera italiana", del dicembre 1888.

¹⁹ Numero abitanti ricavato dallo "Stato delle anime formato sulla fine dell'anno 1801 dietro notificazioni dei parroci delle rispettive parrocchie", in "Bollettino storico della Svizzera italiana", del giugno 1885.



TESSERÈ capi della plebe capriasca la chiesa de s. stephano con la collegata e parochia de tutta la plebe ha anime 754.
 Sala lontana dalla chiesa de s. stephano mezzo miglio ha s. antonio chiesa senza exalta ha anime 754.
 Vaglio distante da sala mezzo miglio ha s. nicola chiesa senza exalta ha anime 245.
 Ponte terra separata dalla plebe e della cura de s. stephano e s. nicola distante dalla cura miglio uno.
 Origgio e carnagno tutt'una comunione s. georgio s. nicola e s. giovanna la chiesa il n. dell'anime sono 500.
 s. vitore distante la exalta sono 118. dove s. mariano una capellania suffraganea senza parochia de cura distante sala cura uno miglio e mezzo.
 Ivraggia distante mezzo miglio ha s. thomas la chiesa senza exalta qual e gode del comune ha anime 210.
 Caviglio chiesa de s. giovanni distante mezzo miglio ha s. stephano chiesa senza exalta il n. dell'anime 200.
 Mattèr chiesa de s. giovanni distante mezzo miglio tutt'una cura. Sono s. giovanni e s. stephano senza exalta il n. dell'anime 350.
 Carnagno la s. nicola senza exalta distante mezzo miglio ha s. nicola chiesa distante da sala cura uno miglio il n. dell'anime 240.
 Biadonno la s. nicola senza exalta distante mezzo miglio e mezzo il n. dell'anime 270.
 Cortinasena senza chiesa e parochia distante mezzo miglio ha s. nicola chiesa distante da sala cura uno miglio il n. dell'anime 250.
 S. nicola la s. nicola e exalta de s. stephano da una comunione s. nicola distante dalla cura miglio due il n. dell'anime 250.

Tutte le sopraddette anime sono solo quelle de comunione. risultano n. 3294.
 li fuoggi, ne il restante delle altre anime, no s'ho potute sanare
 perche li suomini no s'hano voluti dare

Mappa della Capriasca del 1567/ 70.

1.1.7 Memoria del luogo

Come nelle altre valli ticinesi, rimaste pressoché isolate per secoli, anche in Capriasca e Valcolla è tuttora grande l'eredità culturale del passato e ancora molto sentita l'identità dei luoghi e il senso di appartenenza alla montagna. La continuità con il passato è stata mantenuta pressoché intatta fino al secolo scorso, soprattutto attraverso il dialetto che a Bidogno, seppur sta progressivamente scomparendo negli ultimi decenni con le nuove generazioni, è ancora utilizzato dalla maggior parte della popolazione. I valligiani sono molto orgogliosi dei loro antenati, in quanto, seppur di umili origini contadine, con grande spirito di sacrificio e ferrea tenacia hanno saputo rendere produttivi luoghi spesso aspri e difficilmente accessibili, non accontentandosi solo di costruire con le loro mani interi villaggi, ma anche di decorarli e abbellirli con apprezzabili opere d'arte e di architettura, come nel caso di Bidogno.

Esso, in particolare, ha dato i natali, a numerosi artisti e artigiani (scalpellini, muratori e stuccatori), molti dei quali emigrati e attivi all'estero, altri, rimasti anonimi, altri ancora ricordati fino ai nostri giorni attraverso le loro opere, come forse l'artista Biduino vissuto nel XII secolo, illustre esponente della scultura romanica pisana²⁰.

Nel corso della storia, le famiglie del paese si sono tramandate le antiche tecniche di costruzione, in particolare, l'arte dello scalpellino e dello stuccatore e le loro opere possono essere ammirate ancora oggi nella chiesa parrocchiale di San Banaba, nell'Oratorio della Divina Maestà, lungo la Via Crucis e osservando i bei portali delle case, disseminati in tutto il villaggio. A testimonianza di tale passato, numerose sono oggi le ditte nel ramo dell'edilizia, soprattutto di imbianchini e gessatori.

Tra i personaggi illustri del vicino passato di Bidogno, il cui ricordo è ancora vivo nella memoria della comunità, si possono citare: l'ing. Carlo Quirici detto di Sezia (1831 - 1906), attivo nell'industria milanese, amante delle arti, della storia e in particolare della sua gente e della sua terra natale, che non mancò di visitare tutti gli anni, spesso andando in soccorso verso i meno fortunati e il poeta Ugo Canonica (1918 - 2003), che

²⁰ A Biduino, che sembra provenisse da Bidogno, vengono attribuiti in particolare: il portale della Chiesa di San Leonardo al Frigido a Massa (oggi conservato presso la sede The Cloisters del Metropolitan Museum of Art di New York), gli architravi della facciata della chiesa di San Salvatore a Lucca, i bassorilievi nella chiesa di San Casciano a Settimo ed alcune sculture della facciata del Duomo di Pisa.

nei suoi pregevoli componimenti poetici ha immortalato per sempre, non solo il dialetto di Bidogno ma anche l'eredità culturale del luogo.

Un esempio di come è ancora grande il senso di appartenenza ai luoghi di montagna e ai suoi monumenti può essere fornito ricordando la serie di francobolli ordinari da cinque centesimi, dedicata ai monumenti e alle costruzioni storiche più significative della Svizzera, emessa da La Posta Svizzera; e, nel caso particolare di Bidogno, il francobollo che raffigura il campanile della chiesa di San Barnaba con lo sfondo dei Denti della vecchia, del 30 agosto 1973, anno di inaugurazione degli ultimi lavori di restauro del campanile.



Francobollo da cinque centesimi con il campanile della chiesa di San Barnaba e i Denti della vecchia, La Posta Svizzera, 1973. Immagine gentilmente concessa da Silvano Degiovannini.

1.2 LA PARROCCHIA DI BIDOGNO

Scheda riassuntiva

Erezione parrocchia	1615 o 1639
Confini	Bidogno, Corticiasca, Treggia, Carusio e Somazzo.
Chiesa parrocchiale	San Barnaba apostolo, secolo XVII, consacrata nel 1487.
Oratori	Divina Maestà, 1653, Bidogno; Santi Fermo e Rustico, secolo XVII, Corticiasca; Sant'Antonio da Padova, 1753, Treggia e San Giovanni Bosco, XX secolo, Somazzo.
Edifici	Casa parrocchiale e sala parrocchiale
Anime (dal catalogo parrocchiale, 2012)	461
Sacerdote	don Fabio Studhalter (dal 2011)

1.2.1 Storia

Bidogno, da epoca imprecisata, faceva parte della pieve²¹ di Capriasca, la cui esistenza è attestata per la prima volta da un documento del 1078 (testamento di una contessa milanese, detta “Contessa Grassa”), che aveva il suo centro a Tesserete, comprendeva i territori oggi formanti le parrocchie di Tesserete, Bidogno, Origlio, Ponte Capriasca e Sala Capriasca, ed era sotto la giurisdizione dell’arcivescovo di Milano.

Da un documento del 17 marzo 1563 (conservato nell’archivio parrocchiale di Bidogno fino agli anni ’70 circa), una convenzione della durata di nove anni tra Bidogno, Corticiasca, Treggia, Somazzo e il sacerdote Cesare Quadri di Sala, risulta che nel primitivo oratorio di Bidogno, un cappellano, che dipendeva dalla Pieve di Capriasca e risiedeva a Tesserete, officiava la messa festiva, a cui partecipava la gente del paese e dei dintorni, ricevendo in cambio un compenso di 125 lire.

²¹ Pieve, da “plebes”, chiesa battesimale rurale, poi primitiva parrocchia.

Il 17 ottobre 1570 il Cardinale Carlo Borromeo (arcivescovo di Milano dal 1566-1584) giunse per la prima volta in visita a Bidogno e, vista la distanza da Tesserete e la viabilità difficoltosa, comprese la necessità di istituirci una parrocchia indipendente.

Undici anni dopo, nel settembre 1581, durante la sua ultima visita a Bidogno, l'arcivescovo Carlo Borromeo decretava la costituzione della parrocchia e, presa coscienza della difficoltà dei poveri abitanti nel provvedere al finanziamento della parrocchia, per costituire il beneficio parrocchiale, assegnava alla chiesa di San Barnaba i beni e i diritti della cappellania di Santa Maria del Bigorio, a patto che i fedeli ampliassero l'oratorio. All'epoca, la nascente parrocchia contava circa 400 anime²² e avrebbe dovuto comprendere anche le frazioni di Treggia, Roveredo, Somazzo, Carusio, Corticiasca e Albumo.

Il 24 ottobre 1606, quando il Cardinale Federico Borromeo (arcivescovo di Milano dal 1595-1631) giunse in visita a Bidogno, constatò con rammarico che i lavori di costruzione della nuova chiesa non erano ancora stati terminati, per punizione privò Bidogno dei diritti su Santa Maria del Bigorio e ingiunse che la costruzione fosse portata a termine entro due anni, pena interdizione. I lavori, che erano stati sospesi a seguito di dissensi, furono ultimati solo nel 1609. Il diritto di proprietà sui beni di Santa Maria non cessava totalmente, in quanto la privazione emanata dal decreto, comprendeva solo i beni della cappella di Santa Maria e non della cappellania.

Nel 1615 il Cardinale Federico Borromeo emetteva un nuovo decreto per staccare la chiesa di San Barnaba dalla plebana di Tesserete ed erigere la parrocchia, che andava però a perdere la frazione di Roveredo, elencata nel primitivo decreto di San Carlo del 1581. Da alcune citazioni presenti nell'archivio parrocchiale dell'"istromento di fondazione della parrocchia" (esistente in archivio parrocchiale fino al 1815, anno in cui divenne parroco don Giacomo Galetti), che regolava gli obblighi dei parrocchiani verso la congrua del parroco e le spese di amministrazione della parrocchia, risulta che la congrua veniva pagata al parroco in due rate prestabilite (per San Giovanni Battista e per natale) dai consoli di Bidogno e Corticiasca. Essi si occupavano di riscuotere la somma dalle singole famiglie, che non sempre riuscivano a pagare in tempo; in questo caso il parroco si accordava con loro per ricevere in cambio beni e servizi.

²² Il numero della anime è tratto dalla mappa della Capriasca del 1567 o 1570.

Nel 1639 il decreto di separazione da Tesserete fu effettivamente applicato e la parrocchia di Bidogno, con provvedimento pontificio, fu dotata di un parroco residente, don Francesco Quirici (1639-1680).

Durante la sua visita a Bidogno, il 30 giugno 1644, il canonico Antonio Bussola (visitatore ordinario dal 1642-1648), si esprime positivamente riguardo a una petizione dei parrocchiani che chiedevano un diverso collocamento dei beni del beneficio di Santa Maria del Bigorio, al fine di ottenere un reddito maggiore. Da un verbale dell'assemblea parrocchiale di Bidogno, del 10 maggio 1671 si sa che nel 1647 i beni del chiericato di Santa Maria in territorio di Sala furono "dati a livello perpetuo" ad Antonio Albertolo e ad Alberto Sarotta di Sala, per sette scudi annui. Successivamente, nel 1671 e nel 1675, i due rinunciarono alla proprietà a favore dei signori di Beroldingen.

Nel 1712, per volere di Bernardo Muschi (nipote del terzo parroco Giovanni Maria Muschi), che donò tutta la sua sostanza di 1400 scudi alla parrocchia per costituire una cappellania, fu fondato il pio legato Muschi. Esso doveva servire al mantenimento di un cappellano, che oltre al parroco, assicurava la celebrazione di una seconda messa festiva. Don Carlo Costante Sarinelli, prima di divenire parroco nel 1723, fu cappellano di Bidogno.

Con la nascita della Confederazione Elvetica nel 1803, poi dello Stato federale Svizzero nel 1848, i baliaggi ticinesi diventarono un cantone sovrano ma ecclesiasticamente continuarono a rimanere assoggettati alle diocesi di Como e Milano.

Negli anni 1846-1875, il nuovo stato pretese di legiferare anche in materia ecclesiastica: nei comuni si eleggevano parroci e si amministravano beni ecclesiastici. A Bidogno, tali abusi sono visibili dal 1861, data dei primi verbali della fabbricera (attuale consiglio parrocchiale) e delle assemblee parrocchiali, che, alla fine, portano il timbro della Municipalità di Bidogno. Il 3 novembre 1861 l'assemblea nominò parroco don Stefano Barnabò, che non accettò, poi don Giuseppe Quirici, che in principio si esprime positivamente, poi fuggì a causa di dissensi sulla congrua e, in seguito, fu rieletto nel 1865. Da questi verbali si possono anche ricavare informazioni sul funzionamento dell'amministrazione parrocchiale di allora. La fabbricera si riuniva nella casa comunale, sotto la presidenza del sindaco di Bidogno; mentre l'assemblea si radunava nel sagrato, presieduta anch'essa dal sindaco.

La dipendenza da Milano perdurò fino al primo settembre 1884, quando il Governo federale svizzero e la Santa Sede stipularono la prima convenzione provvisoria: la Capriasca passò dalla diocesi di Milano all'amministrazione apostolica ticinese; dal 1885 guidata da Eugenio Lachat, primo amministratore apostolico del Ticino.

Venuto a mancare il cappellano e minacciata la sopravvivenza della rendita del legato Muschi, a cui attingevano gli eredi, nel 1886 il parroco di Bidogno, Giorgio Lepori, ottenne dall'amministratore apostolico Lachat il permesso di celebrare una seconda messa festiva, salvando così il legato.

Nel 1886, con la legge sulla libertà della chiesa cattolica, approvata dalla Confederazione, che già dal 1875 aveva cominciato a rallentare l'applicazione delle leggi ostili alla chiesa, fu stabilita una pacificazione tra il potere civile ed ecclesiastico.

Il 12 febbraio 1888 a Bidogno fu eletto dall'assemblea il primo consiglio parrocchiale, composto, come oggi, da sette membri (di cui il parroco e tre rappresentanti dei comuni di Bidogno, Corticiasca e Lopagno); a partire da questa data, al posto del timbro della Municipalità di Bidogno, alla fine dei verbali del consiglio e dell'assemblea parrocchiale viene posto il timbro della parrocchia. Il consiglio parrocchiale divenne la sola autorità responsabile dell'amministrazione della parrocchia.

Il 7 settembre 1888, a seguito del raggiunto accordo di una nuova convenzione tra Santa Sede e Confederazione, Papa Leone XIII promulgò la bolla "Ad Universam", di unione della chiesa di Lugano a quella di Basilea: la chiesa di San Lorenzo a Lugano fu eretta cattedrale e riunita alla diocesi di Basilea.

La diocesi di Lugano fu eretta solo l'8 marzo 1971 con la bolla "Paroecialis et Collegialis", dopo che nel 1968 Santa Sede e Confederazione firmarono una terza convenzione. Essa comprende tutto il territorio che, dal punto di vista politico, costituisce il Cantone Ticino e ha per patrono principale Carlo Borromeo.

Dalla fine del 2008, per la mancanza di entrate causate dalla fusione dello storico Comune di Bidogno con quello di Capriasca, avvenuta in quell'anno, e su decisione del vescovo Pier Giacomo Grampa, il parroco non risiede più a Bidogno. La canonica viene affittata a una famiglia e la rendita percepita è attualmente l'unica entrata fissa che assicura la sopravvivenza della storica parrocchia di Bidogno.

1.2.2 Elenco dei parroci di Bidogno

In 373 anni di storia (dal 1639-2012), la parrocchia di Bidogno ha visto susseguirsi i seguenti parroci:

- D. Francesco Quirici (1639-1680), di Bidogno
- D. Lorenzo Quirici (1680-1706), di Bidogno
- D. Giovanni Maria Muschi (1706-1723)
- D. Carlo Costante Sarinelli (1723-1758)
- D. Giovanni B. Mari (1758-1784), di Lupo
- D. Antonio M. Cattaneo (1784-1787), di Cagiallo
- D. Giovanni D. Quirici (1787-1796)
- D. Michelangelo Fumasoli (1796-1815), di Vaglio
- D. Giacomo Galetti (1815-1861), di Origlio
- D. Giuseppe Quirici (1861-1874)
- D. Luigi Quirici (1874)
- D. Tranquillino Antonini (1874-1880), di Lugaggia
- D. Giorgio Lepori (1880-1894), di Roveredo
- D. Giuseppe Carò (1894-1924), di Chiasso
- D. Riccardo De Micheli (1924-1932)
- D. Filippo Martinaglia (1932- 1937)
- D. Giulio Salmina (1937-1957)
- D. Carlo Quadri (1957-1961)
- D. Attilio Bari (1961-1967)
- D. Lino Mellesi (1967-1970)
- D. Pierino Bianda (1970-2002)
- D. Michele Fornara (2002-2005)
- D. Pietro Pezzoni (2005-2008)
- D. Massimo Braguglia (2008-2011)
- D. Fabio Studhalter (dal 2011)

1.3 STORIA DELLE FASI COSTRUTTIVE DELLA CHIESA DI SAN BARNABA

1.3.1 La chiesa

Dal ritrovamento di un antico perimetro absidale sotto il pavimento della chiesa, riconducibile probabilmente tra il XII e il XIV secolo, e dalla scelta del santo titolare San Barnaba apostolo, la cui tradizione (smentita dalla storia) di un presunto episcopato milanese e di un suo apostolato in Lombardia e Rezia, si diffuse nelle nostre regioni a partire dall'XI secolo²³, si può presumere che il primitivo oratorio fosse stato edificato tra il 1100 e il 1300.

Secolo XIV

Nei provvedimenti del vescovo di Como Benedetto di Asinago (1328-1339), la chiesa di San Barnaba non appare però tra gli elenchi delle altre chiese della Capriasca, in cui sono invece citate, oltre alla plebana di Santo Stefano, altre chiese minori quali: “ecclesia sancte marie loco albigorio, ecclesia sancti victoris loco carnago, ecclesia sancti mauritii loco guzallo [...]”.

Secolo XV

Sicuramente un oratorio, la cui facciata coincideva con parte di quella attuale, sorgeva nel XV secolo, come dimostrano le tracce, tuttora visibili, dell'affresco tardogotico della fine del Quattrocento.

La prima fonte documentaria, ora perduta, che attesta l'esistenza della chiesa, è l'atto di consacrazione del XV secolo (di cui, fino agli anni 60', nell'archivio parrocchiale di Bidogno esisteva una copia del XVII). Secondo tale documento, la chiesa fu consacrata il 26 febbraio 1487 dal vescovo suffraganeo Rolando²⁴, incaricato dall'arcivescovo di

²³ La diffusione della leggenda di San Barnaba nelle nostre terre, dall'XI secolo, può forse aver ispirato la scelta del santo titolare della chiesa, sorta poco dopo (per la leggenda, vedi capitolo 5. “Agiografia del patrono San Barnaba”).

²⁴ Vescovo titolare di Antarado (Siria), coadiutore sia dell'arcivescovo di Milano, Giovanni Arcimboldi, sia del vescovo di Como, Branda Castiglioni (1466-1487). BRAUN P., GILOMEN H.-J., “Arcidiocesi e diocesi VI: la diocesi di Como, l'arcidiocesi di Gorizia, l'amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano, l'arcidiocesi di Milano”, Helvetia sacra, Sezione I, Helbing e Lichtenhahn, Basilea, 1989, (p.177-178).

Milano Card. Giovanni Arcimboldi (1484-1488); lo stesso Rolando si occupò, pochi mesi dopo, anche della consacrazione dell'oratorio della Vergine Avvocata di Locarno (oggi Santuario della Madonna del Sasso). L'atto di consacrazione prescriveva che, la festa della dedicazione della chiesa si celebrasse la prima domenica di settembre e inoltre che il vescovo Rolando concedeva indulgenza di quaranta giorni a quanti si confessavano, la prima domenica di settembre e durante le feste di San Sebastiano (il 20 gennaio), San Rocco (il 16 agosto) e San Barnaba (l'11 giugno).

Secolo XVI

Nel corso dei secoli XVI e XVII, su intervento del Card. Carlo Borromeo (arcivescovo di Milano dal 1566-1584) e del Card. Federico Borromeo (arcivescovo di Milano dal 1595-1631), il primitivo oratorio fu progressivamente ampliato e divenne chiesa parrocchiale.

La storia delle fasi costruttive, può essere ricostruita, a grandi linee, soprattutto grazie ai documenti delle visite pastorali, come le descrizioni delle chiese e le ordinazioni.

Durante la prima visita a Bidogno del Cardinale Carlo Borromeo (arcivescovo di Milano dal 1566-1584), avvenuta il 17 ottobre 1570, la chiesa di San Barnaba, aveva una porta secondaria e due finestre sul lato sud, una pala d'altare con predella rotta e non aveva fonte battesimale. Nelle ordinazioni si accenna, che un tabernacolo era stato donato dalla chiesa di Santo Stefano.

Nel Settembre 1577 Bidogno ricevette la visita di mons. Bernardino Tarugi (visitatore ordinario dal 1576-1604), che recava altre ordinazioni per la chiesa di San Barnaba. In quell'anno la chiesa aveva una cappella maggiore, rialzata da un gradino e priva di balaustre, una sacrestia con una piccola finestra, un portico davanti all'entrata principale e un piccolo cimitero presso il sagrato. Era ancora priva della fonte battesimale e del tabernacolo, donato dalla chiesa di Santo Stefano, che nel frattempo era finito nella chiesa di S. Maurizio a Cagiallo e doveva essere recuperato.

Durante l'ultima visita a Bidogno dell'arcivescovo Carlo Borromeo (tra l'1 e il 3 settembre del 1581), che decretò la costituzione della parrocchia di Bidogno e ordinò

l'ampliamento della chiesa, essa era costituita da un unico piccolo altare spoglio, aveva un'ancona lignea con immagini della Madonna e dei Santi Barnaba e Stefano, sopra, immagini di Dio padre e di fianco, sulle pareti, diverse figure di santi. In facciata, davanti all'entrata principale c'era un portico poggiante su due pilastri, una campana in campanile a vela e una finestra a croce. Si dice inoltre, che nel pavimento c'erano due fosse praticate per fabbricare la campana.

Secolo XVII

Il 24 ottobre 1606, durante la sua visita pastorale a Bidogno, Federico Borromeo (arcivescovo di Milano dal 1595-1631), constatò che i lavori di ampliamento della chiesa non erano ancora stati ultimati. La chiesa, in quegli anni, aveva una sola navata, era lunga ventisei cubiti (dodici metri circa), larga sedici, (sette metri circa) e alta quattordici (sei metri circa). Il pavimento era di ghiaia e cemento, le pareti imbiancate e il soffitto costituito di assi. Sulla facciata c'erano una porta e sul prospetto sud una più piccola con due finestre strette; l'interno era poco luminoso. Davanti alla facciata c'era un portico sostenuto da due colonne, coperto di tegole e sulla sua sommità un campanile a vela con una sola campana. L'altare maggiore, posto su un piano elevato e chiuso da balaustre lignee, era di pietra, si dice coperto in minima parte da tela cerata, sul retro c'era una croce dove prima c'era una nicchia per le reliquie; il retablo era rialzato da un gradino di legno e decorato da una croce di oricalco²⁵, sei candelieri dello stesso metallo e una pala lignea antica con le immagini della Madonna e dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista (più probabilmente San Barnaba, come si accenna nelle visite precedenti), incassata nella parete sopra l'altare. Presso l'entrata verso sud, c'era un confessionale collocato in un luogo oscuro e scomodo. Il recipiente dell'acqua santa, quadrato di pietra grezza, poggiava sopra una colonna lignea infissa nel pavimento presso la porta maggiore e uno più piccolo, di pietra mista, era infisso nella parete presso l'uscio laterale. Il presbiterio di forma quadrata e la sacrestia, che sorgeva sul lato sud della chiesa, erano incompiute e da qualche anno in costruzione. Il cimitero, che ospitava oltre ai morti di Bidogno anche quelli di Carusio, Albumo e Corticiasca, si trovava nella parte sud del sagrato, era cinto da muri, aveva una porta di accesso ed era privo della croce. Oltre a tale descrizione, nei documenti della visita c'è anche un inventario dei

²⁵ In numismatica, lega di rame e zinco.

beni mobili della chiesa, paramenti e oggetti liturgici, che, si dice, venivano conservati dentro una cassa presso l'altare.

I lavori di costruzione del presbiterio e della sacrestia furono portati a termine solo nel 1609, come dimostra la data, segnata sul pilastro nord della terza campata della navata.

La costruzione delle cappelle laterali avvenne tra il 1606 e il 1644.

Una seconda campana, dedicata ai Santi Carlo, Maria, Bernardo, Cristoforo (attuale campana minore), fu fusa nel 1633.

La vasca battesimale fu posata dopo il 1577 ed entro il 1639.

Il 30 giugno 1644, il canonico Antonio Bussola (visitatore ordinario dal 1642-1648), giunse in visita a Bidogno a nome dell'arcivescovo, ordinando che si costruisse il battistero e che si decorassero le cappelle laterali, già erette.

Nel 1658 sulla facciata della chiesa fu collocato il portale granitico.

Il 6 giugno 1664, il Card. Alfonso Litta (1652-1679), in visita nella neonata parrocchia di Bidogno, ordinò di costruire la cappella del battistero (essendovi solo la vasca battesimale), di demolire il vecchio campanile a vela e di ricostruirne uno nuovo a lato della chiesa, utilizzando la donazione testamentaria di cento scudi d'oro di Martino Quirici (destinata o alla costruzione di un campanile o all'ornamento del presbiterio).

Dopo il 1664, alla chiesa fu aggiunta la piccola cappella del battistero (ricavando una nicchia, ora occupata dal Confessionale).

I lavori di costruzione del nuovo campanile cominciarono poco dopo, grazie alla donazione.

Gli affreschi sulle volte del presbiterio come pure la decorazione a stucco delle cappelle laterali e del presbiterio furono realizzate tra il 1644 e il 1682, quest'ultima forse per opera di stuccatori della Valsolda e della Valle d'Intelvi²⁶.

²⁶ ROBERTINI A., TOPPI S., PEDRAZZI G. P., "Il comune: ristampe dalla pagina il Comune del Giornale del Popolo con aggiunte di nuovi testi e fotografie inedite", 1974, Edizioni Giornale del Popolo, (p. 54).

Nel 1675 nel cimitero fu eretta la croce ferrea sostenuta da una colonna di pietra (la data è incisa sul basamento).

Il 10 luglio 1682 il Cardinale Federico Visconti (1681-1693), in visita pastorale a Bidogno, lasciò un'altra descrizione della chiesa, da cui si evince che all'epoca era lunga trentacinque cubiti, larga quattordici e coperta da volta dipinta. Il presbiterio era decorato da stucchi e pitture. Le tre cappelle laterali: la cappella del Rosario, di Sant'Antonio da Padova e di Sant'Antonio Abate, erano decorate da stucchi ma non ancora dipinte. Si dice che la cappella del rosario era di giuspatronato della famiglia Poncini²⁷ e Barnabò e, nei decreti, che occorre aggiungervi la balaustra e dipingere i misteri del Rosario. Altri ordini riguardano la tomba dei sacerdoti, da collocare davanti ai gradini del presbiterio e la cappella di Sant'Antonio Abate, per la quale si chiedeva venisse spostato l'altare verso l'icona.

Nella seconda metà del seicento, dopo il 1682, furono affrescate anche le cappelle laterali; degli affreschi oggi ne restano poche tracce, nel vano servizi dietro l'altare di Sant'Antonio Abate e nella Cappella della Madonna. Ai lavori di costruzione e decorazione delle cappelle, contribuirono le generose offerte dei parrocchiani e in particolare delle famiglie Cattani, Ponci e Quirici, i cui stemmi sono ancora visibili presso le tre cappelle.

Nel corso del XVII secolo, l'antica ancona, già presente nel 1570, fu sostituita con la nuova pala d'altare raffigurante la "Madonna col Bambino con i Santi Barnaba e Carlo Borromeo" (olio su tela, 239 x 158 cm); nella cappella di Sant'Antonio da Padova, fu posta la statua lignea del santo (oggi nell'Oratorio della Divina Maestà a Bidogno); sull'altare, collocato il vecchio tabernacolo (oggi nella cappella della Madonna del Rosario)²⁸ e dipinta la tela con "San Carlo Borromeo in orazione davanti al Santo Chiodo" (olio su tela, 102 x 134 cm).

Tra il XVII e il XVIII secolo, alla facciata principale fu aggiunta la parte superiore, costituita dal timpano e dalle volute.

²⁷ Sui pilastri della cappella figurano due stemmi della famiglia Ponci.

²⁸ Il tabernacolo, attribuito al seicento, potrebbe essere in realtà precedente; forse proprio quello che si dice donato alla chiesa di San Barnaba dalla chiesa di Santo Stefano, già nel 1570.

Secolo XVIII

Nel 1703 furono collocate le balaustre in marmo di macchiavecchia che separano il presbiterio dalla navata e nel 1704 fu terminata la costruzione della tomba per i sacerdoti (appena fuori il presbiterio).

Tra il 1700 e il 1706, fu terminata la costruzione del campanile, collocata la vecchia campana fusa nel 1633 (attuale campana minore) e nel 1706 fusa la campana maggiore, dedicata a San Barnaba, opera di un certo Gibone della Valle Mesolcina²⁹.

L'altare maggiore, in marmo policromo, fu realizzato negli anni 1707-10 ad opera di Giovanni Rossi³⁰.

Nel 1709, periodo in cui fu parroco di Bidogno don Giovanni Maria Muschi (1706-1723), davanti alla Cappella di Sant'Antonio da Padova (attuale Battistero), fu collocata la balaustra in marmo di macchiavecchia (ora rimossa), che portava lo stemma della famiglia donatrice, Cattani (ora visibile sull'altare della cappella).

Il tre febbraio 1727 il parroco di Bidogno, Carlo Costante Sarinelli (1723-1758) chiese all'arcivescovo di Milano di poter fabbricare fuori dal presbiterio un nuovo sepolcro per i sacerdoti in quanto quello vecchio, era troppo angusto e di poter erigere un altro ossario nel cimitero. Le sue richieste furono approvate con decreto 15 marzo, prescrivendo che sulla pietra sepolcrale fosse incisa l'iscrizione "Pro sacerdotibus" e sull'ossario fosse posta un'epigrafe che ammonisse la pietà per i defunti. Da decreti di quell'anno, del Vicario foraneo Broggi, parroco di Origlio, si sa che il pavimento della chiesa era "in parte in mattoni e in parte in cemento".

Nel 1735 davanti alla chiesa fu aggiunto il porticato e nel 1745 posate le balaustre che chiudono la Cappella del Rosario.

Nel corso del Settecento fu dipinta la tela, con la "La Lapidazione di Santo Stefano", (olio su tela, 100 x 150 cm), la cappella di Sant'Antonio abate fu decorata con la tela dei "Santi Francesco e Antonio Abate al cospetto della Madonna e il bambino" (olio su tela, 170 x 120), che andava a sostituire l'icona citata nel 1662, e, presumibilmente, tra il XVIII e il XIX secolo avvenne la sostituzione del vecchio tabernacolo ligneo (oggi nella Cappella della Madonna del Rosario), con uno nuovo in metallo dorato.

²⁹ "Le iscrizioni delle campane nel Canton Ticino", in Bollettino storico della Svizzera italiana, luglio 1879, (p.167).

³⁰ DT - Ufficio dei beni culturali, Schede SIBC, Capriasca – Bidogno, chiesa di San Barnaba, schede A UBC n° 1295, (coro n°1295.2).

Secolo XIX

Durante la cura di don Giacomo Galetti (parroco di Bidogno dal 1815-61), sul campanile fu posata la campana mezzana, dedicata a San Barnaba e fusa nel 1826 da un certo Michele Comerio³¹, e nel 1828 fu sostituito il vecchio castello ligneo delle campane.

Sotto il sacerdote don Giuseppe Quirici (parroco di Bidogno dal 1862-1874), fu demolita la vecchia sacrestia (che si trovava dove ora sorge il coro degli uomini) e furono costruiti il coro degli uomini e la nuova sacrestia (dove prima sorgeva la vecchia canonica).

Nel 1878, nella cappella della Madonna del Rosario fu posata la nuova statua della Madonna e nel 1895 il Cavaliere Gerolamo Quirici donò alla chiesa venti banchi con relativi inginocchiatoi (prima c'erano solo poche panche e i parrocchiani assistevano alla messa in piedi o seduti sul pavimento).

Nel 1898 dei primi lavori di restauro, per una spesa di 1000 franchi, furono apportati al campanile, rifacendo tutti gli intonaci, le solette e le scale, e alla chiesa, alla quale fu riparato il tetto, sostituiti gli intonaci esterni e si intervenne sulle cause di umidità.

Nel corso del XIX secolo, a sinistra del presbiterio, fu aggiunto il pulpito ligneo (rimosso e andato perduto durante i lavori di restauro degli anni '60), presso l'entrata principale, collocato un nuovo confessionale in legno di noce (ora nell'Oratorio della Divina maestà), probabilmente aperta la finestra sulla lunetta del presbiterio e forse spostato il retablo della cappella di Sant'Antonio Abate per ricavarvi un vano ripostiglio, accessibile dal coro uomini mediante una porta³².

Secolo XX

Nel 1908 il vecchio castello ligneo delle campane fu sostituito con uno in ferro, opera della Ditta Bianchi di Varese, per una spesa di franchi 1000.

Nel 1911 fu rinnovata la pittura di tutto l'interno della chiesa e nel 1914 si procedette alla riparazione del tetto, che fu ricoperto di piode e sopra il coro degli uomini, di coppi.

³¹ “Le iscrizioni delle campane nel Canton Ticino”, in Bollettino storico della Svizzera italiana, luglio 1879, (p.167).

³² Tale ripostiglio esisteva con certezza già prima del 1920; viene infatti citato nel quaderno “Memorie storiche chiesa e parrocchia di Bidogno”, Archivio parrocchiale, Bidogno.

Nel 1920 fu riparata la campana minore e dopo la Grande Guerra la chiesa fu dotata di un primo impianto di illuminazione elettrica.

Sotto don Riccardo de Micheli (parroco di Bidogno dal 1924-32), fu riparato il pavimento della chiesa e furono imbiancate le pareti.

Prima dei lavori di restauro degli anni 1963-67 il pavimento della chiesa era costituito da liste di legno e piastrelle, gli affreschi e gli stucchi ricoperti da ripetuti strati di calce bianca.

1.3.2 Il sagrato

Il primitivo sagrato della chiesa di San Barnaba comprendeva un cimitero, che nel 1606 (visita pastorale del Cardinale Federico Borromeo), era cinto da muri, accessibile da una porta e si trovava nella zona a sud. Nel 1675, nel cimitero fu eretta la croce cimiteriale, che si compone di un piedistallo reggente una colonna e una croce ferrea.

Con l'editto di Saint Cloud, emanato da Napoleone nel 1804, esteso al Regno d'Italia dal 1806 e nelle nostre regioni con decreto legislativo, dal 1834, che obbligava ogni comune a dotarsi di un cimitero nel quale tutti dovevano trovare sepoltura, fu abbandonato l'uso secolare di seppellire i morti nel sagrato della chiesa.

In una lettera, datata 30 marzo 1839, l'arcivescovo di Milano Cardinale Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846), intima al parroco e alla Municipalità di Bidogno di cominciare la costruzione del nuovo cimitero entro sei mesi, il quale avrebbe già dovuto essere realizzato con decreto 15 giugno 1836, previa interdizione del cimitero stesso.

Il 23 aprile 1843, finalmente fu consacrato il nuovo cimitero (attuale campo da gioco), che fu utilizzato fino al 1929, anno in cui fu benedetto l'attuale cimitero, situato a sud della chiesa. Il luogo del sagrato, andava a modificare i suoi caratteri fondamentali, per assumerne altri, di natura estetica. Come si intuisce da alcune vecchie fotografie, già nei primi anni del Novecento, il sagrato della chiesa di Bidogno, era stato bonificato a manto erboso e vi si ergevano due piante.

1.3.3 La canonica e la sala parrocchiale

Il primo parroco di Bidogno, don Francesco Quirici (1639-1680), dovette abitare nella sua casa di famiglia in quanto non si era ancora provveduto alla costruzione di una canonica.

I lavori di costruzione della canonica cominciarono nel 1681, con il secondo parroco di Bidogno, don Lorenzo Quirici (1680-1706)³³. Essa doveva essere un edificio a due piani, attiguo alla chiesa, dove ora sorge la sacrestia³⁴. Non si sa chi contribuì al finanziamento dell'opera ma dall'iscrizione sull'architrave del portale della vecchia canonica ("16. P. L. Q. C. 81³⁵", con stemma di famiglia), si può presupporre che vi abbia provveduto don Francesco Quirici, che era di famiglia benestante.

Nel 1862, con il sacerdote don Giuseppe Quirici (1862-1874), si procedette alla demolizione della vecchia canonica ed alla costruzione della nuova casa per i parroci, più a est, dove sorgeva l'orto parrocchiale. L'opera fu commissionata a Domenico Morosoli di Cagiallo e la spesa fu di 4370 franchi. Attigua alla casa c'era una stalla, in cui don Giacomo Galetti (1815-1861) tenne un cavallo mentre i parroci seguenti se ne servirono come pollaio o legnaia. Non si conosce l'anno della sua edificazione ma, dalle fonti del XVIII secolo, risulta che il terreno dove sorgeva la stalla fu donato da Rosanna Quirici nel corso del Seicento.

Lavori di ristrutturazione furono eseguiti alla casa parrocchiale durante gli anni sessanta del Novecento.

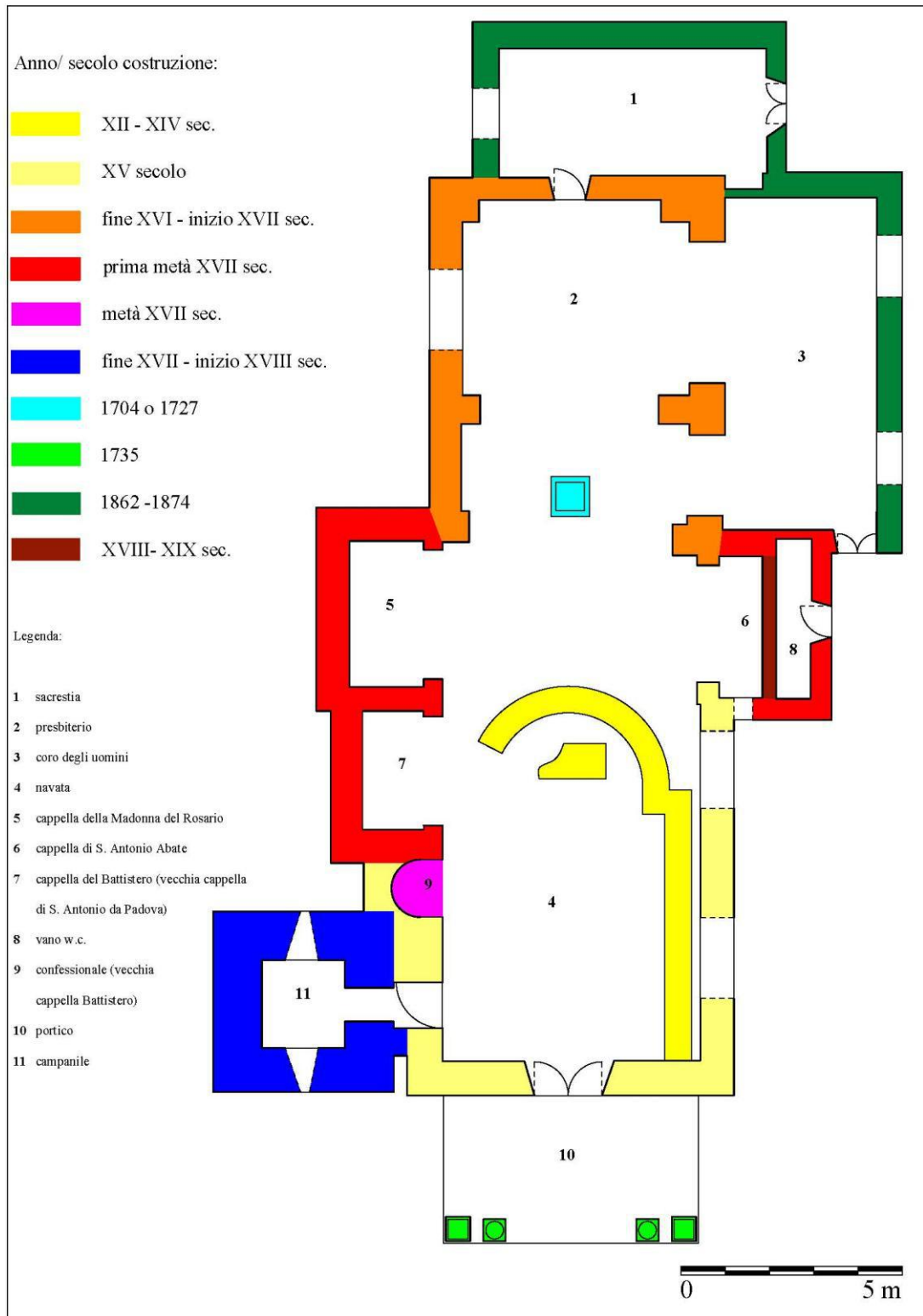
Negli anni trenta del Novecento, fu costruita la sala parrocchiale. Nel 1978, essa subì lavori di risanamento esterno, quali il drenaggio delle acque piovane e nel 2001 il rifacimento completo del tetto e il rinnovo interno, con l'istallazione di una cucina.

³³ Il primo parroco Francesco Quirici (1639-1680), abitò a Bidogno nella sua casa paterna.

³⁴ L'anno di costruzione della canonica e le iniziali di D. Lorenzo Quirici sono visibili sulla pietra inglobata nella facciata sud della chiesa, prima arco del portale di ingresso della vecchia canonica; mentre le poche informazioni riguardo alla vecchia canonica sono contenute nel racconto, scritto da Carlo Quirici attorno al 1855, "Assedio al campanile di Bidogno", pubblicato in Corriere del Ticino il 2 settembre 1897.

³⁵ Forse: "Presbiter Laurentius Quirici Curatus, 1681". Vedi capitolo 1.6 "Analisi dello stato attuale della chiesa di San Barnaba".

1.3.4 Tavola sinottica della cronologia



1.4 ULTIMI LAVORI DI RESTAURO DELLA CHIESA DI SAN BARNABA

I lavori di restauro della chiesa di San Barnaba non seguirono un generale piano di recupero dell'edificio ma procedettero in modo indipendente per fasi successive; dagli interventi più urgenti, apportati alla struttura dell'edificio, a quelli, non meno importanti, di valorizzazione delle opere artistiche, fino al restauro del campanile e alla sistemazione del sagrato.

1.4.1 Primi restauri: le tre fasi

I primi lavori di restauro della chiesa di San Barnaba si svolsero in tre diverse fasi temporali: la prima, tra il 1955-1956, la seconda nel 1960-1961 e l'ultima nel 1963-1967. Il costo totale complessivo fu di circa 154'000 franchi, di cui 21'000 finanziati dalla Confederazione e 11'000 dal Cantone.

1.4.1.1 Prima fase (1955-1956)

La prima fase, la più urgente, consistette nel rifacimento del tetto della chiesa, per risolvere il grave problema delle infiltrazioni di acqua per percolamento, ebbe un costo di 17'000 franchi circa e riguardò in particolare: la sostituzione di parte della carpenteria; il rifacimento completo della copertura del tetto, che fu ricoperto con piode della Valmalenco; il rifacimento delle opere da lattoniere in rame e alcune opere da capomastro.

Sempre dalla stessa Ditta Fratelli Pedrotti di Valmalenco, nel 1977 furono eseguiti alcuni lavori di manutenzione al tetto della chiesa, quali la posa di ferri paraneve.

Tabula gratulatoria

Carpenteria: Ditta Silvio Cattaneo, Lugano

Copritetto: Ditta Fratelli Pedrotti, Valmalenco (Valtellina)

Opere da lattoniere: Ditta Osvaldo Giovannini, Tesserete

Opere da capomastro: Ditta Candido Storni, Meilen

1.4.1.2 Seconda fase (1960-1961)

Tra il 1960 e il 1961, su suggerimento e approvazione della Commissione diocesana di arte sacra, nella chiesa parrocchiale furono eseguiti dei primi lavori di ristrutturazione, diretti dall'arch. Camillo Quirici di Bidogno, per una spesa di circa 6'000 franchi, quali: la rimozione delle cause di umidità, la canalizzazione razionale delle acque piovane e la demolizione della parete tra il coro degli uomini e l'altare, si dice, per ottenere maggiore visibilità dell'altare (opera che era già stata progettata dal 1950 e aveva ricevuto nel 1953 il consenso del prof. Giuseppe Poretti, ma solo se veniva mantenuta la volta a padiglione). Altri lavori minori riguardarono la sostituzione di tutte le porte interne ed esterne, con delle nuove in legno di castagno e la fornitura di nuovi banchi, disegnati dall'arch. Giacomo Alberti di Lugano.

Tabula gratulatoria

Direzione lavori: Camillo Quirici, Bidogno

Opere da capomastro: Ditta Tarcisio Fumasoli, Vaglio e Luigi Domeniconi, Bidogno

Opere da falegname: Ditta P. Borri, Tesserete

1.4.1.3 Terza fase (1963-1967)

I lavori di restauro veri e propri, diretti dall'arch. Camillo Quirici di Bidogno con l'approvazione prima della Commissione diocesana di arte sacra e poi del Dipartimento federale dell'Interno, cominciarono nel settembre 1963 e si conclusero nel 1967, con la posa della targa marmorea presso l'entrata principale³⁶. La spesa complessiva fu di circa 130'000 franchi. I lavori compresero, in un primo tempo, lo scrostamento e il rifacimento degli intonaci interni; la trasformazione e l'“ammodernamento” della chiesa mediante la modifica delle aperture, l'istallazione dell'impianto di riscaldamento elettrico, e di un nuovo impianto di illuminazione; ed in seguito, il restauro delle parti artistiche, come gli stucchi rovinati da infiltrazioni d'acqua, gli affreschi ritrovati sulla volta del presbiterio e le tele. Con il rifacimento del pavimento, si procedette pure a

³⁶ La targa reca l'iscrizione: “LA CHIESA DI SAN BARNABA DI BIDOGNO E' STATA RESTAURATA NEGLI ANNI MCMLXIV LXVII E POSTA SOTTO LA PROTEZIONE DELLA CONFEDERAZIONE E DEL CANTON TICINO”.

un'indagine di scavo archeologico, che portò alla scoperta di una tomba e di un antico perimetro absidale, risalente a epoca imprecisabile tra il 1100 e il 1300.

Il parroco di allora don Attilio Bari, in occasione dell'inaugurazione dei restauri della chiesa, scrisse una breve ma meticolosa monografia che, oltre ad illustrare i lavori apportati alla chiesa, ricostruiva la storia della chiesa e della parrocchia.

La prima parte dei lavori di restauro della chiesa, comprendenti la ristrutturazione interna, ebbe inizio nel settembre 1963, con l'approvazione della Commissione diocesana di arte sacra e si concluse nel 1964, per un costo di circa 80'000 franchi.

Tra i principali lavori, allora necessari, di "ammodernamento e ricerca di proporzione", che poco hanno a che fare col restauro com'è concepito ai giorni nostri, si ricordano: l'istallazione di sanitari nel vano sgabuzzino dietro l'altare di Sant'Antonio Abate (vano ricavato in passato retrocedendo interamente altare e retablo, tagliando gli stucchi della volta); la muratura delle porte di accesso laterale alla navata (posta sul prospetto sud), al coro degli uomini (prospetto est) e della porta di collegamento tra il coro degli uomini e la sacrestia (parete est, coro degli uomini); l'apertura di nuove porte di accesso al coro degli uomini (prospetto sud), alla sagrestia (prospetto sud, dove prima c'era una finestra), al gabinetto (prospetto sud) e di una porta di collegamento tra il presbiterio e la sacrestia (dietro l'altare maggiore); lo spostamento del Battistero, dalla nicchia dove ora si trova il confessionale alla cappella che prima ospitava la seicentesca statua di Sant'Antonio da Padova; la rimozione delle balaustre della Cappella di Sant'Antonio da Padova; la muratura dell'oculo nella cappella di Sant'Antonio Abate (sopra il retablo) e la creazione di una nicchia per la nuova statua lignea di Sant'Antonio da Padova, adattando il vano dove prima si inseriva il vecchio pulpito ligneo.

I lavori di restauro riguardarono: lo scrostamento del vecchio intonaco interno, rovinato da umidità e sali; la pulitura di tutte le pareti e volte della chiesa, il tinteggio a calce bianca delle pareti del presbiterio e delle pareti e volte della navata; la pulitura e il tinteggio a calce, a tinta intonaco, delle facciate e del portico.

Altri lavori minori riguardarono: la sostituzione della vecchia soglia in calcestruzzo della porta di accesso alla navata con una in granito bocciardato; la pulitura delle opere in granito, la verniciatura di porte e serramenti, la riparazione di finestre, la fornitura di porte, finestre e nuovi banchi (oltre a quelli sostituiti nel 1960) e la ripavimentazione

della sacrestia e della navata con liste di legno di larice e lastre di granito oscuro di Bodio.

Durante i lavori alla chiesa si procedette alla sostituzione dell'impianto elettrico e di illuminazione, introducendo nuovi corpi illuminanti, di semplice disegno secondo i criteri dell'epoca, comprendenti: lampade a sospensione per la navata, il coro degli uomini e la sacrestia e lampade da parete per le volte del presbiterio e all'istallazione di un impianto di riscaldamento elettrico costituito da tubi riscaldanti, fissati sotto alcuni banchi della chiesa. Nella sacrestia inoltre, furono montati grandi armadi a muro.

Il restauro dei beni artistici quali gli stucchi, gli affreschi ritrovati e le tele, ebbe inizio in un secondo tempo, dopo i lavori di ristrutturazione e restauro della chiesa, con l'autorizzazione del 15 agosto 1966 del Dipartimento federale dell'Interno, sotto la direzione e il controllo degli architetti Guido Borella e Moritz Raeber, allora membri della commissione federale dei monumenti storici. Il costo complessivo dell'opera fu di circa 50'000 franchi.

Il restauro degli stucchi del presbiterio e delle cappelle laterali, che a eccezioni delle parti vicino al pavimento (corrose dall'umidità) erano in buone condizioni, fu realizzato nel corso del 1964 dalla Ditta A.Cantoni di Lugano e riguardò: lo scrostamento dei vecchi intonaci, la pulitura, il rifacimento delle parti mancanti, la riparazione delle parti danneggiate, il consolidamento e il tinteggio. Il restauro pittorico degli sfondi degli stucchi, sui pilastri della navata, fu effettuato invece dal pittore Fabio Cavallini di Campione d'Italia, che ritrovò le tinte originali; lo stesso si occupò in seguito del restauro dei ritrovati affreschi.

Nel preventivo generale di spesa datato 16 maggio 1963, redatto dall'arch. Camillo Quirici non si accenna agli affreschi del presbiterio, che furono scoperti solo a lavori iniziati alla fine del 1963, scrostando il vecchio strato di intonaco dalle volte del presbiterio. Le indagini e l'esecuzione dei lavori di restauro degli affreschi del presbiterio, comprendenti lo scrostamento dei vecchi intonaci che li ricoprivano, la stuccatura di lacune e fessurazioni, il consolidamento e la velatura delle parti mancanti, furono realizzati in un primo tempo nel 1964 e dal 1966 al 1967, sotto la supervisione e con l'approvazione delle Commissioni Cantonale e Federale dei monumenti storici, dal pittore decoratore Fabio Cavallini. L'artigiano si occupò inoltre di indagare le pareti

dell'ultima campata della navata (ricerca senza esito) e del restauro dell'affresco tardo medievale sulla facciata principale della chiesa.

Il restauro delle tele fu effettuato dal 1967 al 1972, dopo l'autorizzazione del 25 maggio 1966 dell'Ufficio Cantonale dei monumenti storici. Le tele restaurate furono le seguenti: "San Carlo Borromeo in orazione davanti al Santo Chiodo" (olio su tela, 102 x 134 cm, XVII secolo), "La Lapidazione di Santo Stefano", (olio su tela, 100 x 150 cm, metà XVIII secolo), "Santi Francesco e Antonio Abate al cospetto della Madonna e il bambino" (olio su tela, 170 x 120, seconda metà XVIII sec.), "Madonna col Bambino con i Santi Barnaba e Carlo Borromeo" (olio su tela, 239 x 158 cm, XVII secolo), "Madonna con il bambino e un degente" (olio su tela, 160 x 200 cm, probabilmente del XVIII secolo, ex voto) e "Natività" (64 x 90 cm)³⁷. Gli interventi apportati riguardarono il rifacimento dei telai, alcune rintelature, la pulitura, il restauro pittorico e la verniciatura.

La statua seicentesca di Sant'Antonio da Padova fu fatta restaurare già prima del 1960 da un certo Ferrari, ma il risultato fu molto deludente; come si legge nella lettera datata 1 agosto 1960, di don Robertini, delegato della Commissione diocesana di arte sacra, indirizzata al vescovo di Lugano. Un secondo restauro riparatore, suggerito dalla commissione cantonale dei monumenti storici, fu apportato alla statua tra il 1966-1967 dall'artigiano decoratore Fabio Cavallini, già incaricato per il restauro degli affreschi.

Lo scavo archeologico

Durante lo scavo per il rifacimento del pavimento, nel dicembre 1963, furono portati alla luce parti di un perimetro absidale, al cui centro si vedeva chiaramente un muretto (probabilmente il basamento dell'antico altare) e poco sotto, a nord, una tomba. Secondo l'arch. Borella, che poté prendere visione solo delle fotografie, si trattava probabilmente di ruderi romanici, resti di un piccolo oratorio con abside, risalenti ad epoca imprecisabile tra il 1100 ed il 1300; data la scarsezza di documenti e la velocità con cui furono ricoperti i reperti, non fu possibile verificarlo con maggiore accuratezza.

³⁷ Tutte queste tele, tranne quella raffigurante la "Natività" che è si trova nella sala parrocchiale, sono conservate ancora oggi all'interno della chiesa di San Barnaba.



Resti del primitivo perimetro absidale, scavo del pavimento, 1963. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio dei beni Culturali, Bellinzona.

Tabula gratulatoria

Direzione lavori: Camillo Quirici, Bidogno

Opere da capomastro: Ditta Enrico Mini, Lelgio

Intonacature, tinteggi, pulitura graniti: Ditta Sarinelli-Galli-Frapolli, Lugano-Bidogno

Opere da falegname (fornitura e restauro porte, finestre, banchi e armadi): P. Borri, Tesserete

Pavimentazione in legno: Ditta C. Magnoni e R. Martinenghi, Lugano

Pavimentazione in pietra: Ditta Bignasca Anselmo, Lugano

Fornitura sanitari: Ditta Camozzi Franco, Bogno

Impianto elettrico: Ditta Besomi Gastone, Tesserete

Impianto riscaldamento elettrico: Ditta Star Unity, Zurigo

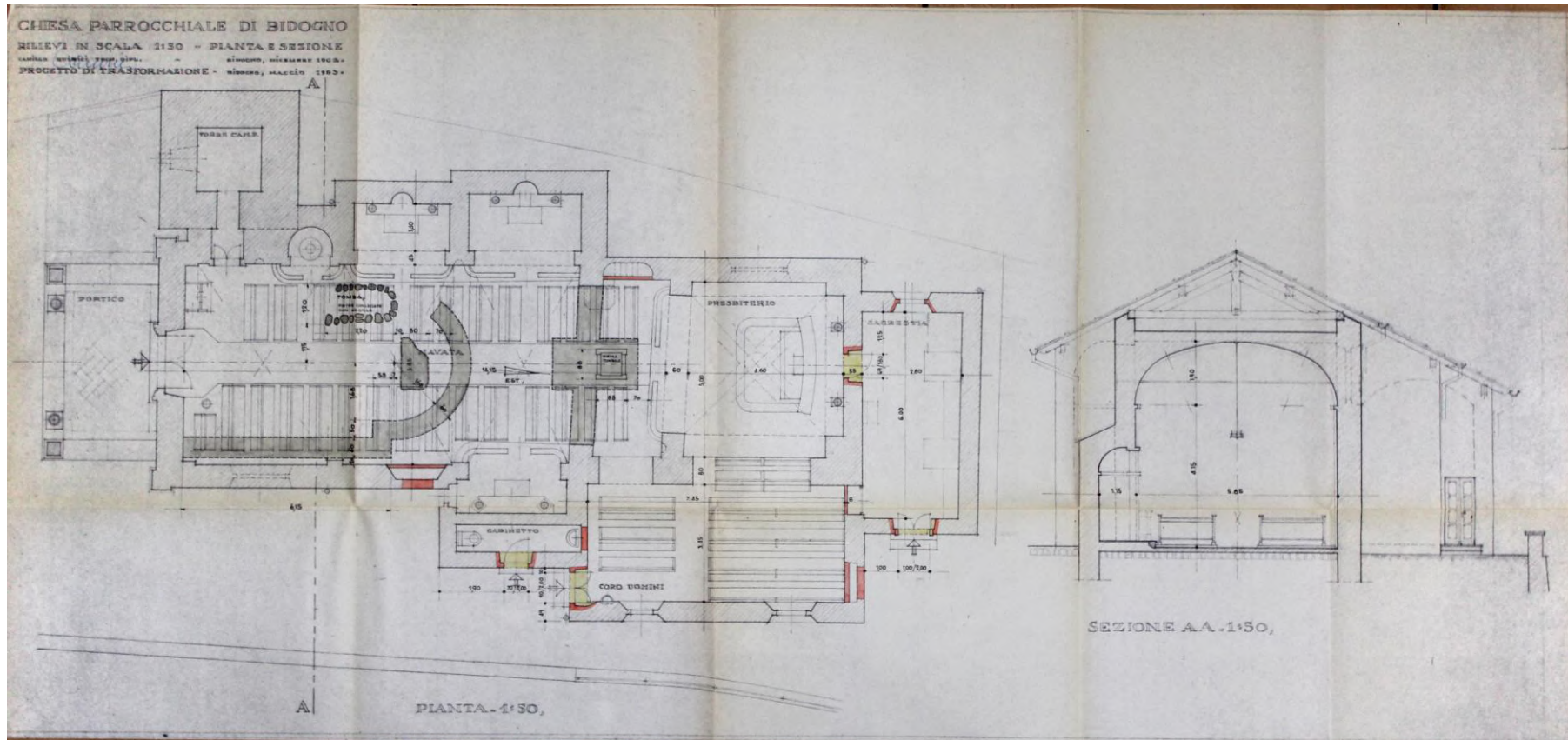
Fornitura lampade e riflettori: Ditta A. Martinelli, Cagiallo

Restauro stucchi: Ditta A. Cantoni, Lugano

Restauro affreschi e statua Sant'Antonio da Padova: Fabio Cavallini, Campione d'Italia

Restauro tele: Adriano Bocchi, Manno

1.4.1.4 Piante storiche e progetti



Progetto dei lavori di restauro, 1963-1967. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio parrocchiale di Bidogno.

1.4.2 Restauro del campanile (1973-1975)

Nel 1973-1975 furono eseguiti lavori di restauro del campanile della chiesa parrocchiale, per una spesa complessiva di circa 45'000 franchi. Essi furono diretti dall'arch. Camillo Quirici e compresero: il rifacimento degli intonaci delle facciate e della copertura in rame del tetto; il consolidamento della soletta della cella campanaria; la copertura dei cornicioni in lamiera di rame; il restauro della croce ferrea che corona il campanile, e in un secondo tempo, la posa di nuove scale e pianerottoli in legno. Per tutta la durata dell'intervento, i ponteggi furono messi a disposizione gratuitamente dalla Ditta Candido Storni di Meilen, la cui generosità permise sicuramente la realizzazione del restauro del campanile, opera che veniva rimandata da troppo tempo.

Nel 1979 si procedette inoltre al restauro delle campane e dell'impianto campanario.

Tabula gratulatoria

Direzione lavori: Camillo Quirici, Bidogno

Opere da capomastro: Ditta Edilcapri S.A., Lugaggia

Opere da lattoniere: Ditta M & A Tresoldi, Pregassona

Opere da falegname (scale e pianerottoli in legno): Ditta eredi A. Laube, Biasca

Ponteggi: Ditta Candido Storni, Meilen

Impianto campanario: Ditta Mandelli, Balerna.

1.4.3 Sistemazione del sagrato (1995)

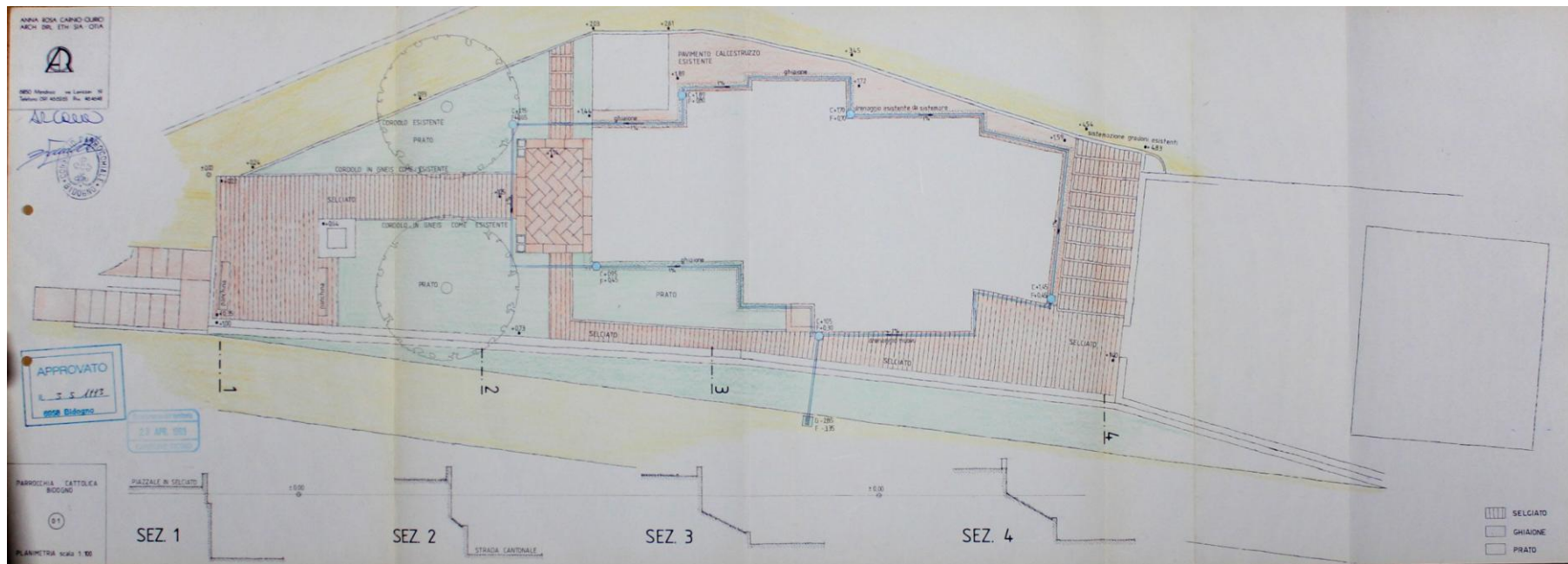
Nel corso del 1995, con l'approvazione dell'Ufficio cantonale monumenti storici, si procedette alla sistemazione del sagrato, opera che era stata preventivata già dal 1963, nel primo preventivo dei lavori di restauro della chiesa, ma mai realizzata per mancanza di fondi.

La fase di progettazione seguì un lungo iter: dal 1989 furono proposti vari progetti, che oltre alla sistemazione del sagrato prevedevano l'allargamento della strada a sud e la costruzione di un piccolo obitorio. Come progetto definito fu approvato quello del 7

maggio 1992 dell'arch. Anna Rosa Carnio Quirici di Mendrisio che prevedeva una semplice sistemazione del sagrato con il mantenimento delle due piante di tiglio.

I lavori, diretti dall'arch. Anna Rosa Carnio Quirici e commissionati alla Ditta Malfanti e Mariani di Viganello, ebbero un costo di circa 88'000 franchi e riguardarono: la pavimentazione in selciato di alcune parti del sagrato, la costruzione di una piccola gradonata di collegamento tra il portico e la strada a nord, il rifacimento della gradonata a est della chiesa, il drenaggio delle acque piovane, la riparazione dei muri perimetrali al sagrato, la scarificazione di tutto il sagrato e la fornitura di nuova terra per le aree verdi. Altri lavori, per un totale di 5'000 franchi circa, furono apportati al giardino ovest della casa parrocchiale, dove la vecchia lastricatura del vialetto fu sostituita con una nuova di beole in granito.

1.4.3.1 Progetto



Progetto di sistemazione del sagrato, Anna Rosa Carnio-Quirici, 1993. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio parrocchiale di Bidogno.

1.5 FOTOGRAFIE STORICHE DELLA CHIESA DI SAN BARNABA



Prospetto nord campanile e veduta dei Denti della Vecchia, chiesa di San Barnaba, fine 1800 inizio 1900, Domenico Quirici. Immagine gentilmente concessa da Fabiano Quirici.



Navata, chiesa di San Barnaba, fine 1800 inizio 1900, Domenico Quirici. Immagine gentilmente concessa da Fabiano Quirici.



Volta del presbiterio prima della scoperta degli affreschi, chiesa di San Barnaba, 1963. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio dell'Ufficio dei beni Culturali, Bellinzona.



Cappella del Battistero, prima degli ultimi restauri, 1963. Immagine gentilmente concessa dall'Archivio dell'Ufficio dei beni Culturali, Bellinzona.

1.6 ANALISI DELLO STATO ATTUALE DELLA CHIESA DI SAN BARNABA

SCHEDA RIASSUNTIVA

Nome	Chiesa parrocchiale di San Barnaba apostolo
Località	Bidogno, Alta Capriasca, Luganese
Mappale	116 A
Proprietario	Parrocchia di Bidogno
Qualifica 1967)	Bene culturale (decreto esecutivo 15 marzo
Stili	barocco – neoclassico
Epoche costruttive	XII/ XIII – XV – XVI – XVII – XVIII - XIX
Rito	ambrosiano
Dominio spirituale Carusio.	Bidogno, Treggia, Somazzo, Corticiasca,

1.6.1 Ubicazione

La chiesa di San Barnaba é situata a Bidogno, sulla via che collega la strada cantonale che procede per Corticiasca con la strada cieca che porta a Carusio, in posizione abbastanza centrale rispetto ai primitivi nuclei abitativi, comprendenti, oltre al Nucleo, le frazioni: Case Rossi, Case Muschi e Antonini, Case Ferretti e più discosta Lupo.

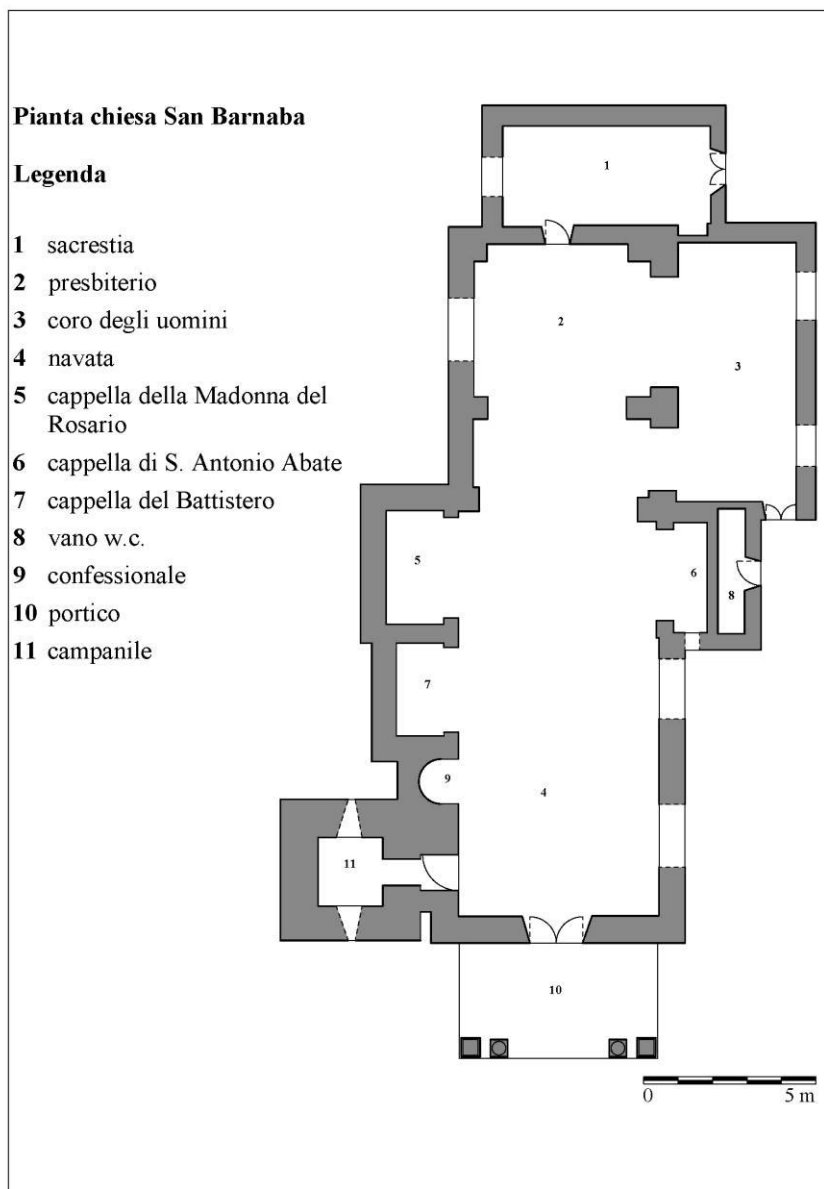
1.6.2 La pianta

La costruzione é a pianta longitudinale, a navata unica di quattro campate, le cui misure variano tra loro, seppur in modo impercettibile (esclusa l'ultima che è visibilmente più piccola). Lungo la navata, che sfocia in un presbiterio a pianta quadrata, si aprono tre cappelle laterali a pianta rettangolare, due sul lato nord e una sul lato sud; quella a sud e la seconda a nord sono poste una di fronte all'altra e quest'ultima ora è più grande delle altre³⁸. La parete sud del presbiterio si affaccia sul coro degli uomini, che ha pianta rettangolare, mediante due aperture (una a tutto sesto e l'altra, più grande, architravata).

³⁸ Prima dei lavori di restauro (1964-1967) le due cappelle avevano la stessa dimensione.

Un portichetto a pianta rettangolare, è posto sulla facciata, di cui copre quasi tutta la lunghezza. Il campanile è affiancato al prospetto nord ed è a filo con la facciata.

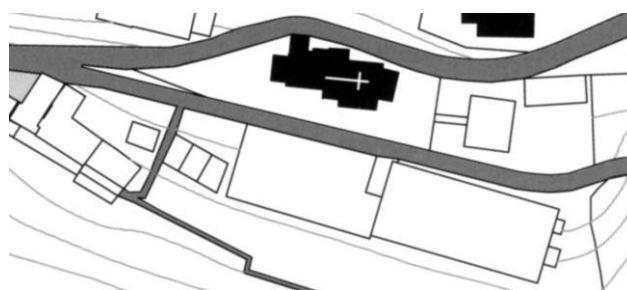
La chiesa, ha un'entrata principale al centro della facciata, che si immette nella navata, una secondaria, sul prospetto sud, che serve il coro degli uomini e, sempre sullo stesso prospetto altre due aperture, una di accesso ai servizi igienici e l'altra alla sacrestia. Sette sono le finestre vetrate; cinque poste sul prospetto sud (due nella navata, una nella cappella e due nel coro degli uomini) e due sul prospetto nord (una nel presbiterio e l'ultima nella sacrestia). I collegamenti interni sono costituiti da due porte: la prima, sulla parete nord di inizio della navata, dà accesso al campanile, l'altra, sulla parete est del presbiterio porta in sacrestia.



1.6.3 Il sagrato

La chiesa, orientata intuitivamente al tradizionale asse est-ovest³⁹, è posta in posizione panoramica su un terrazzamento, ricavato in un pendio, che è sostenuto a sud da un'alta muratura in pietra a spacco di cava. La superficie che forma il sagrato è piana, di forma rettangolare irregolare, che si restringe verso ovest in prossimità della facciata e a est si incurva leggermente in direzione sud. Il sagrato ha come limiti: a nord, la strada che scende dalla piazza del nucleo principale, sostenuta anch'essa da un'alta muratura in pietra; e a sud, la strada che porta a Carusio (ambedue strade comunali poco trafficate). Gli accessi sono: dalla strada a sud, salendo due rampe di scale; dalla strada a nord, direttamente, in prossimità della facciata, mediante una gradonata lastricata in pietra posta perpendicolare al lato nord del portichetto e da un'ampia gradonata che si affianca al lato est della sacrestia, sempre in pietra.

Il sagrato è in parte selciato con cubotti in pietra naturale e per la restante parte prato verde. Il selciato, è in forma di passatoie che collegano il portichetto con la strada a nord e con l'entrata del coro degli uomini, forma un grande rettangolo presso l'accesso diretto dalla strada a nord e copre tutta la superficie dalla zona del coro degli uomini alla sacrestia. Le parti verdi del sagrato sono costituite da tre aree: due delle quali, una a forma rettangolare (la più grande) e l'altra trapezoidale, presso la facciata principale; e l'ultima a forma rettangolare presso l'inizio della facciata sud. Presso l'accesso principale al sagrato c'è una colonna d'ordine toscano, coronata da una croce in ferro battuto decorata da gigli, datata 1675 sul lato ovest del piedistallo granitico e in prossimità della facciata principale dimora una giovane pianta di maggiociondolo, unico arredo botanico.



Planimetria chiesa, sagrato, casa, sala parrocchiale e nuovo cimitero.

³⁹ In realtà la chiesa è orientata a nord-est, più che ad est; ma per praticità terrò come riferimento i soli quattro principali punti cardinali.

1.6.4 La chiesa

1.6.4.1 Esterni: facciata e prospetti

La facciata

La facciata, al centro della quale si apre il grande portale che dà accesso alla navata, è più elaborata dei prospetti laterali ed è l'unica ad essere decorata con elementi in pietra naturale. La parte inferiore è quella più antica della chiesa (visibile), probabilmente risale al XV secolo (come dimostrano le tracce di affresco tardo medievale), mentre quella superiore è del XVIII secolo. La facciata è costituita da due imponenti lesene angolari in conci da taglio, sopra le quali è posta la trabeazione formata da architrave e cornice, e altre due lesene in pietra e culmina in un timpano, coronato da una croce ferrea, e affiancato lateralmente da grandi volute sormontate da guglie. Fatta eccezione delle decorazioni in pietra quali lesene, volute e architrave, le restanti parti di muratura sono tinteggiate da una tinta di color ocre, in tonalità più scura nella parte inferiore della facciata e più chiara sulla parte superiore e sul portico.

Il portale architravato, in gneiss⁴⁰, è decorato da un frontone a forma di arco a sesto ribassato affiancato da piccole volute e reca l'epigrafe: "DOMVM TVAM DECET SANCTITVDO M.D.C.L.V.I.I.I."⁴¹. La porta, a due ante, in legno di castagno, è degli anni '60.

La facciata è preceduta da un portico settecentesco di una campata, voltato a crociera con tre archi a sesto ribassato, una coppia di pilastri d'angolo e di colonne granitiche d'ordine toscano, e coperto da un tetto in piode. Il basamento del portico è lastricato con pietre poste a spina di pesce.

A sinistra del portale, appena sotto i peducci del portico, sono visibili le tracce di un affresco tardogotico della fine del Quattrocento raffigurante San Michele che pesa le anime; probabilmente già rovinato nel XVI secolo con la costruzione del primitivo portico e poi definitivamente nel Settecento, con l'aggiunta del nuovo portico, che lo ha

⁴⁰ Lo gneiss, in Valcolla, veniva ricavato da massi erratici trasportati qui dagli ultimi ghiacciai del fiume Ticino, fino a 1'200 m di altezza; tali massi erano la pietra più pregiata per la costruzione di architravi, soglie, stipiti, gradini, pietre d'angolo e di volta, pilastri, ecc.
CAMPANA B., CAMPANA L., "Villaggi e paesaggi di Val Colla", Quadernetti di Val Colla – Val Lugano N.21, La Montagna e gli uomini II, Amici della Val Colla, Tipografia Poncioni SA, Losone, 1982, (p.9).

⁴¹ "La santità si addice alla tua casa" 1658.

tagliato a metà. Dell'antica pittura oggi sono ancora visibili gli stivali dell'arcangelo, parte della veste e della lancia e un piatto della bilancia contenente un'anima mentre viene pesata.

Il prospetto sud

Il prospetto sud è modulare in quanto si compone dei tre ampliamenti, di cronologie differenti: il primo, costituisce la Cappella di Sant'Antonio Abate, il secondo, il coro degli uomini e l'ultimo la sacrestia. Diverse sono le aperture presenti, tutte architravate: due finestre in alto che danno sulla navata, due finestre e una porta⁴² nella cappella, altre due finestre e una porta nel coro degli uomini e una porta di accesso alla sacrestia. Presso le finestre che illuminano la navata, si notano due bolzoni di collegamento ai tiranti in ferro, di cui uno visibile all'interno della chiesa.

Poco sopra il livello del suolo, nel muro perimetrale che costituisce la navata, appena prima della cappella, è inglobata un'interessante pietra incisa, di forma arcuata, su cui si legge, a fatica, la seguente iscrizione: "I 6 P L" al centro, sulla chiave di volta, c'è lo stemma della famiglia Quirici, che si compone di tre stelle e un giglio, divisi verticalmente da una fascia obliqua, e poi "Q C 8 I"⁴³.

Molto probabilmente, si tratta dell'arco della porta della primitiva canonica, fatta erigere alla fine del Seicento dal parroco don Lorenzo Quirici (parroco di Bidogno dal 1680-1706) e abbattuta nella seconda metà dell'Ottocento, per poi essere ricostruita ex novo⁴⁴. Come dimostrano le fonti documentarie⁴⁵, già dal XVI secolo, una porta si trovava proprio dove ora c'è la pietra, consentendo un accesso alla navata dalla facciata sud, alternativo all'ingresso principale posto sulla facciata ovest. Nel Novecento essa fungeva da entrata per le donne, fino ai lavori di restauro degli anni 1963-67, quando fu murata.

Alcuni, in paese, sostengono invece che la pietra sia l'arco della porta dei "Quirici", entrata riservata a una delle più antiche famiglie del paese, i cui banchi erano presso la

⁴² Tale porta dà accesso ai servizi igienici, aggiunti durante i lavori di restauro (1964-1967).

⁴³ Forse: "Presbiter Laurentius Quirici Curatus, 1681" ("Lorenzo Quirici Parroco"); oppure "Primarius Lapis Quirici Curavit/ Constructit" ("la prima pietra Quirici fece erigere").

⁴⁴ "Pietra proveniente dalla chiesa parrocchiale" a p. 370 di LIENHARD-RIVA A., "Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino corredato di cenni storico-genealogici", Società Araldica Svizzera, 1945.

⁴⁵ Ordinazioni di San Carlo Borromeo per la chiesa San Barnaba di Bidogno, in visita pastorale a Bidogno il 17 ottobre 1570: [...] "La finestra che c'è subito appena entrati in chiesa si faccia alta come quella ch'è sopra l'uscio verso il cimitero. [...]"

Cappella di Sant'Antonio Abate (dove c'è ancora lo stemma di famiglia in stucco policromo).

Contro questa tesi c'è l'iscrizione, che riconduce al parroco Lorenzo Quirici, all'anno di costruzione della canonica e inoltre non ha alcun senso che quando abbiano murato la porta, l'arco sia stato spostato più in basso, vicino al suolo, anziché rimanere al suo posto, dove svolgeva una funzione portante e certo, avrebbe potuto essere ammirato anche meglio. È più probabile che alla fine dell'Ottocento, la pietra proveniente dalla demolita canonica, sia stata conservata presso la chiesa e poi, con le modifiche dei lavori di restauro degli anni '60 sia stata collocata nel luogo dove ora si trova, per preservarla nel tempo.

Il prospetto est

Il prospetto est, seminascosto dalla gradonata che porta alla strada a nord, è costituito dall'ampliamento della sacrestia e dal profilo del coro degli uomini. Non presenta nessuna apertura e l'unico elemento interessante è una grande pietra sporgente, a forma di parallelepipedo, inglobata nell'angolo a nord.

Il prospetto nord

Il prospetto nord è anch'esso seminascosto dal muro della strada, che procede in salita, con un'altezza che va da 0,5 m lungo la navata a 2,5 m presso la sacrestia. È costituito dal lato nord del campanile e da tre ampliamenti comprendenti: la Cappella del Battistero, la Cappella della Madonna del Rosario e la sacrestia. Le aperture presenti sono due finestre architravate, entrambe poste in alto, una dà sul presbiterio e l'altra sulla sacrestia. Tra il campanile e la chiesa, sopra il passaggio di collegamento, c'è un'intercapedine di 50 cm di larghezza.

Il campanile

A sinistra della facciata principale, collegato alla chiesa dall'interno, sorge il campanile del XVII secolo, che si caratterizza per l'imponente altezza (30 metri circa) e l'armoniosa architettura classica, praticamente unica nel suo genere nella valle, che ha affinità con il campanile della chiesa di San Gottardo a Intragna (il più alto del Ticino). La torre campanaria, di quattro piani, sorge su un basamento di grandi conci da taglio, é

ritmata da cinque ordini di lesene angolari in conci da taglio; i primi due, divisi da architravi in pietra, i secondi due da cornici di diversa grandezza (di cui dentellata) e sull'ultimo è posto un cornicione dentellato; segue un coronamento ottagonale, anch'esso ritmato da lesene e forato da oculi, coperto da un tetto a piramide ottagonale, su cui troneggia una croce ferrea sul globo (globo crucigero). I primi tre piani dei prospetti ovest ed est, sono forati al centro da feritoie (sul prospetto est solo nei secondi due piani), e gli ultimi due da monofore, una su ciascuno dei quattro prospetti. L'ultimo piano è quello della cella campanaria, che ospita tre campane: la maggiore, del 1706, dedicata a San Barnaba (iscrizione: "*A fulgure...Domine. – S.te Barnaba ora pro nobis. – R. R. L. Q. C. E. V. Giov. Dom. Gibone Vale Mesolci(na) 1706.*"); la mezzana, del 1826, anch'essa dedicata a San Barnaba (iscrizione: "*A fulgure...Domine S.te Barnaba ora pro nobis. Michel Comerius fecit 1826.*") e la minore la più antica, del 1633, dedicata ai Santi Carlo, Maria, Bernardo e Cristoforo (iscrizione: "*Sancta Maria, Sancte Carole, Bernarde et Christophore orate pro nobis. A fulgure...Domine, 1633. – I. B. F.*")⁴⁶.

Il tetto

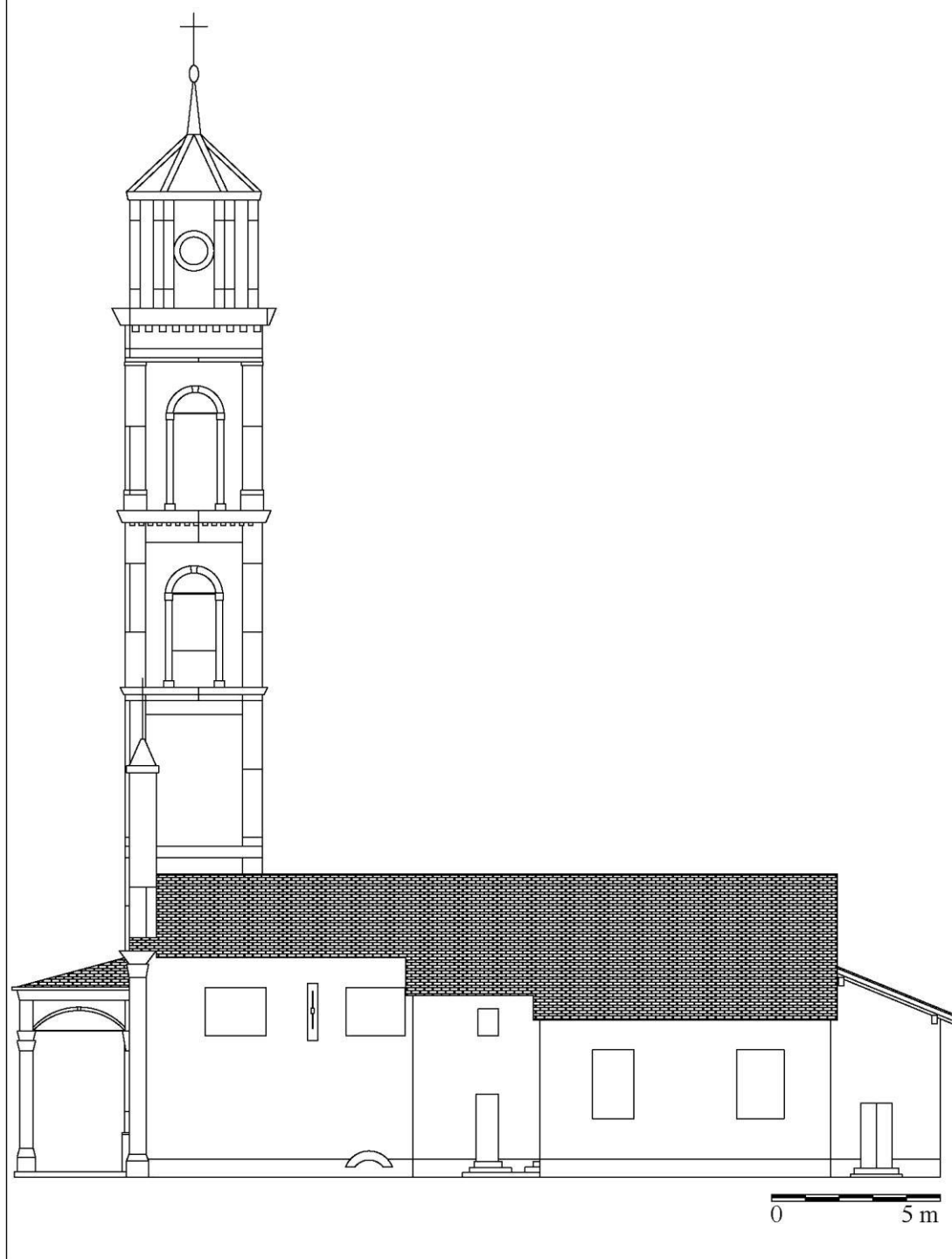
Il tetto, che ha una struttura a capriate lignee, è a capanna per il corpo della chiesa, a padiglione per il portichetto e a una falda per la sacrestia; la copertura è in piode della Valmalenco (Valtellina).

⁴⁶ "Le iscrizioni delle campane nel Canton Ticino", in Bollettino storico della Svizzera italiana, luglio 1879, (p.167).

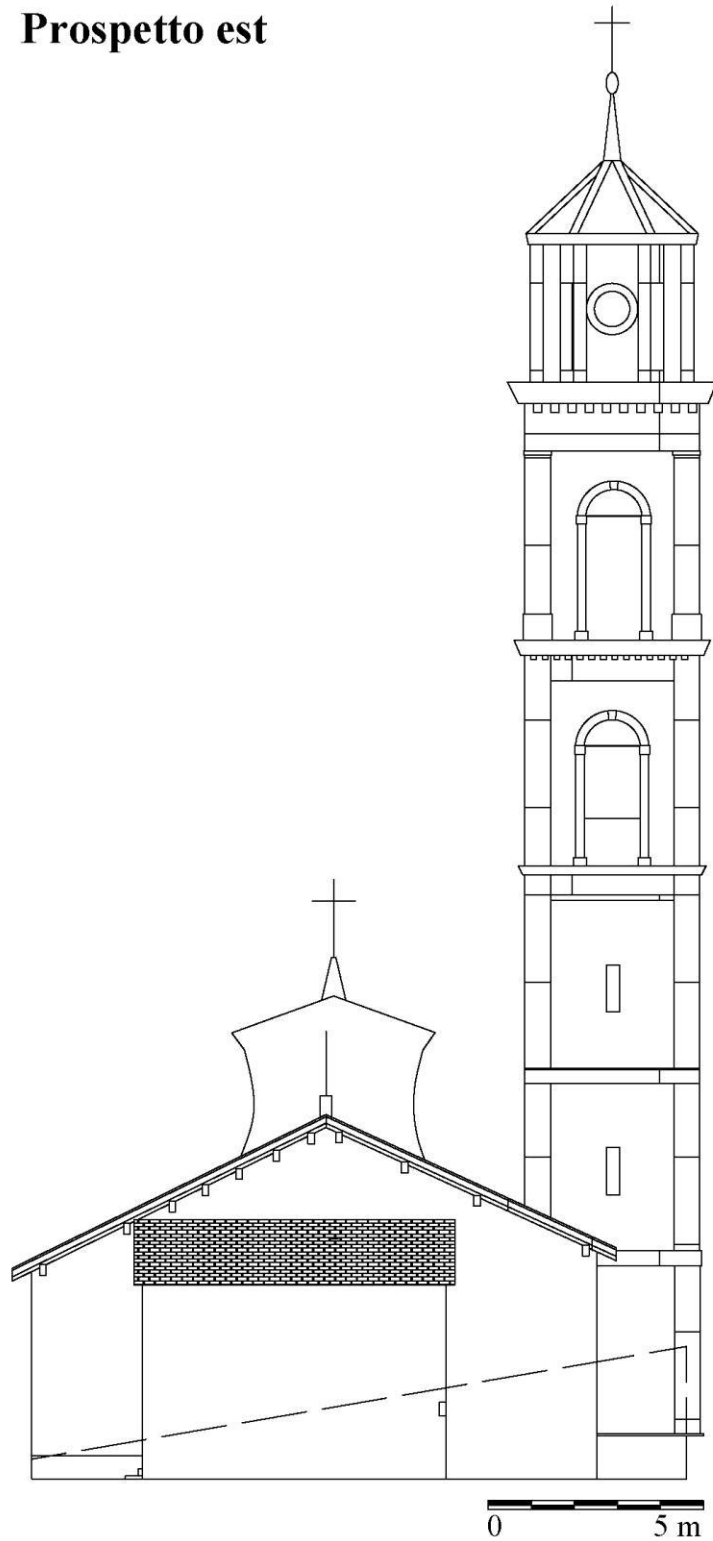
1.6.4.1.1 Tavole del rilievo geometrico



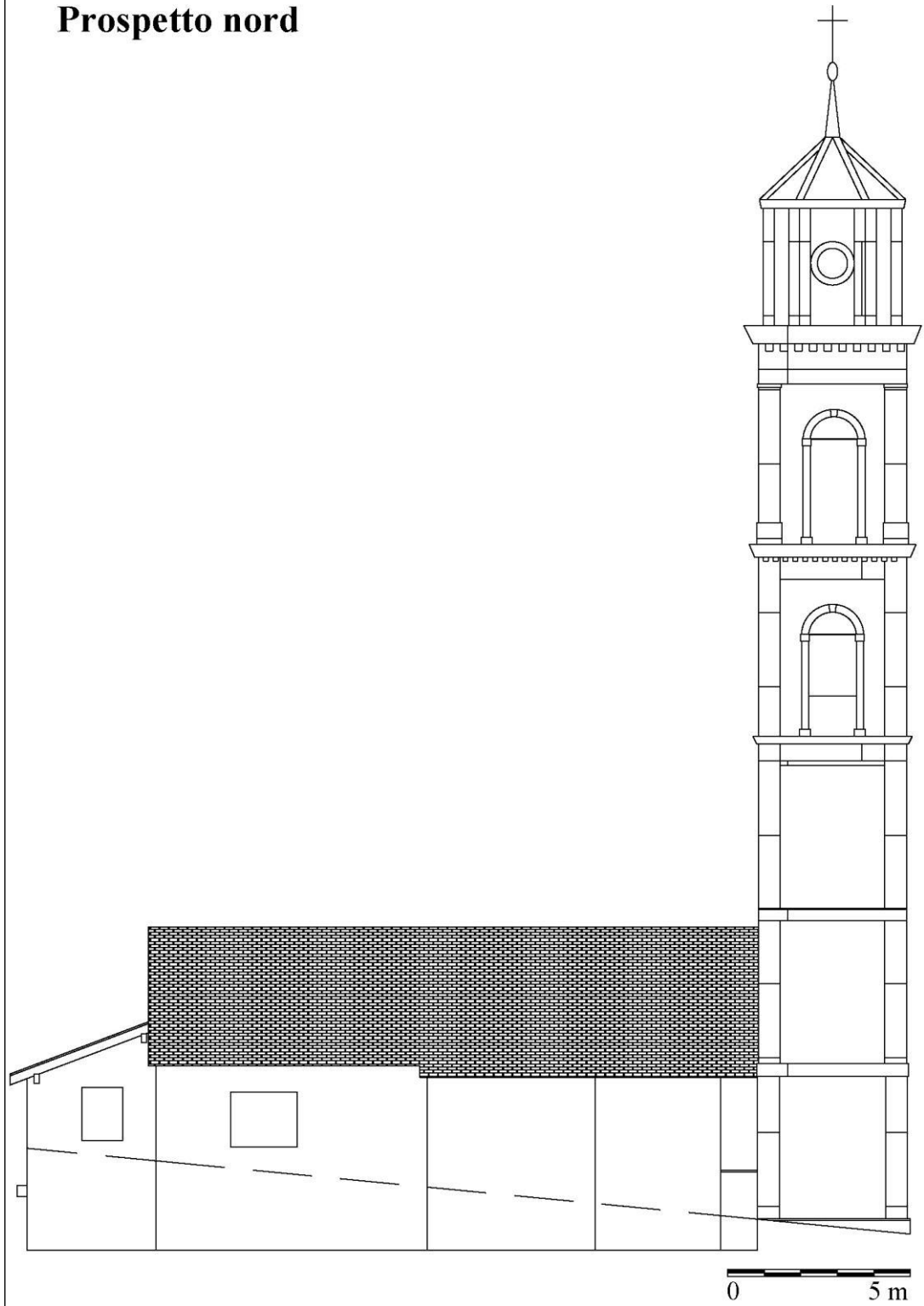
Prospetto sud



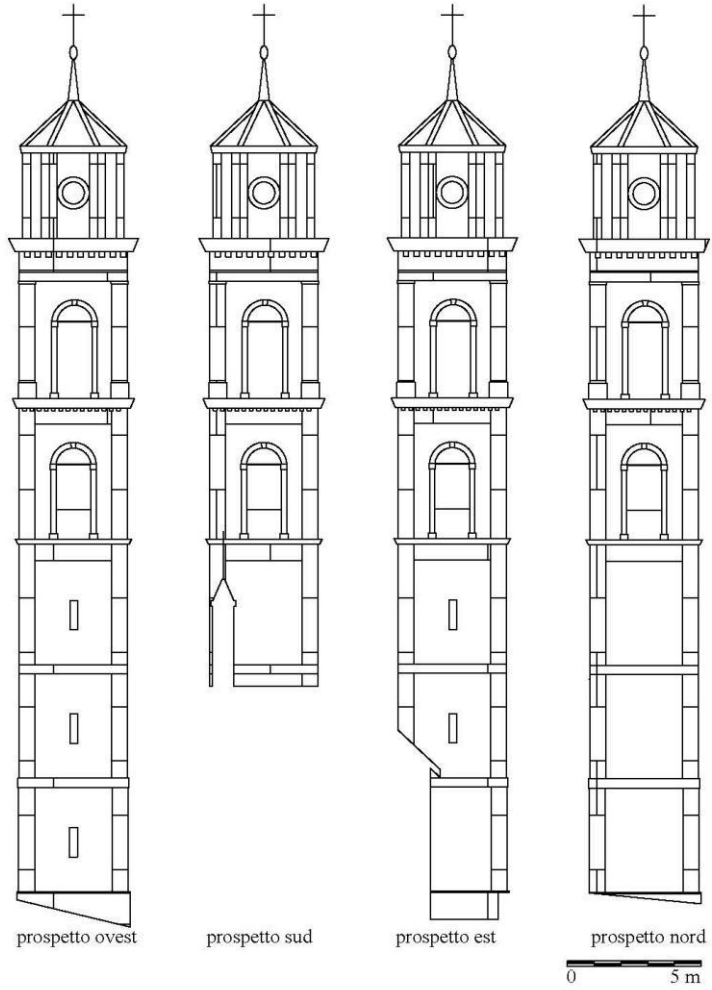
Prospetto est



Prospetto nord



Prospetti campanile



1.6.4.2 Interni

L'interno è impreziosito da decorazioni policrome in stucco, affreschi, tele e diversi arredi sacri, come candelieri argentati e reliquiari a busto in rame argentato dei Santi Barnaba, Ambrogio, Abbondio e Carlo.

La controfacciata

La controfacciata, a forma di arco a sesto ribassato, è costituita dalla porta di accesso principale, posta al centro, ed è intonacata da uno strato di calce, ormai di colore grigio. Ai lati della porta si trovano le stazioni IV, V, VI, VII, oleografie della “Serie della Passione di Cristo”.

La navata

La navata si compone di quattro campate poggianti su pilastri, tre voltate a crociera, e l'ultima, più piccola, voltata a botte ad arco a sesto ribassato. Si struttura in un corridoio centrale lastricato in granito oscuro di Bodio, affiancato da due file laterali di banchi in legno, poggianti su parquet a liste di legno; come la controfacciata, le pareti sono intonacate da uno strato di calce, ormai logoro.

Le prime due campate sono illuminate sul lato sud da due finestre architravate poste in alto appena sotto le lunette degli archi; nella prima campata, sulla parete nord c'è la porta di accesso al campanile.

Sulla navata si affacciano tre cappelle laterali, la cui costruzione e decorazione risale alla metà del Seicento: la cappella del Battistero, nella seconda campata a nord; e le cappelle del Rosario e di Sant'Antonio Abate, nella terza campata, rispettivamente a nord e a sud. Le cappelle sono decorate da stucchi, di ottima fattura e qualità, figurine di putti, cornici, fogliami e simboli vari.

Nella prima campata si trovano le seguenti opere: sulla parete sud, le stazioni VIII, IX e X della “Serie della Passione di Cristo”, quattordici oleografie del XIX secolo, e sopra la tela del XVII secolo con “San Carlo Borromeo in orazione davanti al Santo Chiodo” (olio su tela, 102 x 134 cm); sulla parete nord, il confessionale (inserito in una nicchia), e la III stazione della “Serie della Passione”.

Nella seconda: sulla parete sud, le stazioni XI, XII, XIII e sopra la tela con “La Lapidazione di Santo Stefano”, (olio su tela, 100 x 150 cm) della metà del XVIII sec.

Nell’ultima campata, c’è una nicchia con la statua lignea di Sant’Antonio da Padova con il Bambino (fine anni ’60, committente Rosa Quirici).

Sul pilastro nord della terza campata è affrescata la data 1609, che si riferisce all’ultimazione dei primi lavori di ampliamento del XVI secolo, quali la costruzione del presbiterio e della sacrestia, e non alla costruzione delle cappelle laterali, avvenuta dopo, entro il 1644⁴⁷; il riquadro dove c’è la data inoltre, è leggermente infossato rispetto alla decorazione dei pilastri e quindi anteriore.

I pilastri della seconda e terza campata sono decorati da bassorilievi in stucco policromo, opera seicentesca. La decorazione a stucco riguarda il dosso e l’estradosso dei pilastri della navata e delle cappelle, dove, sotto i capitelli decorati con foglie di palme, sono raffigurati alcuni trofei, oggetti, simboli e cartigli che alludono alla passione, morte e resurrezione di Gesù e alla liturgia eucaristica.

Si possono distinguere le seguenti figure: sui pilastri della seconda campata, presso la cappella del Battistero, sui dossi, - turibolo con navicella, messale con calice e ostia e agnello immolato (liturgia eucaristica) - tiara con chiavi (simboli papali), vangelo e ostensorio (liturgia eucaristica); sugli estradossi - cesti per le elemosine, sigillo con il cristogramma “IHS”⁴⁸, flagello, catene e cilicio (passione) - vangelo con candele, candelieri con icona di Cristo e cesto di frutta (offerta di doni per l’eucarestia); nella terza campata, sui dossi dei pilastri nord, - cartiglio che reca la seguente scritta (Q. STEHANO PONCI FON.RE DI QVESTA CAPPELLA ET FRAN.CO ET DOM.CO FIGLIOLI L’ANOFATA ADORN.RE) e stemma della famiglia Ponci⁴⁹ (tre cime sostenenti ognuna una spiga) - data 1609, aspersione, brocca, piatto e manutergio (liturgia eucaristica) -, sugli estradossi, - cesto con tenaglia e martello e anfore – cartiglio e stemma dei Ponci (braccio con tre spighe) - spada, guanto, martello, insegna romana con l’acronimo “SPQR”⁵⁰, sacca di monete, spugna, secchio e croce (passione) - ; sul dosso del pilastro sud, - capanna con porta aperta, dadi, martello, chiodi, tunica,

⁴⁷ Dalle ordinazioni del 1644 della visita pastorale del canonico Antonio Bussola (visitatore ordinario dal 1642-1648) si evince che le cappelle laterali erano già state costruite ma non ancora decorate.

⁴⁸ Dal greco antico “ΙΗΣΟΥΣ”, Iesus, cioè Gesù.

⁴⁹ LIENHARD-RIVA A., “Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della repubblica e cantone del Ticino”, Edizioni Orsini de Marzo, Rezia e Lario, 2011, (p. 350).

⁵⁰ “Senatus Populusque Romanus”; in italiano “Il Senato e il popolo romano”.

torcia e lancia (resurrezione)- e sull'estradosso, - colonna e scala, sudario, corda, bastone e lancia (passione) e sopra, all'impostazione degli archi, stemma policromo in stucco della famiglia Quirici.

L'immagine della capanna/ torre avente finestra aperta potrebbe simboleggiare il sepolcro lasciato vuoto da Cristo dopo la resurrezione. Tale iconografia, di derivazione ellenista, ebbe vasta influenza nei primi secoli dopo Cristo; se ne trova un esempio sul sarcofago di San Celso a Milano del 390-410, forse osservato dai primi due parroci Quirici di Bidogno, che studiarono nei seminari milanesi o ricopiato dagli stuccatori autori delle opere che frequentarono l'Accademia di pittura, scultura e architettura a Milano, fondata dal Cardinale Federico Borromeo⁵¹.

Sulla volta a botte è visibile una decorazione ad affresco del Seicento comprendente: al centro, la Trinità (il padre e il figlio sormontati dalla colomba dello spirito santo), a destra, San Michele arcangelo in armatura con la lancia e a sinistra, gruppi di santi. Sull'intradosso degli archi, entro riquadri incorniciati da decorazioni a stucco, sono raffigurati ad affresco: sei busti di Sibille e i loro nomi (?, "S. HISPONTICA, S. LIBRICA, S. CVMANNA, S. PERSICHA", ?) con al centro un fiore e un ostensorio a stucco policromo; e sei busti di profeti e i loro nomi (?, "DANIEL, VSAI, DAVIT, MOSE", ?) con al centro l'agnello immolato affrescato.

La cappella del Battistero

La cappella del Battistero ospita una vasca battesimale, in marmo rosso di Arzo⁵², a forma di calice (metà XVII secolo), con coperchio in rame a forma di cupola, donato dalla famiglia Giovannini, progettato dall'arch. Camillo Quirici ed eseguito dalla Ditta Pagnamenta di Lugano (1965).

La cappella si compone di un piccolo altare in stucco policromo decorato da due piccole targhette di marmo nero, sulle quali è inciso lo stemma della famiglia Cattani⁵³ (aquila sormontante tre bande rosse) e la seguente iscrizione "G. P. F. CATANI 1709". Molto probabilmente le due targhe provengono dalle balaustre marmoree che prima cingevano

⁵¹ ROBERTINI A., TOPPI S., PEDRAZZI G. P., "Il comune: ristampe dalla pagina il Comune del Giornale del Popolo con aggiunte di nuovi testi e fotografie inedite", 1974, Edizioni Giornale del Popolo, (p. 54).

⁵² Dentro la chiesa ci sono numerosi manufatti in marmo rosso e in macchiavescchia, tali pietre molto probabilmente provenivano dalla cava di Arzo, ai piedi del Monte San Giorgio.

⁵³ LIENHARD-RIVA A., "Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della repubblica e cantone del Ticino", Edizioni Orsini de Marzo, Rezia e Lario, 2011, (p. 104).

la cappella, donate dai Cattani nel 1709 e rimosse durante i lavori di restauro degli anni '60. Il retablo è formato da due colonne in stucco nero reggenti un frontone a timpano spezzato, ed è decorato a stucco da figurine di putti, nastri e frutti. Sopra l'altare entro una nicchia con catino decorato a conchiglia c'è la statua lignea del Battesimo di Cristo con Gesù inginocchiato che riceve il battesimo da San Giovanni Battista (anni '60, donazione di Gertrude Storni di Bidogno). Sopra il retablo, sulla volta e ai lati ci sono riquadri e medaglioni incorniciati da stucchi che forse in origine dovevano essere affrescati; come se ne possono vedere ancora delle tracce sulla volta del vano dei servizi igienici, prima unita alla volta della cappella di Sant'Antonio Abate. Il pavimento è in lastre di macchiavecchia.

La cappella della Madonna del Rosario

La cappella della Madonna del Rosario è composta da un altare in stucco policromo su cui è posto un piccolo tabernacolo in legno dorato (XVII secolo) e un retablo formato da due colonne in stucco nero reggenti un frontone ad arco spezzato. Sopra l'altare, entro una nicchia con catino decorato a conchiglia, c'è la statua della Madonna del Rosario col bambino (del 1878), affiancata da sette formelle decorate ad affresco con i Misteri del Rosario. Le formelle sono molto annerite dai depositi, che hanno pregiudicato quasi completamente la lettura iconografica delle immagini. La cappella è decorata a stucco con figure di putti, nastri, melograni, fiori e foglie di palma sui pilastri. Sopra il retablo c'è un riquadro affrescato ma l'immagine non è leggibile, mentre sulla volta ci sono tre medaglioni anch'essi affrescati, nei quali si riescono a scorgere: al centro, la colomba dello spirito santo mentre discende dal cielo circondata da putti; ai lati, un sole con il cartiglio recante la scritta "ELECTA VT SOL" e la luna con il cartiglio "PVLCHRA VT LVNA⁵⁴". Nei muri laterali della cappella si aprono due nicchie rettangolari. Cingono la cappella due balaustre in marmo di macchiavecchia con targhette in marmo nero recanti le iscrizioni: "Ecta et, BeN.F." e "A. D. 1745". Il pavimento è in macchiavecchia.

⁵⁴ "Fulgida come il sole" e "Bella come la luna".

La cappella di Sant'Antonio Abate

La cappella di Sant'Antonio Abate è composta da un altare in stucco policromo poggiante su colonnine, un retablo formato da due colonne in stucco nero reggenti un frontone ad arco spezzato inclinato di quarantacinque gradi rispetto alla parete di fondo. Sopra l'altare incorniciata da stucchi c'è la tela dei "Santi Francesco e Antonio Abate al cospetto della Madonna e il bambino" (olio su tela, 170 x 120, seconda metà XVIII sec.). Sopra il retablo c'è un medaglione incorniciato da stucchi, che prima degli interventi di restauro degli anni '60 era una finestra ad oculo; ai lati ci sono due riquadri incorniciati, in quello a destra c'è una finestra. La cappella è decorata a stucco da figure di putti, frutti, ghirlande e foglie di palma sui capitelli dei pilastri ed è cinta da due balaustre in marmo rosso di Arzo. Il pavimento è in macchiavvecchia.

Il presbiterio

Il presbiterio è uno spazio quadrato voltato a crociera, illuminato da una finestra architravata posta sulla lunetta nord e dalle finestre del coro degli uomini, che su di esso affaccia.

Le volte a crociera del presbiterio, come la volta a botte dell'ultima campata, è decorata da affreschi seicenteschi. La loro cromia, sui toni della terra, non è quella originale ma è alterata.

Sulle vele della crociera ci sono i quattro Evangelisti con i loro simboli (l'angelo per Matteo, il leone per Marco, il bue per Luca e l'aquila per Giovanni); nelle lunette, quattro Padri della chiesa e sulla parete nord, c'è l'immagine di una finestra. Gli affreschi sono incorniciati da stucchi; tale decorazione, estesa alle volte, pareti e pilastri del presbiterio, comprende: cornici, figure di putti, palme, frutti, ghirlande di fiori, nastri e una grande rosa al centro della crociera.

Il retablo dell'altare maggiore, anch'esso decorato con stucchi impreziositi da figure di putti, è formato da due colonne in stucco nero reggenti un frontone ad arco spezzato, che fanno da cornice alla grande pala seicentesca, attribuibile alla bottega artistica dei pittori Tarilli di Cureglia⁵⁵ e raffigurante la "Madonna col Bambino con i Santi Barnaba e Carlo Borromeo" (olio su tela, 239 x 158 cm). Sopra c'è il medaglione affrescato con

⁵⁵ ROBERTINI A., TOPPI S., PEDRAZZI G. P., "Il comune: ristampe dalla pagina il Comune del Giornale del Popolo con aggiunte di nuovi testi e fotografie inedite", 1974, Edizioni Giornale del Popolo, (p. 56).

la croce e due angeli e ai lati del retablo, figure affrescate dei Santi Stefano e Sebastiano, e sopra due angeli.

L'altare maggiore, rialzato di due gradini marmorei, in stile barocco, è in marmo policromo (nero, macchiavecchia e rosso d'Arzo), è del 1707-10, opera dello scultore Giovanni Rossi. Il pavimento è lastricato in macchiavecchia. Il presbiterio è separato dalla navata da un gradino su cui posano le due balaustre in macchiavecchia, recanti targhette in marmo nero con le iscrizioni: "G. B. Q. D. C" e "B. C. F. C. 1703 A D.3. O."

Il coro degli uomini

Il coro degli uomini è uno spazio rettangolare coperto da una volta a padiglione, illuminato sulla parete sud da due ampie finestre e collegato all'esterno da una porta posta sul lato ovest. Il coro si affaccia sulla navata con un'apertura ad arco e sul presbiterio con una grande apertura architravata. In esso trovano spazio alcune file di banchi, poggianti su un parquet a liste di legno. La volta e le pareti sono tinteggiate di colore bianco, ormai logoro e l'unica decorazione è costituita da una tela, posta sulla parete est, ex voto raffigurante "la Madonna con il bambino e un degente", recante lo stemma della famiglia Domeniconi e un cartiglio con la scritta: "G.tia Rta. Sign. Antonio Dominiconi" (olio su tela, 160 x 200 cm, probabilmente del XIX secolo).

La sacrestia

La sacrestia è costituita da uno spazio rettangolare, pavimentato in parquet a liste di legno, le cui pareti sono tinteggiate di bianco. È collegata al presbiterio da una porta, posta dietro l'altare maggiore, è illuminata da una finestra posta in alto sulla parete nord e vi si accede dall'esterno da una porta posta sulla parete sud. Due grandi armadi a muro occupano rispettivamente le pareti nord ed est. Sulla parete ovest ci sono due tele rettangolari (olio su tela, 100 x 43 cm) con San Michele e San Giuseppe e sotto una cassapanca in noce del XVIII secolo.

1.6.5 Parti annesse

La canonica

La canonica è collocata dietro la sacrestia su un terrazzamento piano rettangolare delimitato a nord dall'alto muro di sostegno della strada che scende dalla piazza principale e a sud dal muro di sostegno del giardino e dalla strada che porta a Carusio. Ad essa si accede direttamente dal sagrato della chiesa, oltrepassando l'alta cancellata e il vialetto bordato da aiuole; oppure mediante una stradina, asfaltata dalla strada a sud. La casa parrocchiale è un edificio ottocentesco a pianta quadrata, posto su due piani con seminterrato e coperto da tetto a padiglione. Al centro della facciata ovest c'è il portale granitico ad arco a tutto sesto recante l'iscrizione: "P B 1862", e sulla facciata est una seconda entrata.

La sala parrocchiale

La sala parrocchiale, posta vicino alla canonica, è allineata alla strada a nord. L'edificio, a pianta rettangolare, si compone di un unico piano poggiante su pilastri e posto all'altezza della strada a nord, coperto da tetto a padiglione. All'interno c'è una grande sala, un bagno e una cucina.

La sala, un tempo destinata ad oratorio, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, oggi è utilizzata per le feste paesane e viene affittata ai privati.

2. APPARATI DECORATIVI RILEVANTI

2.1 Apparato decorativo

La chiesa di San Barnaba é caratterizzata dall'armoniosa architettura neoclassica della facciata, e dall'imponente campanile seicentesco, che domina sul villaggio, dai cui vicoli si possono godere pittoreschi scorci di esso, valorizzati dalla cornice paesaggistica della vallata, con lo sfondo dei meravigliosi Denti della Vecchia.

Da notare sulla facciata, i resti dell'affresco tardogotico della fine del Quattrocento, raffigurante San Michele che pesa le anime.

L'interno della chiesa è impreziosito da pregevoli stucchi della prima metà del seicento, figurine di putti, palme, frutti e fiori, che decorano l'altare e le cappelle laterali; su dossi ed estradossi delle lesene della navata, da bassorilievi in stucco policromo raffiguranti oggetti e simboli che alludono alla passione, morte e resurrezione di Gesù e alla sua mistica presenza nel tempo e nella chiesa; da affreschi seicenteschi su volte e pareti del presbiterio e da diverse tele, come la bella pala d'altare raffigurante la “Madonna col Bambino e i Santi Barnaba e Carlo Borromeo” (del XVII secolo), e le settecentesche tele con i “Santi Francesco e Antonio Abate al cospetto della Madonna e il bambino” e “La lapidazione di Santo Stefano”.

Di pregevole fattura sono pure gli arredi sacri, come l'altare barocco in marmo policromo, le balaustre marmoree, la fonte battesimale e il vecchio tabernacolo ligneo, attribuibile al XVI-XVII secolo.



Facciata, chiesa di San Barnaba.



Particolare stucchi e affreschi, presbiterio.





“Evangelisti”, volta presbiterio, chiesa di San Barnaba.



“Capanna, dadi, martello, tunica, torcia e lancia”, particolare bassorilievi, Cappella di S. Antonio Abate.



“Santi Francesco e Antonio Abate al cospetto della Madonna”, olio su tela, 170 x 120, seconda metà XVIII sec., Cappella di S. Antonio Abate.

2.2 Memoria dei Cardinali Borromeo a Bidogno

Nelle valli ambrosiane del Ticino é ancora forte il ricordo del Cardinale Carlo Borromeo e l'immagine del suo apostolato. L'iconografia di San Carlo nelle nostre terre è infatti piuttosto proficua; nelle chiese della sola Capriasca, si contano ben quattordici tele che lo raffigurano, senza contare le fontane e le pietre, lungo gli itinerari da lui compiuti durante le visite pastorali, che portano il suo nome.

Più rari sono invece i dipinti con Federico Borromeo.

A Bidogno, in ricordo delle visite pastorali⁵⁶, ma soprattutto in omaggio a quanto questi due cardinali fecero per l'istituzione della parrocchia, ci sono state tramandate quattro tele, tre, ritraggono Carlo Borromeo e una, Federico Borromeo:

- "San Carlo Borromeo in orazione davanti al Santo Chiodo", olio su tela, 102 x 134 cm, XVII secolo, navata, chiesa di San Barnaba, Bidogno.

- "Madonna col Bambino e i Santi Barnaba e Carlo Borromeo", olio su tela, 239 x 158 cm, XVII secolo, pala d'altare, chiesa di San Barnaba, Bidogno.

- "Madonna col bambino e i Santi Carlo e Caterina martire", tempera su tela, 148 x 148 cm, XVII secolo, dispersa.

- "Federico Borromeo", olio su tela, 70 x 58, Sala parrocchiale, Bidogno.

Oggi nella chiesa di San Barnaba si possono ammirare solo due delle quattro tele elencate: quella della "Madonna col bambino e i Santi Carlo e Caterina martire" è scomparsa dopo gli anni '70, mentre quella con Federico Borromeo è conservata in sala parrocchiale.

⁵⁶ Il Cardinale Carlo Borromeo venne in visita a Bidogno due volte: il 17 ottobre 1570 e tra l'1 e il 3 settembre 1581. Il Cardinale Federico Borromeo, visitò Bidogno una sola volta, il 24 ottobre 1606.



“San Carlo Borromeo in orazione davanti al Santo Chiodo”, olio su tela, 102 x 134 cm, XVII sec., navata, chiesa di San Barnaba.



“Madonna col bambino e i Santi Barnaba e Carlo Borromeo”, olio su tela, 239 x 158 cm, XVII sec., pala altare, chiesa di San Barnaba.



“Madonna col bambino e i Santi Carlo e Caterina martire”, tempera su tela, 148 x 148 cm, XVII secolo, dispersa.



“Federico Borromeo”, olio su tela, 70 x 58, Sala parrocchiale, Bidogno.

2.2.1 Cenni biografici

Cardinale Carlo Borromeo (Arona 1538 - Milano 1584)

Compiuti gli studi presso l'università di Pavia, nel 1560 fu nominato cardinale e arcivescovo di Milano dallo zio, papa Pio IV. Dopo il concilio di Trento (1545-1563)⁵⁷, si fece portavoce della controriforma, promuovendo disciplina e cultura del clero tramite l'istituzione di seminari (tra cui il Collegio Elvetico di Milano⁵⁸ e il collegio Papiro di Ascona), concili provinciali, sinodi diocesani e la pubblicazione di leggi e istruzioni, nel volume "Atti della chiesa milanese". San Carlo teneva particolarmente all'educazione religiosa e scolastica dei fedeli e per combattere l'ignoranza e l'analfabetismo potenziò e diffuse in tutta la diocesi la Compagnia della dottrina cristiana (fondata dal prete milanese Castellino da Castello nel 1536), esortando i fedeli a iscriversi e i parroci a tenere ogni domenica pomeriggio lezioni di catechismo, scrittura e lettura. A Bidogno, la domenica pomeriggio, la catechesi, fu praticata ancora fino alla metà del secolo scorso.

L'arcivescovo, in diciannove anni di servizio episcopale, visitò almeno due volte tutte le parrocchie della sua diocesi, che contava allora circa 600'000 anime, quasi 1'000 parrocchie, 2387 tra chiese, oratori e cappelle. Egli si spinse, a piedi o a dorso di mulo, fino ai più remoti villaggi, resistendo alle fatiche e ai pericoli del viaggio.

Pur essendo di famiglia benestante, egli visse in modo austero e viene ricordato per il suo impegno a favore dei più deboli; la sua carità si manifestò, in modo particolare, durante la carestia del 1570, distribuendo cibo, denaro e abiti, e la peste degli anni 1575-1577 dove si adoperò personalmente per assistere i malati.

Alla fine del suo episcopato Carlo Borromeo aveva creato i presupposti per una disciplina ecclesiastica destinata a durare secoli. Morì a Milano nel 1584 e fu canonizzato nel 1610.

Dal 1971 è il patrono della Diocesi di Lugano.

⁵⁷ Diciannovesimo concilio ecumenico della Chiesa cattolica, che in reazione alla Riforma protestante, deliberò una riforma generale del corpo ecclesiastico e ridefinì i dogmi.

⁵⁸ Seminario elvetico di Milano, dove veniva formato il clero della Svizzera cattolica.

Cardinale Federico Borromeo (Milano 1564-1631)

Studiò discipline umanistiche a Bologna e teologia a Pavia, nel collegio istituito dal cugino Card. Carlo Borromeo, poi nel 1595 fu nominato cardinale e arcivescovo di Milano. Scrittore e mecenate, promosse l'istituzione di importanti centri di cultura, come il Collegio Ambrosiano, la Biblioteca Ambrosiana e l'omonima Pinacoteca. Continuò, con un taglio diverso, l'opera di riforma morale e pastorale della Chiesa, cominciata da San Carlo, istituendo il seminario di Pollegio per le Tre Valli e compiendo numerose visite pastorali. Anche lui si adoperò a favore dei poveri e dei malati, promuovendo l'assistenza durante la carestia del 1627 e la peste del 1630. Morì a Milano nel 1631.

2.2.2 Visite pastorali: svolgimento

Le visite pastorali non erano mai a sorpresa ma venivano preannunciate e preparate materialmente, allestendo degni alloggi per il cardinale e il suo seguito, e spiritualmente, con preghiere e pubbliche liturgie.

San Carlo compiva le sue visite con un seguito ridotto (composto da quindici persone agli inizi e nove più tardi). Appena veniva segnalato il suo arrivo in una parrocchia, i fedeli del luogo, preceduti dai bambini cresimandi, gli andavano incontro in processione e lo accompagnavano alla chiesa, dove aveva inizio la Santa Messa, durante la quale il cardinale pronunciava un discorso e distribuiva la comunione. Nel tempo che risiedeva nella parrocchia, amministrava anche la cresima, si teneva a disposizione per conferire con i parrocchiani, consacrava chiese, benediceva campane e poi svolgeva una serie di controlli quali: l'attenta ispezione di edifici religiosi, suppellettili, reliquie ecc., l'interrogazione di parroci e notabili riguardo la condotta cristiana dei fedeli e la verifica dello stato e aggiornamento dell'archivio (formato da registri e libri sulla situazione delle parrocchie, che i parroci erano obbligati a tenere aggiornati).

Le visite pastorali erano di particolare importanza non solo per verificare il buon andamento del culto divino e della cura d'anime, ma anche per saldare l'unione tra le singole comunità locali (monasteri, conventi, collegiate, parrocchie, pievi) e la chiesa universale.

3. REPORTAGE FOTOGRAFICO

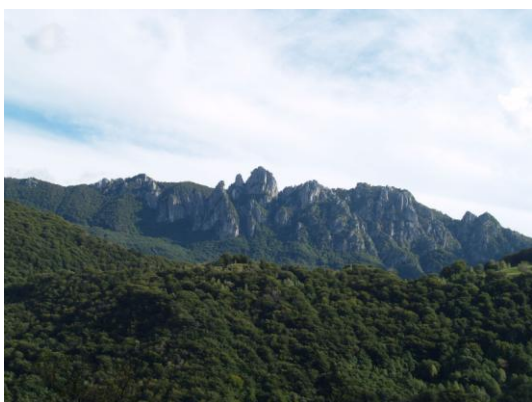
3.1. Esterni



Facciata, chiesa di San Barnaba, Bidogno.



Sagrato e vecchia croce cimiteriale, chiesa di San Barnaba.



Veduta dei Denti della Vecchia dal sacrato.



Prospetto sud, chiesa di San Barnaba.



Coro degli uomini e sacrestia.



Prospetto nord.

3.2 Interni



Navata, chiesa di San Barnaba.



“Figure di Santi, Trinità e Arcangelo Michele”, affreschi volta quarta campata, navata.



Cappella della Madonna del Rosario.



Cappella di Sant'Antonio Abate.

4. LEGISLAZIONE

4.1 Premessa

La protezione e la tutela dei beni culturali è affidata in Ticino, dal 13 maggio del 1997, alla Legge sulla protezione dei beni culturali che, all'art. 1, afferma che il Cantone deve promuovere la conoscenza e il rispetto dei beni culturali.

Essa, adottando la nozione di bene culturale, ha modificato radicalmente il concetto di monumento che fino ad allora comprendeva unicamente *“tutte le opere aventi pregio d'antichità o d'arte”* (Legge 1909). Questo mutamento concettuale, presupponendo una visione più complessa, organica e territoriale del patrimonio culturale, ha portato all'allestimento di un vero e proprio strumento che permettesse di conoscere e gestire le variegate informazioni riguardanti i beni culturali: l'inventario dei beni culturali⁵⁹. Esso è la raccolta sistematica di tutte le informazioni di tipo amministrativo, fondiario, descrittivo e tipologico, concernenti i beni culturali d'importanza cantonale o locale tutelati dalla legge sulla protezione dei beni culturali, e di quelli da proteggere in caso di conflitto armato o catastrofe.

In Ticino, come nella vicina Italia, il ricco patrimonio culturale è sempre stato ritenuto elemento portante dell'identità del paese. La Legge del 1997, pur imponendo un profondo cambiamento di prospettiva, soppiantando la nozione di monumento, afferma quella di bene culturale che è *“il prodotto di qualsiasi attività umana, di eventi e di sviluppi storici, di prestazioni artistiche, di conquiste nel campo della tecnica”*. Il bene culturale non è più necessariamente un manufatto o un edificio significativo dal punto di vista estetico o architettonico: è un manufatto che ha valore per la cultura che rappresenta. Il patrimonio culturale è quindi identificato come l'insieme di *“testimonianze capaci di fornire dei punti di riferimento forti alle esigenze d'identificazione e di coesione sociale e culturale”*⁶⁰.

Alla citata legge, secondo i dispositivi legislativi, ha fatto seguito il relativo regolamento d'applicazione del 6 aprile 2004.

⁵⁹ Vedi progetto di inventario, approvato dal Gran Consiglio il 16 dicembre 2002.

⁶⁰ Vedi Messaggio 4387 concernente il disegno di legge sulla protezione dei beni culturali del 14 marzo 1995.

4.2 Legge cantonale sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997

Lo scopo di questa legge è la protezione, la valorizzazione, la promozione della conoscenza e il rispetto dei beni culturali. *“Sono beni culturali i beni mobili e immobili che singolarmente o nel loro insieme rivestono interesse per la collettività, in quanto testimonianze dell’attività creativa dell’uomo in tutte le sue espressioni”* (Art. 2: definizione di bene culturale).

Sono sottoposti a tutela, gli immobili di interesse cantonale e locale, i mobili appartenenti a privati, a enti pubblici o a istituzioni culturali riconosciute, pubbliche o private, preposte alla conservazione, alla fruibilità e alla catalogazione dei beni culturali, come musei, biblioteche e archivi.

Il Consiglio di Stato⁶¹, per delega all’Ufficio dei Beni Culturali (UBC), promuove, coordina e organizza, come servizio pubblico, la protezione e la vigilanza dei beni culturali; gli enti pubblici (come i Comuni) e le istituzioni culturali riconosciute partecipano alla tutela nella misura richiesta dall’interesse pubblico. L’istituzione della protezione presuppone che l’interesse pubblico, cantonale o locale, alla conservazione e valorizzazione dell’oggetto, prevalga rispetto ad altri interessi. La decisione di proteggere i beni culturali di interesse cantonale é presa dal Consiglio di Stato, sentito il parere della Commissione dei beni culturali, mentre i Comuni decidono quali beni di interesse locale proteggere.

La Commissione dei beni culturali (CBC), è composta da un presidente, un vicepresidente e da cinque o nove membri nominati dal Consiglio di Stato e si occupa di dare preavvisi, verificarne l’applicazione e proporre provvedimenti da adottare per migliorare la protezione e la valorizzazione dei beni culturali.

Il Piano Regolatore comunale é lo strumento pianificatorio attraverso il quale viene istituita e decisa la tutela.

Il Consiglio di Stato promuove pure la conoscenza, il rispetto e lo scambio di informazioni sui beni culturali e partecipa, con sussidi e prestiti (solo per gli enti pubblici), ai costi di manutenzione e conservazione dei beni culturali di interesse cantonale.

⁶¹ Il Consiglio di Stato, composto da cinque membri con mandato di quattro anni, è il governo del Cantone Ticino.

La legge indica che chiunque è obbligato a informare il Municipio o il Consiglio di Stato (Ufficio dei Beni Culturali) della scoperta di un bene culturale o della sua esposizione a eventuali rischi; in questo caso viene ordinata l'applicazione delle misure provvisoriale di protezione, che hanno una durata di sei mesi.

Il proprietario di un bene culturale ha l'obbligo di provvedere alla sua conservazione, manutenzione regolare e di prendere e consentire le misure di protezione previste dalla legge federale sulla protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato o di catastrofe; qualsiasi intervento, di modificazione dell'aspetto o della sostanza del bene, deve essere comunicato alle autorità competenti e può essere eseguito solo con l'autorizzazione del Consiglio di Stato, che si pronuncia entro trenta giorni.

L'esportazione di un bene culturale mobile fuori dal Cantone è soggetta all'autorizzazione dell'Ufficio dei beni Culturali, mentre sono da notificare i cambiamenti di ubicazione entro i confini cantonali.

Il Cantone e i Comuni hanno il diritto di prelazione su ogni bene culturale mobile e quello di espropriazione sui beni culturali immobili.

L'Ufficio dei beni Culturali allestisce e aggiorna regolarmente l'inventario dei beni culturali, distinguendo quelli di interesse cantonale e locale, oltre a quelli da proteggere in caso di conflitto armato o catastrofe. Infine, esamina d'intesa con la Commissione dei beni Culturali (CBC) tutti i progetti di restauro relativi sia ai beni culturali mobili che immobili. Allo stesso Ufficio è affidato anche il compito, nell'ambito della salvaguardia dei beni tutelati, di vigilanza dei numerosi cantieri di restauro (beni immobili) e di seguire i lavori sugli oggetti mobili presso i vari laboratori di restauro privati.

4.3 Tutela della chiesa di San Barnaba

La chiesa di San Barnaba, dal 1967 è inserita nell'inventario dei beni culturali del Canton Ticino (IBC), come bene culturale di interesse cantonale, tutelato parzialmente.

Come spesso accadeva in passato la tutela è stata formalizzata in occasione di importanti lavori di restauro; infatti, con la lettera del 21 maggio 1964, la Commissione Cantonale per la protezione dei monumenti storici e artistici, annunciava che, dopo

accurati sopralluoghi, la chiesa di San Barnaba era stata proposta per l'iscrizione al catalogo cantonale dei monumenti storici.

Con decreto esecutivo 15 marzo 1967, in base all'art. 5 della legge del 15 aprile 1946 e del 19 aprile 1966 per la protezione dei monumenti storici e artistici, venivano dichiarati monumenti e risultano iscritti nel catalogo cantonale dei monumenti storici, le seguenti opere, conservate nella chiesa di San Barnaba e di proprietà della Parrocchia di Bidogno: stucchi (secolo XVII), tele (secoli XVII-XVIII), tela con Angelo (secolo XVII) e affreschi (secolo XVII).

Trattandosi di una tutela parziale, l'Ufficio dei Beni culturali valuterà, d'intesa con la Commissione dei beni Culturali, se estendere la tutela all'intero edificio; ciò sarà fatto nell'ambito della prossima revisione del Piano Regolatore del Comune.

La chiesa di San Barnaba è inoltre inserita nell'Inventario svizzero dei beni culturali d'importanza nazionale e regionale (Inventario PBC⁶²) quale oggetto d'importanza regionale (Oggetti B). Tale inventario, tuttora in fase di aggiornamento, è allestito sulla base dell'art. 3 della Legge federale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato o di catastrofe⁶³.

Il nucleo di Bidogno, inoltre, fortemente caratterizzato dalla presenza della chiesa di San Barnaba, è iscritto nell'Inventario federale degli insediamenti svizzeri da proteggere d'importanza nazionale ISOS. Esso è allestito sulla base dell'art. 5 della legge federale del primo luglio 1966 sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN, RS 451), secondo cui il Consiglio federale è tenuto a compilare inventari di oggetti di importanza nazionale dopo essersi consultato con i Cantoni.

⁶² A fine novembre 2009 è stata pubblicata la terza edizione rielaborata dell'Inventario svizzero dei beni culturali d'importanza nazionale, oggetti A, (Inventario PBC), revisionato negli scorsi anni (1a edizione: 1987; 2a edizione: 1995). La nuova edizione dell'Inventario non comprenderà più i beni culturali d'importanza regionale (oggetti B), che saranno pubblicati prossimamente, solo in Internet.

⁶³ La legge federale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato o di catastrofe, del 6 ottobre 1966, che regola la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato o di catastrofe, si basa sulla Convenzione dell'Aia del 14 maggio 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato.

5. AGIOGRAFIA DEL PATRONO SAN BARNABA

5.1 Etimologia

Il nome Barnaba, di origine aramaica “*bar nàbìah*”, ha diversi significati: figlio di colui che soccorre, figlio della consolazione, figlio del profeta, figlio che racchiude. La parola figlio, nelle Sacre Scritture, si riferisce alla rinascita in Cristo dopo la conversione e il battesimo, mentre, soccorrevole, consolatore, profeta e capace di raccogliere, sono i quattro tipi di filiazione rispetto a Cristo operati dal Santo. Egli fu soccorrevole, andando a predicare insieme a San Paolo; consolatore verso i poveri, elargendo loro elemosina; profeta e capace di raccogliere fedeli, per la sua immensa fede.

5.2 Vita

Apostolo del I secolo, uno dei primi cristiani di Gerusalemme, non fu in realtà uno dei primi dodici apostoli di Gesù ma un loro compagno.

Si pensa che Barnaba morì tra il 50 - 60 d.C. in quanto dopo la separazione da Paolo (Atti 15, 39.41) avvenuta circa nel 50 d.C., egli non viene più citato negli Atti degli Apostoli. Secondo la tradizione, le sue spoglie furono ritrovate presso Salamina (Cipro) verso la fine del V secolo.

La chiesa cattolica lo commemora l'undici giugno.

Le fonti bibliografiche sulla vita di Barnaba sono contenute quasi esclusivamente negli Atti degli Apostoli.

Barnaba, originario della tribù ebraica di Mosé, cioè di Levi, nacque a Cipro da una ricca famiglia, con il primo nome di Giuseppe. Studiò presso Gamaliele a Gerusalemme, dove conobbe Saulo da Tarso, futuro San Paolo. In questa città aveva un cugino di nome Giovanni, soprannominato Marco (evangelista), che fu poi suo compagno in alcuni viaggi apostolici. Un giorno, veduto Gesù Cristo che predicava e compiva miracoli a Gerusalemme, si convertì e divenne suo discepolo (uno dei 72). Dopo aver distribuito il prezzo della vendita di un suo campo agli apostoli, essi gli diedero il nome Barnaba.

Fu lui a presentare Paolo, dopo la conversione di Damasco, alla chiesa di Gerusalemme, che lo temeva per le persecuzioni che in passato aveva compiuto sui primi cristiani. Recatosi ad Antiochia, dove stava nascendo una prima comunità cristiana, Barnaba convertì una gran moltitudine di persone. In seguito si recò a Tarso per cercare Paolo e condurlo ad Antiochia, dove insieme continuarono l'opera di evangelizzazione. Dopo la profezia di Agabo su un'imminente grande carestia, Barnaba e Paolo tornarono a Gerusalemme occupandosi di distribuire la carità e poi tornarono ad Antiochia insieme a Marco, cugino di Barnaba. Da qui furono inviati dallo Spirito Santo a predicare a Cipro, dove a Pafos convertirono il proconsole romano, dopo che Paolo ebbe accecato il suo cattivo consigliere, il mago Elima. Mentre Marco li abbandonava tornando a Gerusalemme, Barnaba e Paolo si imbarcarono per la Panfilia, proseguendo per Antiochia di Pisidia, da dove, dopo aver predicato nella sinagoga furono cacciati dagli ebrei, e per Iconio da cui furono costretti a fuggire. Giunti a Listra, dopo che Paolo ebbe guarito uno zoppo, impedirono alla gente di offrire loro sacrifici annunciando il vangelo. Poi partirono per predicare a Derba e ritornarono a Listra, Iconio, e Antiochia di Pisidia per fortificarne la fede. Tornarono poi ad Antiochia dove risiedevano per molto tempo, raccontarono ciò che avevano fatto nella loro missione. Un giorno, la pace fu turbata da una disputa mossa da alcuni ebrei che sostenevano la pratica della circoncisione; Paolo e Barnaba si recarono allora a Gerusalemme dove esposero tale asserzione. La risoluzione presa dal primo concilio dei dottori fu che la salvezza non passerà più attraverso la legge mosaica ma attraverso il vangelo. Paolo e Barnaba furono inviati ad Antiochia quali messaggeri del decreto; poi si separarono. Paolo partì con Sila per confermare le chiese di Siria e Silicia, mentre Barnaba prese con sé Marco alla volta di Cipro; dove, presso Salamina, morì per martirio.

Negli atti degli Apostoli Barnaba viene spesso esaltato e lodato; in Atti 4, 36-37 si narra della sua generosità: originario di Cipro, si fa cristiano, vende un suo campo e consegna il ricavato agli apostoli in gesto di conversione (*“Anche Giuseppe, chiamato dagli apostoli Barnaba, che vuol dire figlio di consolazione, levita nativo di Cipro, essendo in possesso di un campo, lo vendette e andò a deporre il prezzo ai piedi degli apostoli.”*⁶⁴); in Atti 13,1, delle sue qualità fisiche e morali: (*“C'erano nella chiesa*

⁶⁴“La Bibbia: nuovissima versione dai testi originali”, San Paolo, Milano, 1997.

stabilita ad Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone [...]”); e ancora in Atti 11, 24 si precisa che è uomo buono, pieno di spirito santo e di fede (“Egli era infatti uomo buono, pieno di spirito santo e di fede[...].”).

Sempre negli Atti vengono narrate le sue ardue imprese, come la conversione della città di Antiochia. In Atti 9, 26-27 viene riportato il suo coraggio, nel condurre Paolo, appena convertito, agli apostoli di Gerusalemme (“*Giunto a Gerusalemme, cercava di associarsi ai discepoli; ma tutti lo temevano, non credendo che fosse un discepolo. Allora Barnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli [...]*”) e la costanza con cui sopportò le avversità, in Atti 13, 2 (“*Mentre essi prestavano servizio cultuale al Signore e facevano digiuni,[...]*”) e in Atti 15, 25-26 (“*[...] i nostri carissimi Barnaba e Paolo, che hanno esposto la loro vita per il nome del Signore nostro Gesù Cristo.*”).

Barnaba, negli Atti, è inoltre descritto ben disposto con Dio, in quanto si rimetteva alla sua autorità, maestà e bontà. In Atti 13, 2 si narra di come egli riceve da Dio l’incarico di predicare (“*[...] lo Spirito Santo disse:- Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l’opera a cui li ho destinati.-*”); in Atti 14, 11-15 viene descritto l’episodio della guarigione da parte di Paolo del paralitico di Listra, che dimostra la sottomissione di Barnaba e Paolo alla maestà divina (“*Le turbe vedendo ciò che Paolo aveva fatto, si misero a gridare in licaonico: - Gli dei in forma umana sono discesi tra noi - . E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Ermes, poiché era il più eloquente. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio si trovava alle porte della città, condusse dei tori inghirlandati presso le porte e voleva offrire un sacrificio insieme con la folla. Quando gli apostoli Barnaba e Paolo vennero a sapere di ciò, stracciando le loro vesti si precipitarono in mezzo alla folla gridando: - Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo esseri umani come voi, con le vostre debolezze, e vi preghiamo di convertirvi da queste cose vane al Dio vivente,[...]*”); e la sua fede nella bontà del Signore è testimoniata dal fatto riportato in Atti 15, dove Paolo e Barnaba mostrano che la salvezza è ottenibile anche senza l’osservanza della Legge, attraverso la bontà della grazia di Dio (“*[...] - È per la grazia del Signore Gesù che noi crediamo di avere la salvezza, allo stesso modo di loro - [...]*”).

E ancora gli Atti dicono di come Barnaba, ben disposto verso il prossimo, nutriva il suo gregge con la parola (in Atti 15, 35: “Paolo e Barnaba si trattennero ad Antiochia insegnando e annunziando con molti altri la parola del Signore”), l’esempio (in Atti 11,

23: “[...] ed esortava tutti a rimanere con animo fermo fedeli al Signore. ”) e le opere, temporali, come l’offerta di elemosina ai fedeli di Gerusalemme colpiti da carestia (in Atti 11, 28-30: “[...] Così fecero mandando i soccorsi agli anziani per mezzo di Barnaba e Saulo”) e spirituali, come il perdono dell’offesa di Marco (in Atti 15, 37-39: “Barnaba voleva prendere con sé anche Giovanni, chiamato Marco. Ma Paolo giudicava che non fosse opportuno portarselo dietro perché li aveva abbandonati [...]. Vi fu un grosso litigio, così che si separarono. Barnaba prese con sé Marco e salpò alla volta di Cipro”).

5.3 Martirio

Nella “Legenda Aurea” di Jacopo da Varazze si dice che la passione di San Barnaba fu scritta dal cugino Giovanni detto Marco (San Marco evangelista), e che Beda (il Venerabile, 672 circa - 735) la tradusse in latino dal greco.

Secondo la versione riportata nella “Legenda Aurea”, dopo essersi separato da Paolo, Barnaba partì per Cipro con Marco. Lì, dopo aver visto celebrare una festa pagana, maledì e fece crollare un tempio. A Salamina fu catturato e punito dai Giudei, che lo bruciarono fuori dalla porta della città raccogliendo i resti in un vaso di piombo per gettarli in mare. Marco, nel cuore della notte, rubò le sue ceneri e le seppellì in una cripta, “[...] ove rimasero nascoste, come dice Sigeberto, sino al tempo dell’imperatore Zenone e di papa Gelasio, nel 500, quando per sua rivelazione furono ritrovate.”⁶⁵

5.4 Leggenda dell’apostolato in Lombardia

Secondo un’antica tradizione, giunto a Roma, Barnaba, sarebbe stato inviato da Pietro in Lombardia dove divenne il primo vescovo di Milano, evangelizzatore dei paesi a nord, fino alla Rezia e all’Elvezia. Tale tesi è affermata da San Doroteo nel VII secolo (come si legge nella “Legenda Aurea”), dal catalogo bizantino dei settantadue discepoli del Signore, del VI secolo, e da leggende milanesi, secondo cui Barnaba giunse a Milano il 13 marzo del 53 d.C., facendo sciogliere la neve e sbocciare i primi fiori al suo passaggio. In “Il Ticino sacro” si dice che: “[...](anche) *il Sormani* (“Origine della

⁶⁵ DA VARAZZE J., “*Legenda Aurea*”, a cura di A. Lucetta e B. Brovarone, Einaudi, Torino, 1995, (p. 437-41).

chiesa milanese”, 1740) è d’opinione che San Barnaba si spingesse dentro l’Elvezia e la Rezia [...]. È stato in memoria dell’apostolo, così vogliono alcuni, che fu battezzato monte S. Barnaba il Lucomagno⁶⁶”.

In “Storia religiosa del Canton Ticino”, Codaghengo afferma che: “[...] la tradizione stessa ha avuto origine da un documento spurio del sec. VII dello pseudo Doroteo, sfruttato nel sec. XI dall’autore (Landolfo il Vecchio) della cosiddetta *Datiana Historia* a difendere il possesso dei diritti metropolitici milanesi su Como, quando questa per la seconda volta si era staccata da Milano e riunita alla provincia ecclesiastica di *Aquileia* (più antica).⁶⁷” Retrodatare al I secolo la nascita della diocesi di Milano (che invece gli storici fanno risalire tra la fine del II e la metà del III secolo), faceva certo comodo ai vescovi milanesi, che così potevano stabilire una pari anzianità con la chiesa di Roma.

Di tali primitivi rapporti apostolici di San Barnaba con Milano non esiste alcun documento attendibile anteriore al XI secolo (escluso forse il catalogo greco dei settantadue discepoli).

5.5 Il ritrovamento delle reliquie

La leggenda vuole che, nel V secolo, San Barnaba apparve ad Antem, vescovo di Salamina per indicargli il luogo della sua sepoltura. Antem ritrovò il suo corpo insieme a una copia del vangelo di Matteo. Nel corso della storia le spoglie del santo si moltiplicarono. Nel XIX secolo si contava che Salamina, Milano e Tolosa possedessero rispettivamente il corpo intero; mentre in molte città d’Italia e Francia erano sparse un numero considerevole di reliquie.

Oggi, il cranio è conservato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Endenna (provincia di Bergamo) ma anche nel Monastero di Santa Rosa a Conca dei Marini (provincia di Salerno) e un braccio nella basilica di San Barnaba a Marino, in provincia di Roma.

⁶⁶ BORRANI S., “Il Ticino sacro: memorie religiose della Svizzera italiana”, tip. Giovanni Grassi, Lugano, 1896, (p.13).

⁶⁷ CODAGHENGO A., “Storia religiosa del Canton Ticino: note storiche, agiografiche, appunti biografici, memorie religiose della Svizzera italiana”, La Buona Stampa, Lugano, 1941, (Tomo I, p. 2-3).

PARTE SECONDA: ANALISI DIRETTA

6. PROPOSTA PER UN PIANO DI RECUPERO DELLA CHIESA DI SAN BARNABA

Oggi non ha più senso parlare solo di lavori di restauro, che nel caso della chiesa di San Barnaba sono iniziati nel 2008 con la sostituzione dell'impianto campanario, ma di piano di recupero.

Il piano di recupero, occupandosi della conservazione dei beni culturali, appartiene a un settore interdisciplinare, in cui collaborano diverse discipline, artistiche, umanistiche e scientifiche. Grazie all'allargamento del criterio conservativo a tutta la manifestazione della cultura umana, oggi il restauro, non tiene più solo conto del valore storico-artistico del manufatto, ma della sua totalità in quanto bene culturale che ha un preciso rapporto con il paesaggio e soprattutto con la comunità.

La conservazione del patrimonio architettonico è infatti disciplinata severamente, oltre che da norme legislative nazionali, anche da norme e principi internazionali, come quelli emanati nel 2000 a Cracovia durante la Conferenza internazionale sulla conservazione del costruito, che finalmente forniscono le definizioni dei termini chiave del restauro: patrimonio ("complesso delle opere dell'uomo nelle quali una comunità si identifica e riconosce dei valori"), monumento ("opera del patrimonio portatrice di valori culturali e supporto della memoria"), conservazione ("insieme delle attitudini della collettività volte a far durare nel tempo il patrimonio") e restauro ("intervento diretto sul singolo manufatto del patrimonio volto alla conservazione della sua autenticità e all'acquisizione di esso da parte della collettività").

Il restauro della chiesa di San Barnaba è un momento importante non solo perché conserva il bene per le generazioni future ma diventa l'occasione per valorizzare e acquisire consapevolezza di un patrimonio che ci è stato trasmesso dalla storia. Una buona valorizzazione porta alla fruizione: un bene culturale vive solo se viene vissuto dalla gente e siamo noi che possiamo assicurare che ciò avvenga con l'acquisizione di una nuova sensibilità culturale.

6.1 INTERVENTI PREGRESSI

È da qualche anno che il consiglio parrocchiale di Bidogno, sente la necessità di un intervento alla chiesa parrocchiale, prima manifestata attraverso interventi di manutenzione, poi, mediante l'ufficio dei beni culturali, è stata maturata una nuova intenzione che muove verso un globale intervento di restauro. Un progetto di conservazione e restauro degli interni della chiesa, è elaborato dal 2011 dall'arch. Alberto Finzi di Massagno, incaricato della direzione dei lavori dal consiglio parrocchiale. Prima di questo, negli anni scorsi, in chiesa sono stati eseguiti alcuni lavori urgenti che rientrano nel piano di recupero, essi hanno riguardato: nel 2008 il restauro dell'impianto campanario, nel 2009 la ristrutturazione completa del tetto e nel 2010 la sistemazione del sagrato. Nel corso del 2012 è stato inoltre sostituito il quadro elettrico delle campane con uno nuovo digitale, fornito dalla ditta Dan di DeAntoni, Brescia, che ha permesso di poter introdurre per la prima volta a Bidogno, il rintocco orario delle campane.

6.1.1 Risanamento dell'impianto campanario (2008)

Nei mesi di settembre e ottobre 2008, la ditta Jakob Muri SA di Sursee ha effettuato i lavori di risanamento dell'impianto campanario della chiesa di San Barnaba, per un totale di spesa di 44'500 franchi. I principali lavori effettuati sono stati: la sostituzione della vecchia impalcatura campanaria con una nuova in acciaio zincato; la pulizia, la sabbiatura, la zincatura e la laccatura delle ruote campanarie; la manutenzione e la sostituzione delle parti meccaniche usurate, come sospensioni, mozzi e cuscinetti; la manutenzione dei motori elettrici; la fornitura di nuovi battagli in ferro con relativi cavetti di sicurezza in acciaio e di nuove catene di traino in acciaio e lo smontaggio e il rimontaggio delle campane, che sono state ruotate di novanta gradi per impedire un'ulteriore consumazione nei punti di impatto dei battagli. Altri lavori hanno riguardato il consolidamento della soletta della cella campanaria, che presentava fessurazioni importanti, dovute alle oscillazioni delle campane.

6.1.2 Ristrutturazione del tetto (2009)

Per la ristrutturazione del tetto della chiesa di San Barnaba, è stata incaricata la ditta Bruno e Arno Involti di Arosio, che ha svolto i lavori nei mesi di settembre e ottobre 2009, per la fornitura dei ponteggi, la ditta Edilcampana di Tesserete e per le opere da pittore il signor Gilberto Quirici di Bidogno. La spesa complessiva dei lavori è ammontata a 145'500 franchi, 20'000 dei quali sussidiati dal cantone. I lavori eseguiti hanno riguardato: la riparazione dell'assito esistente; la sostituzione della travatura degradata; la posa di un'isolazione Isover sul solaio di chiesa e sacrestia, di un sottotetto in Sarnafil e di un assito su tutto il tetto, atto a ricevere la copertura di piode; il rifacimento in rame di tutte le opere da lattoniere (canali e converse pluviali); la fornitura di piode della Valmalenco, mancanti, la pulitura di quelle esistenti e la pittura della gronda della chiesa.

6.1.3 Sistemazione del sagrato (2010)

Nel corso dell'estate 2010, a seguito del taglio di due grandi piante di tiglio, cresciute a dismisura, che minacciavano la stabilità del muro di sostegno del sagrato e l'integrità del selciato, oltre a nascondere completamente la facciata della chiesa, è stato bonificato il terreno del sagrato. I lavori, commissionati all'azienda forestale valli di Lugano di Taverne, per un costo totale di 20'500 franchi circa, hanno riguardato: la scarificazione delle aree verdi; la fornitura di nuova terra vegetale; la semina di un nuovo e più fitto tappeto erboso, la messa a dimora di un piccolo albero di maggiociondolo; la posa di ghiaia lungo i muri perimetrali della chiesa, per il drenaggio delle acque piovane e di un impianto di irrigazione. Sono inoltre stati apportati lavori di pulitura al muro di contenimento del sagrato, dove è stata estirpata una grande edera che si era diffusa su gran parte della superficie; in seguito si è proceduto al lavaggio con idropulitrice e al trattamento con prodotti diserbanti.

6.2 LA COMMISSIONE NORMAL E LA COMMISSIONE UNI BENI CULTURALI NORMAL

Allo scopo di scegliere e definire metodologie comuni di analisi per unificare i singoli settori di ricerca riguardo alla conservazione dei materiali lapidei, nel 1977, su iniziativa del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e dell'Istituto centrale del restauro (ICR), veniva istituita una Commissione di studio denominata NorMaL (Normalizzazione Materiali Lapidei). Gli argomenti di studio della Commissione sono stati divisi in gruppi di lavoro specializzati inizialmente nei settori della biologia, della chimica, della fisica e della petrografia; in seguito si sono aggiunti i gruppi interdisciplinari delle malte, delle strutture e dell'umidità. I documenti venivano pubblicati come raccomandazioni, norme non legislative, sotto il patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali; fino al 1996 le raccomandazioni pubblicate sono state cinquantuno.

La commissione Normal forniva specifici significati tecnici ad alcuni termini, che nella lingua italiana hanno significati meno specialistici e a volte intercambiabili, che dovevano essere adottati in tutti i documenti che riguardavano la conservazione e il restauro dei materiali lapidei.

Con il termine materiale lapideo naturale, venivano indicati, per esempio, marmi, pietre, graniti e rocce in generale, impiegate in architettura; con materiale lapideo artificiale, si intendevano i materiali impiegati in architettura che derivavano dalla lavorazione e trasformazione di materie prime, come stucchi, malte, intonaci, laterizi; mentre le modifiche che la superficie di un materiale lapideo subisce con il passare del tempo ad opera degli agenti atmosferici, veniva indicata dai termini alterazione e degradazione. Per alterazione si intendeva la modificazione del materiale che non implicava necessariamente un peggioramento delle sue caratteristiche sotto il profilo conservativo e per degrado, una modificazione che implicava sempre un peggioramento dello stato di conservazione.

Nel 1996, a seguito di una convenzione, è nata una collaborazione tra il Ministero dei beni culturali e l'Ente nazionale italiano di unificazione (UNI) che aveva lo scopo di elaborare norme tecniche nel campo della conservazione e il restauro dei beni culturali, valide a livello nazionale e idonee ad essere proposte anche a livello europeo. Nasceva

così la nuova commissione Beni culturali-UNI/ Normal, all'interno della quale i soci dell'UNI collaboravano con i preesistenti gruppi di lavoro della Commissione Normal, occupandosi di revisionare, aggiornare e completare le raccomandazioni Normal, pubblicate prima del 1995 e di pubblicare nuove norme Uni Normal. Rispetto alle precedenti raccomandazioni Normal, le norme Uni riguardavano non solo i materiali lapidei ma tutti i tipi di materiali.

Oggi, le raccomandazioni Normale e le norme Uni Normal sono superate e non più aggiornate ma la terminologia, i suggerimenti e le procedure proposte, possono ancora risultare molto utili.

La Commissione Normal, suggeriva inoltre di dividere l'intervento di restauro in cinque fasi principali in successione cronologica:

- 1) il rilievo materico, in cui si determinano i tipi di materiali costituenti il bene culturale;
- 2) la diagnosi dell'alterazione, in cui si definisce lo stato di conservazione del bene e si individuano le cause dell'alterazione;
- 3) la scelta dei metodi d'intervento: in cui si progettano e si valutano preventivamente i metodi di intervento;
- 4) il controllo dell'efficacia degli interventi;
- 5) l'intervento vero e proprio sull'opera.

Questi cinque principi metodologici proposti dalla Commissione, sono tuttora il modo di procedere più pratico nell'analisi diretta su un manufatto. I successivi capitoli, che riguardano appunto l'analisi diretta della chiesa di San Barnaba, sono strutturati in base alla precedente classificazione.

7. RILIEVO MATERICO

Il rilievo dei materiali, di cui è composto un manufatto, è una condizione indispensabile per la determinazione del degrado in quanto ogni materiale è più soggetto a un certo tipo di degrado: per esempio, il ferro, all'ossidazione. La conoscenza del materiale è un passo avanti verso l'identificazione di una degradazione.

7.1 ESTERNI: FACCIATA E PROSPETTI

Murature

Le murature, con spessori da cinquanta fino a settanta centimetri, sono costituite per la maggior parte, da materiali eterogenei, economici e facilmente reperibili sul posto, pietrame a spacco di cava di diversa forma, derivato da micascisti di facile sfaldatura, aggregato in modo grossolano e legato con malta di calce. I mattoni, reperibili in epoca più recente, sono quasi esclusivamente utilizzati per effettuare rappezzi attorno alle aperture più recenti, o per chiuderle definitivamente; essi affiorano dalla muratura sul prospetto est, nei muri di collegamento tra la sacrestia e il presbiterio.

I prospetti laterali sono intonacati da malta di calce a grana grossa con qualità estetiche di omogeneità, oltre che strutturali, ricoperta da un sottile strato di tinta a base di calce; mentre nella parte inferiore, vicino al suolo, da uno strato di calcestruzzo a grana molto grossa, impermeabile all'acqua.

Il campanile, è intonacato da malta di calce a grana medio-fine (stabilitura), non tinteggiata.

La facciata principale e il portico sono invece intonacati da malta di calce a grana fine (intonaco liscio), tinteggiata da un sottile strato di tinta a base di calce.

L'uso della pietra naturale, costosa e di difficile reperibilità, come granito e perlopiù gneiss, è limitato all'esterno della muratura, in elementi decorativi come lesene e strutturali come colonne, architravi e stipiti, e, come si vede sulla facciata principale e sul campanile, agli angoli delle murature per rendere più lineari gli spigoli.

Pavimentazione

Il portico, che precede la facciata, è lastricato in gneiss, mentre il sagrato é in parte selciato con cubotti in pietra naturale.

Tetto

La struttura del tetto è formata da travatura lignea mentre la copertura è in piode di serpentino; grondaie, protezioni e copertura dei cornicioni del campanile sono in lamina di rame. Come per le murature, anche i materiali che costituiscono il tetto, come il legno di abete rosso, provengono da risorse del luogo. Prima della copertura del tetto della chiesa con piode di serpentino della Valmalenco, i materiali utilizzati erano probabilmente quelli dell'architettura vernacolare, come piode di gneiss o coppi.

Serramenti

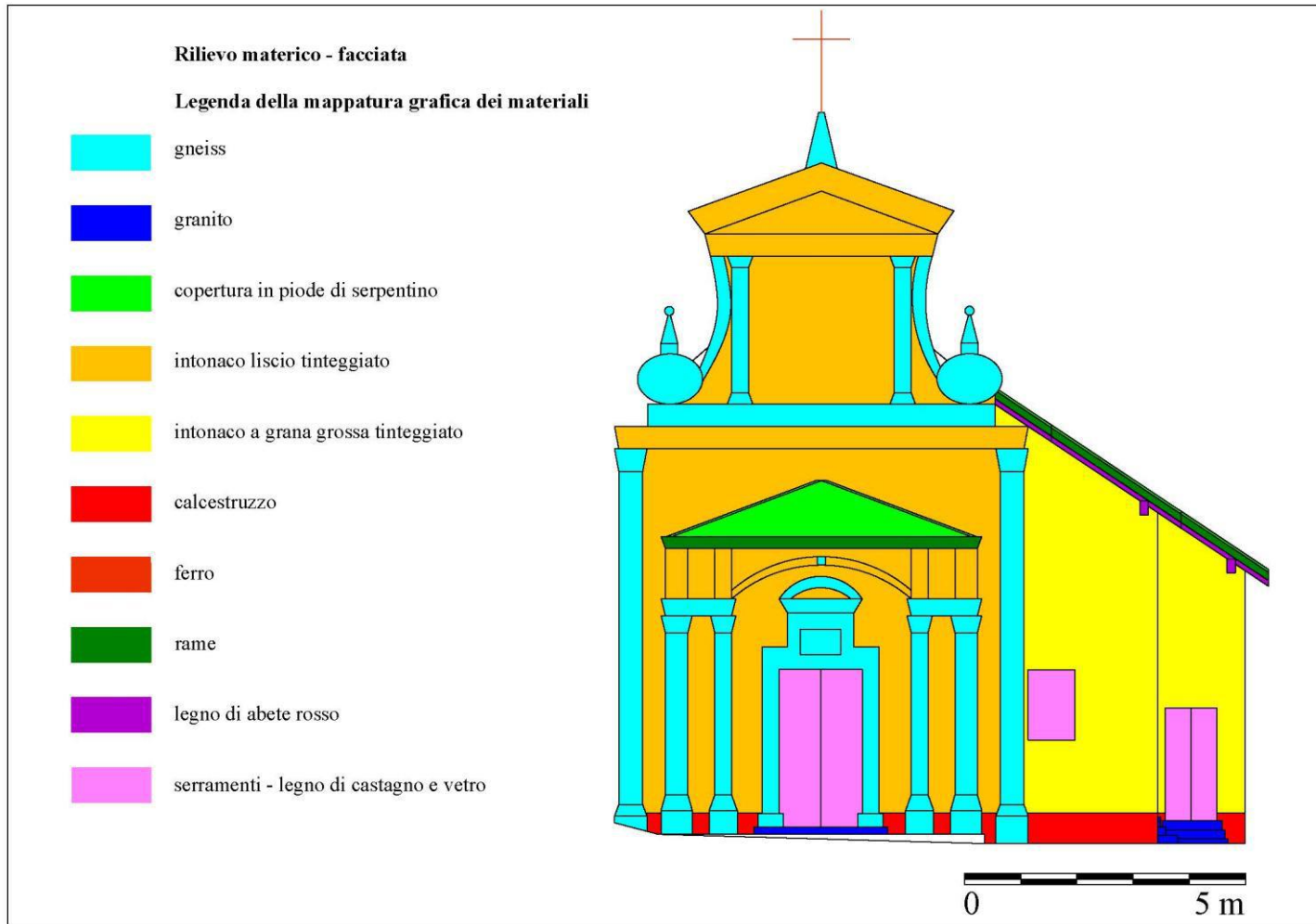
Porte e finestre sono costituite da legno di castagno e vetro.

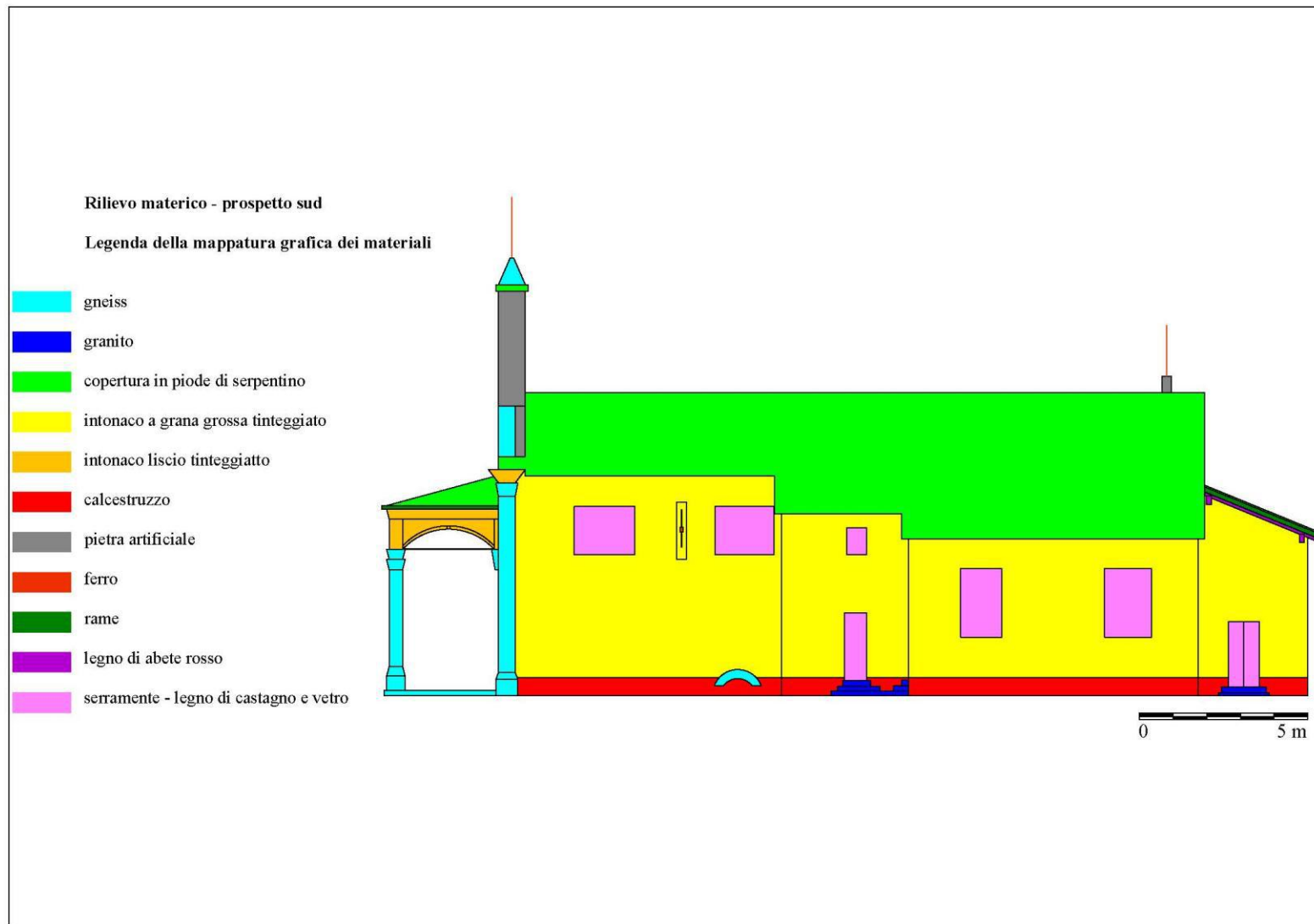
7.1.1 Legenda dei materiali

MATERIALE LAPIDEO	Naturale	<p>Gneiss Roccia metamorfica, scistosa (facilmente divisibile in lastre), che deriva dalla trasformazione di rocce primarie o secondarie a seguito di variazioni di temperatura e pressione, composta da quarzo, feldspato e mica; proveniente da massi erratici del posto.</p>
		<p>Granito Roccia magmatica, primaria che deriva dal raffreddamento del magma, costituita essenzialmente da quarzo, mica e feldspati, molto probabilmente proveniente da cave della Riviera (Sopraceneri).</p>
		<p>Pietrame Micascisti, rocce cristalline che derivano dalla sfaldatura di gneiss, di diversa natura e forma, reperibili sul posto.</p>
		<p>Serpentino Roccia metamorfica, proveniente dalla Valmalenco (Valtellina).</p>
	Artificiale	<p>Calcestruzzo Malta cementizia a grana grossa, formata da un legante di cemento, costituito da calcare argilloso (o silicato di calcio) cotto a 1500°C, impastato con aggregati (ghiaia) ed acqua. La malta cementizia è molto resistente all'umidità, ma tende a formare efflorescenze.</p>
		<p>Malta di calce Malta formata da un legante, ottenuto dalla cottura a 800-1000 °C del calcare (composto perlopiù da carbonato di calcio), che poi viene impastato con aggregati fini (come sabbia di fiume) ed acqua. Durante la cottura il carbonato di calcio si trasforma in ossido di calcio (o calce viva), che per essere utilizzato come legante deve essere trasformato in idrato di calcio (o calce spenta o calce idrata), attraverso l'annaffiatura o l'immersione in acqua. Una volta essiccata, a contatto con l'anidride carbonica presente nell'atmosfera, subisce un lento processo di carbonatazione che la ritrasforma in calcare, il composto originario dal quale è stata prodotta.</p>
		<p>Mattoni Argilla (frazione più fine delle rocce sedimentarie) impastata con acqua e foggata in stampi che vengono lasciati essiccare e poi cotti a 900-1000 °C.</p>
		<p>Tinta a base di calce</p>

		Calce spenta miscelata con terre naturali, acqua e altri additivi naturali.
METALLO		Rame Elemento chimico, malleabile, duttile e molto resistente alla corrosione. A contatto con l'aria umida si ossida superficialmente costituendo uno strato protettivo di color bruno e poi verde.
LEGNO		Legno di abete rosso Legno di conifera, dalla struttura semplice, con buone caratteristiche meccaniche e di lavorazione; adatto soprattutto per capriate di tetti e strutture di solai.
SERRAMENTI		Legno di castagno Legno di latifoglie, dalla struttura complessa, resistente all'usura e durevole. Il legno è costituito principalmente da lignina e cellulosa, complessi polimeri organici.
		Vetro Materiale amorfo, scarsamente elastico e resistente agli agenti chimici, che deriva dalla solidificazione di un miscuglio omogeneo fuso di sabbia (silice), sale e calce (carbonato di calcio).

7.1.2 Tavole del rilievo materico

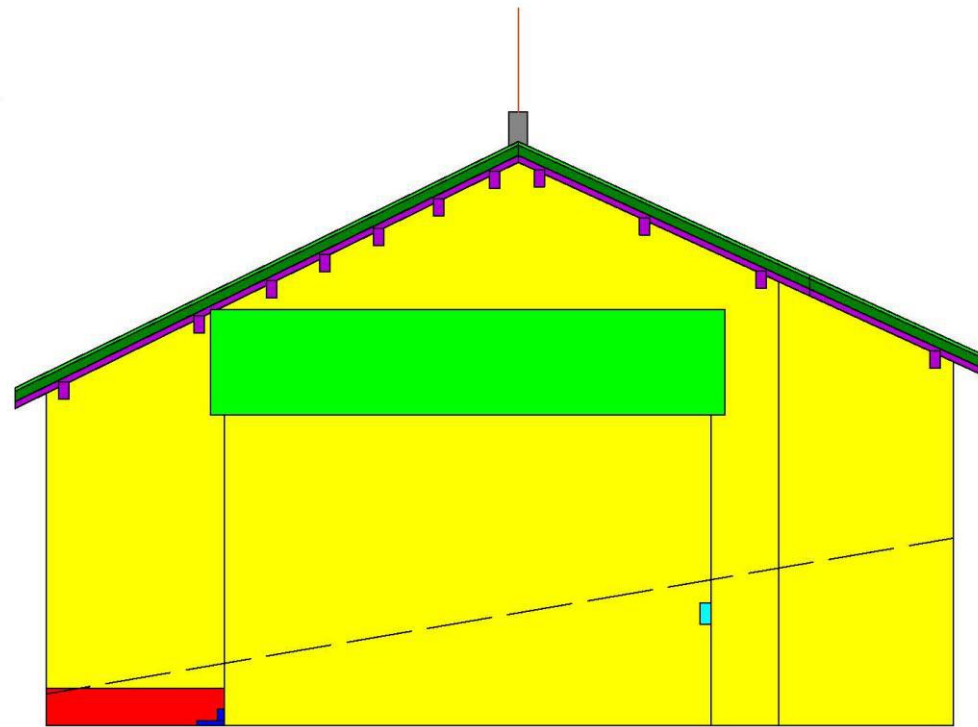


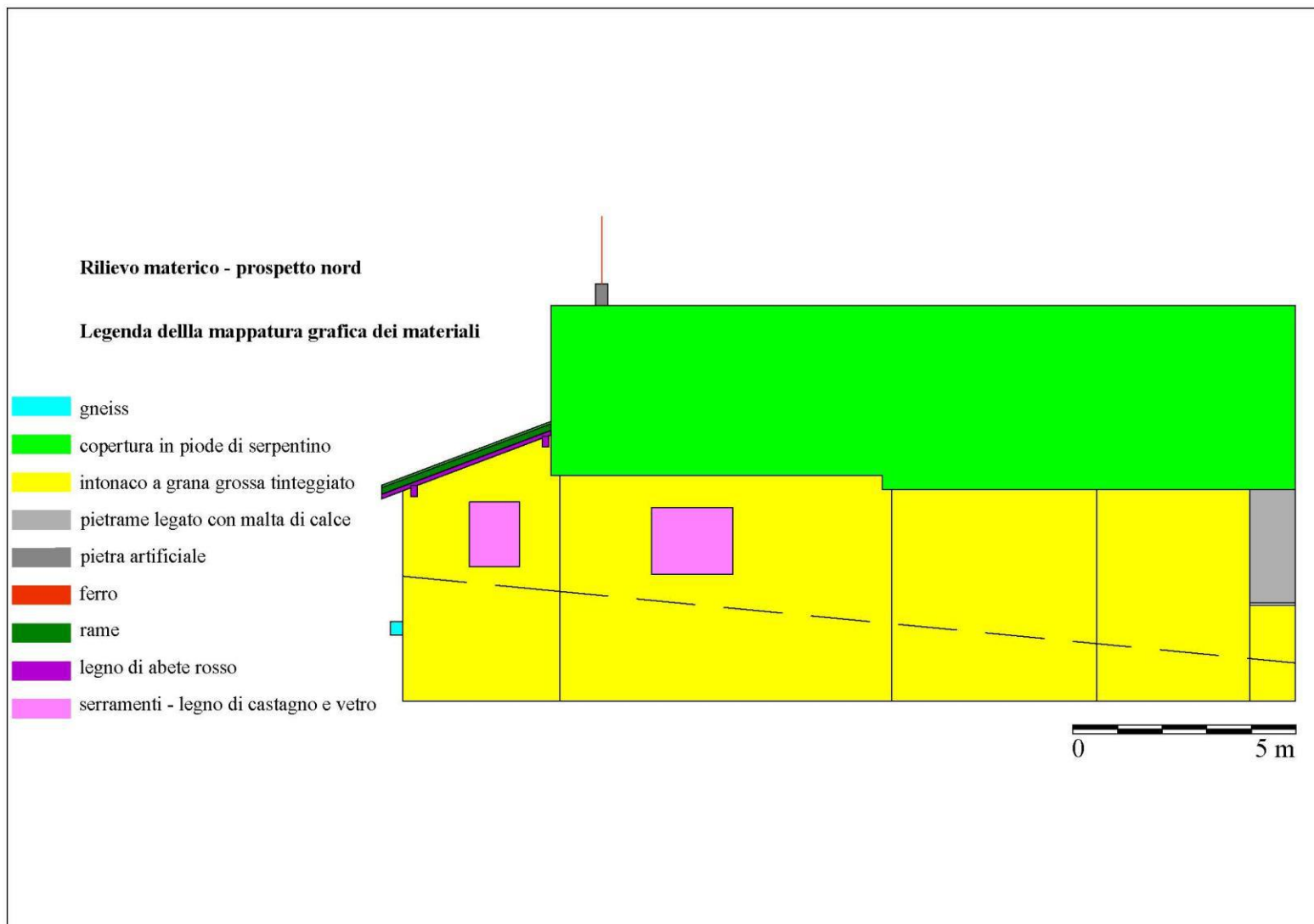


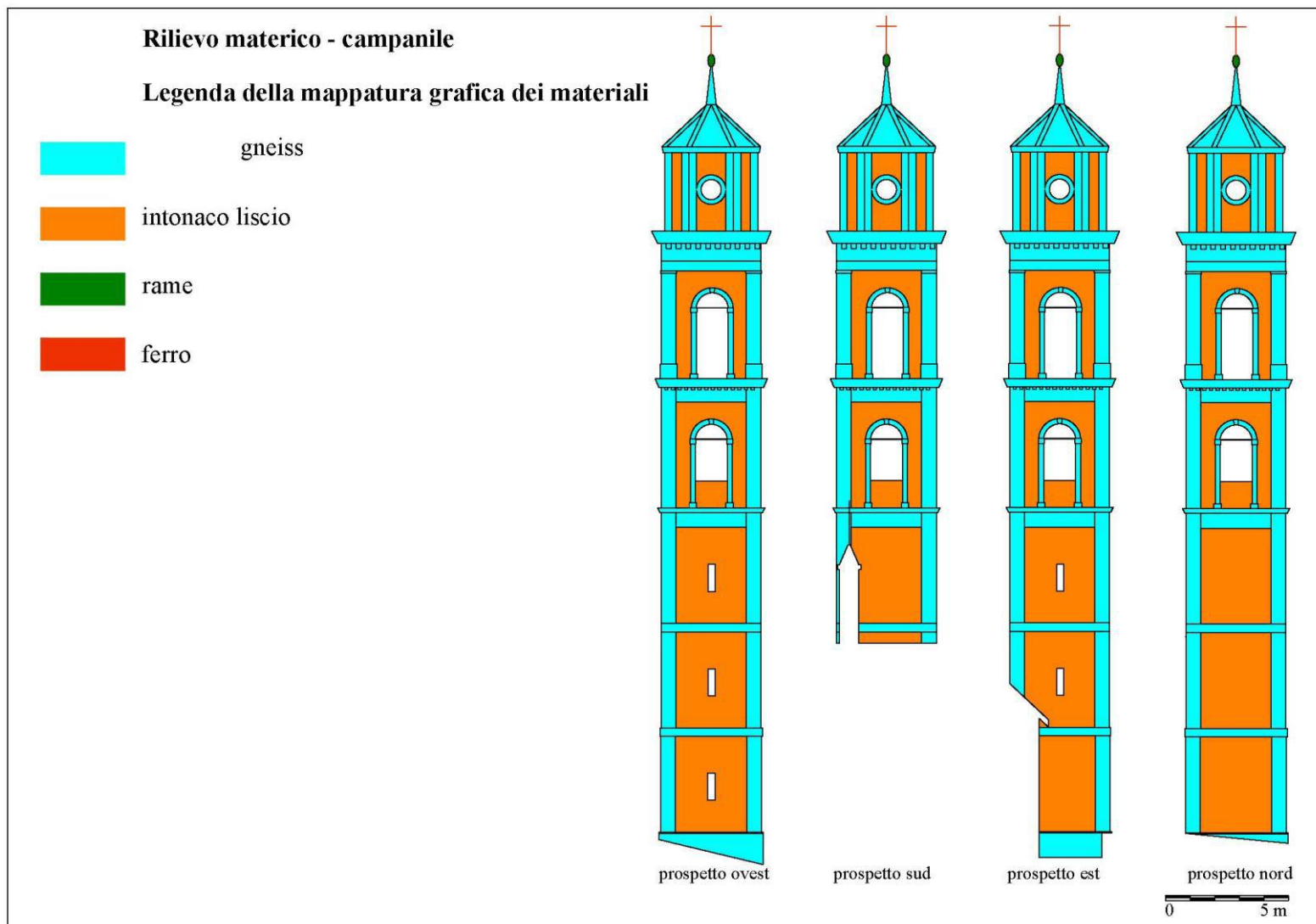
Rilievo materico - prospetto est

Legenda della mappatura grafica dei materiali

-  gneiss
-  granito
-  copertura in piode di serpentino
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
-  calcestruzzo
-  pietra artificiale
-  ferro
-  rame
-  legno di abete rosso







7.2 INTERNI

Murature

Le murature sono intonacate da malta di calce a grana fine (intonaco liscio) e tinteggiate da una tinta a base di calce.

Pavimentazione

La pavimentazione è costituita per la maggior parte da lastre di granito oscuro di Bodio e parquet a liste di legno di larice, e, per la restante parte, da lastre di macchiavecchia.

Apparati decorativi mobili e arredi

Le decorazioni artistiche, riguardano perlopiù le cappelle e il presbiterio e sono costituite da stucchi, affreschi e tele. Gli stucchi decorano volte, altari e retabli di cappelle laterali e presbiterio e dossi ed estradossi delle lesene della navata.

Pareti e volte del presbiterio, sono decorate ad affresco, pittura muraria realizzata su una superficie formata da tre strati di intonaco (rinzaffo, arriccio e intonachino) ancora bagnato.

Tutti i dipinti mobili sono realizzati su un supporto di tela, con la tecnica della pittura ad olio.

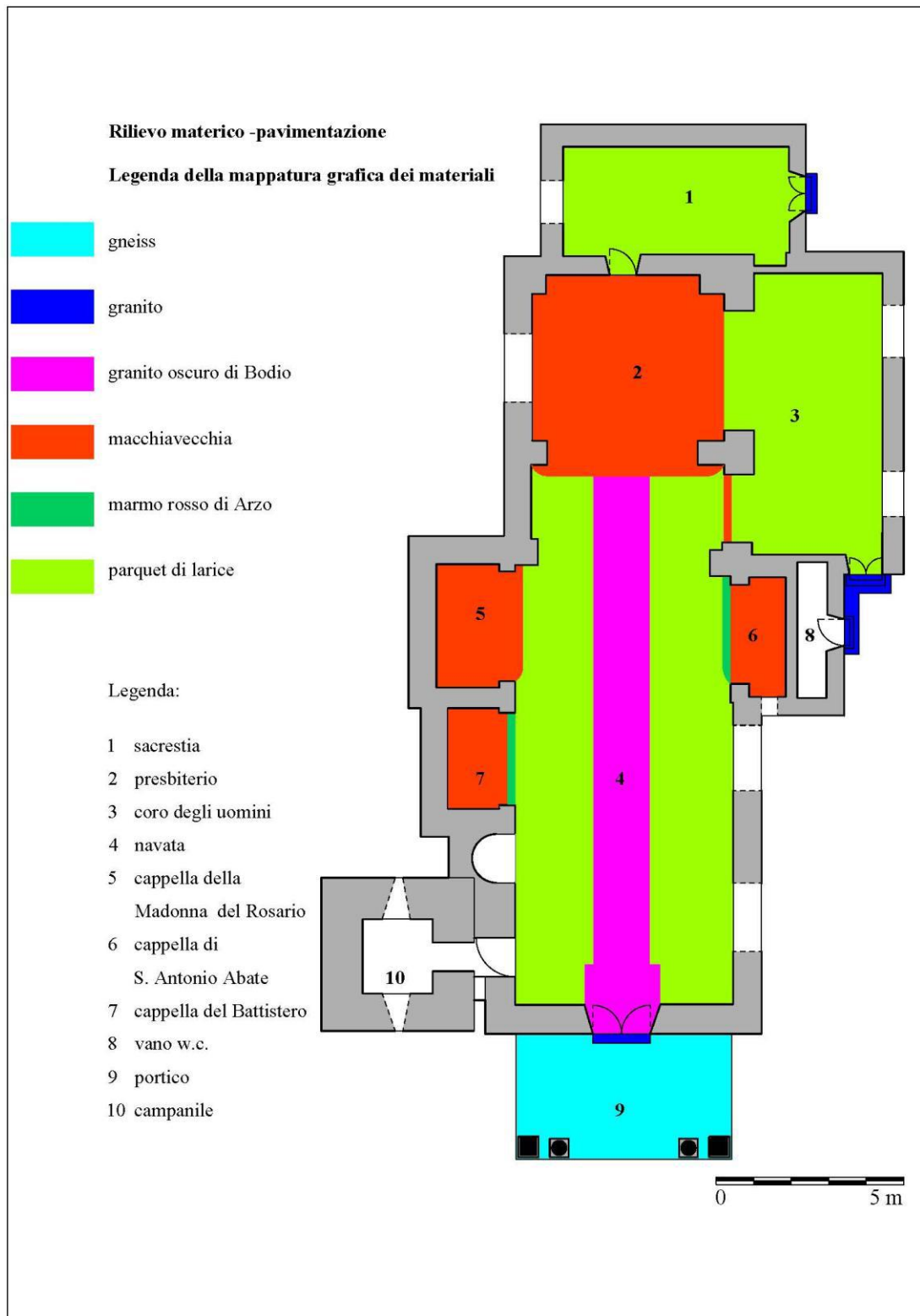
Le statue e il vecchio tabernacolo sono costituiti da legno dipinto.

Gli arredi consistono: nelle balaustre, all'entrata delle cappelle e del presbiterio, in macchiavecchia e in marmo rosso d'Arzo; nell'altare maggiore, in marmo policromo (macchia vecchia, marmo rosso d'Arzo e marmo nero); nella fonte battesimale, pure in marmo rosso d'Arzo e nei banchi in legno di rovere.

7.2.1 Legenda dei materiali

MATERIALE LAPIDEO	Naturale	Granito oscuro di Bodio Roccia magmatica, primaria; proveniente da Bodio (Leventina).
		Macchiavecchia Roccia metamorfica a struttura cristallina, probabilmente proveniente dalla cava di marmo di Arzo (Mendrisio) o dalla cava di Candoglia (Verbania, Italia).
		Marmo rosso d'Arzo Roccia calcarea metamorfica a struttura cristallina, proveniente da Arzo.
	Artificiale	Malta di calce
		Stucco Legante composto da gesso (solfato di calcio idrato), impastato con aggregati ed acqua. Calce spenta miscelata con terre naturali, acqua e altri additivi naturali.
		Tinta a base di calce
LEGNO	Legno di larice Legno di conifere, dalla struttura semplice, molto resistente e di ottima durata.	
	Legno di rovere Legno di latifoglie, dalla struttura complessa, duro, elastico, molto resistente agli sforzi e pesante.	

7.2.2. Tavola del rilievo materico



8. RILIEVO DEL DEGRADO

La conoscenza del tipo e della gravità dell'alterazione è l'elemento essenziale per la scelta delle metodologie di intervento; se non si conosce la natura del degrado non si può scegliere l'intervento più adatto.

8.1 DEGRADO: DEFINIZIONE

Nel campo dei beni culturali il degrado è il processo di deterioramento, dell'aspetto e delle caratteristiche di consistenza e resistenza, a cui sono sottoposti i materiali che costituiscono gli stessi, le cui cause vanno ricercate nell'esposizione agli agenti atmosferici (acqua, luce, calore, inquinamento, fattori animali e vegetali), nell'uso e nell'età. Il degrado implica un peggioramento dello stato di conservazione che si traduce in ultima istanza nella perdita di integrità delle opere, che ne preclude per sempre il godimento. I fattori che possono attivare il degrado sono molteplici e dipendono dalle caratteristiche del materiale, materiali diversi sono sottoposti a patologie diverse: attacco biologico per materiali lapidei e lignei, scolorimento di pigmenti e inchiostri per film pittorici, indebolimento delle fibre tessili per manufatti in tessuto, corrosione per materiali metallici, fratturazione ed erosione per materiali lapidei, ecc.

In generale le cause del degrado si dividono in strutturali, fisiche e chimiche.

Per i materiali lapidei le cause sono: strutturali, quando le strutture sono sottoposte a una sollecitazione eccessiva rispetto alla loro resistenza meccanica; fisiche, legate alle variazioni fisiche dell'acqua all'interno dei materiali (risalita capillare, condensazione, evaporazione, formazione di ghiaccio, ecc.) e chimiche (carbonatazione, solfatazione, ecc.), prevalentemente legate alle reazioni tra inquinanti atmosferici (anidride carbonica, anidride solforica, ecc.) e gli altri composti presenti nei materiali.

Le cause strutturali producono perlopiù fessurazioni e fratturazioni, nel caso di edifici storici, dipendono dai movimenti del suolo a cui si adattano le murature, mentre nel caso di opere d'arte e di arte applicata, sono in funzione all'uso.

Le cause fisiche sono legate principalmente alla presenza di acqua (piovana, di risalita capillare, vapore acqueo, umidità, condensa) all'interno dei materiali, che ghiacciando

occupa maggior volume e finisce per premere all'interno dei materiali porosi causando decoesioni e che inoltre funge da veicolo per numerosi sali provenienti sia dal terreno sia dai materiali stessi, portando alla formazione di efflorescenze, che esercitano elevate pressioni nei materiali. La presenza di acqua all'interno dei materiali favorisce anche la colonizzazione biologica di alghe e funghi, perlopiù sulle superfici di materiali lapidei e lignei. Oltre all'acqua anche la temperatura contribuisce a causare degrado, escursioni termiche provocano infatti dilatazioni e contrazioni nei materiali che a lungo andare possono provocare fratturazioni e fessurazioni e una temperatura troppo elevata può favorire la proliferazione di insetti xilofagi nei materiali lignei e patina biologica su quelli lapidei.

Le decoesioni dei materiali sono pericolose in quanto facilitano il passaggio in profondità dell'acqua, aumentando le probabilità di andare incontro a degrado.

Anche nelle cause chimiche l'acqua gioca un ruolo di primaria importanza, essa infatti permette di mettere in contatto componenti altrimenti isolati, rendendo possibile una reazione chimica, e non solo, la sua azione dilavante può sciogliere e asportare materiali idrosolubili come il gesso e la calce presente nelle murature. La semplice acqua piovana è acidula per effetto dell'anidride carbonica nell'aria e entrando a contatto con una muratura può reagire con il carbonato di calcio presente nella malta di calce e portare alla formazione di bicarbonato di calcio, facilmente dilavabile; a lungo andare il processo di carbonatazione erode la superficie. Se poi alla semplice acqua piovana si aggiungono gli inquinanti atmosferici come l'anidride solforica, si può formare acido solforico, pioggia acida che interagendo con il carbonato di calcio presente nelle murature (malte di calce, pietre calcaree, ecc.) può corrodere le superfici dei materiali lapidei, portando alla formazione di una patina superficiale di gesso. Tali croste possono venir facilmente dilavate dall'azione dell'acqua piovana erodendo le superfici oppure, nei punti poco esposti al dilavamento, fungono da deposito per il particolato atmosferico, diventano quindi croste nere. Stessa sorte per le piogge acide formate da acidi di azoto, che reagiscono con i materiali lapidei formando nitrati, sali altamente solubili che una volta evaporata l'acqua ricristallizzano formando efflorescenze, depositi cristallini che premono sulle superfici dei materiali lapidei. Le piogge acide, oltre a produrre materiali di neoformazione (bicarbonato, gesso ed efflorescenze),

erodono le superfici dei materiali lapidei aumentandone la porosità e quindi i rischi insiti alla penetrazione di acqua (cause sia chimiche, sia fisiche).

Per i materiali lignei le cause fisiche e chimiche sono legate principalmente al tasso di umidità in cui sono conservati, scarsa umidità può provocare deformazioni e fessurazioni mentre eccessiva umidità può agevolare la proliferazione di insetti xilofagi e microorganismi che possono corrodere cellulosa e lignina.

Per i manufatti tessili, le cause chimiche dipendono perlopiù dalle reazioni fotochimiche con la radiazione ultravioletta che provocano lo scolorimento dei colori e l'indebolimento delle fibre tessili, con il conseguente sviluppo di degrado fisico, come strappi, consunzioni e deformazioni; pericoloso anche il biodeterioramento.

Tutti i beni culturali vanno in contro a degrado, per contrastarlo occorre predisporre precisi progetti di conservazione (conservazione preventiva e restauro).

8.2 DIAGNOSI

Per formulare un'attenta diagnosi dell'alterazione, individuare degradazioni non visibili, determinare le cause del degrado, lo stato di conservazione dei materiali e indagare le stratigrafie, può essere utile svolgere, direttamente in situ o in laboratorio, indagini diagnostiche e stratigrafiche.

8.2.1 Indagini diagnostiche

Le indagini diagnostiche, spesso non invasive e perlopiù da effettuare in situ, sono prove che valutano lo stato di conservazione degli elementi portanti, la natura geologica e chimica del terreno su cui poggia il manufatto (stabilità e presenza di sali solubili), ricercano eventuali infiltrazioni di acqua di risalita capillare o di percolamento (valutazione del contenuto di acqua in un campione) e valutano l'impatto degli agenti atmosferici sul manufatto (insolazione, temperatura, umidità, intensità di vento e precipitazioni, gelate, ecc.). Esse consentono praticamente di ottenere informazioni riguardo alla caratterizzazione cinematica, qualitativa e meccanica dei monumenti.

La caratterizzazione cinematica indaga i cinematismi in atto nella struttura attraverso la misurazione e la monitoraggio degli spostamenti lineari o angolari.

La caratterizzazione qualitativa indaga l'interno delle strutture per determinare la presenza di degradi e patologie non visibili direttamente; un segno di allarme è la presenza di acqua, veicolo della maggior parte dei degradi, come la colonizzazione biologica, le efflorescenze e l'erosione. Mentre la caratterizzazione meccanica determina la resistenza agli sforzi delle strutture colpite da degrado.

Nel caso della chiesa di San Barnaba, si potrebbe ricorrere a prove diagnostiche per determinare con certezza lo stato di conservazione dell'edificio.

La caratterizzazione cinematica può essere verificata con metodi e mezzi semplici e poco costosi. Con un filo a piombo sono riuscite a determinare, per esempio, una pendenza del campanile rispetto all'asse verticale, che non è allarmante per la stabilità della struttura, in quanto di pochi gradi.

Per quel che riguarda la caratterizzazione qualitativa, il prelievo di campioni di muratura, solo in corrispondenza del suolo in quanto le cause di umidità dovute al percolamento d'acqua sono infatti già state risolte con il rifacimento del tetto, da portare in laboratorio per valutare il contenuto d'acqua, potrebbe essere evitato perché da un primo esame visivo, la chiesa non sembra soffrire di risalita capillare d'acqua e di gravi efflorescenze.

Da evitare certamente la caratterizzazione meccanica, in quanto, oltre ad essere costosa come la caratterizzazione qualitativa, gli elementi portanti della chiesa sono ancora in buono stato di conservazione e non necessitano di prove di resistenza agli sforzi, che oltretutto consisterebbero in indagini distruttive.

8.2.2 Indagini stratigrafiche

Nel campo del restauro ci sono molte altre indagini, che oltre alla determinazione del degrado sono volte allo studio delle fasi storiche, dei materiali e della tecnica costruttiva del manufatto, mediante le stratigrafie, cioè la rimozione meccanica, localizzata in alcuni punti, degli strati di intonaco o dei film pittorici, o il sezionamento di campioni, osservati al microscopio e indagati con prove di laboratorio. Dall'osservazione, al microscopio ottico, delle stratigrafie di un intonaco si possono, per esempio, trarre informazioni sulle fasi costruttive dell'edificio, sulla finitura originaria e sull'eventuale presenza di pitture murarie al di sotto della superficie visibile. Mentre sottoponendo il

campione a indagini di laboratorio le informazioni ricavate riguardano: la natura dei materiali costitutivi, il loro stato di conservazione e l'efficacia degli interventi conservativi precedenti (controllando l'eventuale presenza di materiali di neoformazione o di residui di depositi).

In base a indagini stratigrafiche, basate sulla rimozione con il bisturi dei diversi strati di tinta su pareti di presbiterio e navata della chiesa di San Barnaba, svolte nei primi mesi di quest'anno dal restauratore Walter Carbognani di Sigirino, si è potuto constatare con certezza che all'interno della chiesa non esistono ulteriori dipinti murali, oltre a quelli sulle volte del presbiterio. Sui dossi di alcuni pilastri indagati, sono però riaffiorate antiche finiture, che durante la fase di restauro potrebbero essere recuperate; come la decorazione a finto marmo sui pilastri della Cappella di Sant'Antonio Abate.

8.3 LESSICO DELLE ALTERAZIONI MACROSCOPICHE DEI MATERIALI LAPIDEI (Normal 1/88, 1988)

Le Normal 1/88 del 1988, fornivano il lessico delle alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei e classificavano alterazioni e degradazioni in ordine alfabetico, con documentazione fotografica e descrizione.

Per il rilievo del degrado della chiesa di San Barnaba ho deciso di adottare il lessico delle vecchie Normal 1/88 del 1988, modificando però la classificazione delle alterazioni, che per comodità ho diviso in tre gruppi, a seconda della gravità del danno in ordine crescente: i depositi, le deformazioni e le disgregazioni.

I depositi, non sono degradazioni, in quanto non compromettono lo stato di conservazione del materiale, ma alterazioni⁶⁸ che semplicemente modificano l'aspetto del materiale.

Le deformazioni, sono degradazioni abbastanza superficiali che a lungo andare possono peggiorare compromettendo lo stato di conservazione della materia.

Le disgregazioni, sono vere e proprie degradazioni che hanno compromesso l'integrità stessa del bene e minacciano la sua esistenza.

⁶⁸ Modificazione del materiale che non implica necessariamente un peggioramento dello stato di conservazione.

8.4 RILIEVO DEL DEGRADO

8.4.1 Esterni: facciata e prospetti

Lo stato di conservazione dei materiali costituenti facciata e prospetti laterali è abbastanza buono; le alterazioni subite dai materiali riguardano perlopiù depositi e deformazioni, degradazioni non troppo gravi del primo e del secondo gruppo.

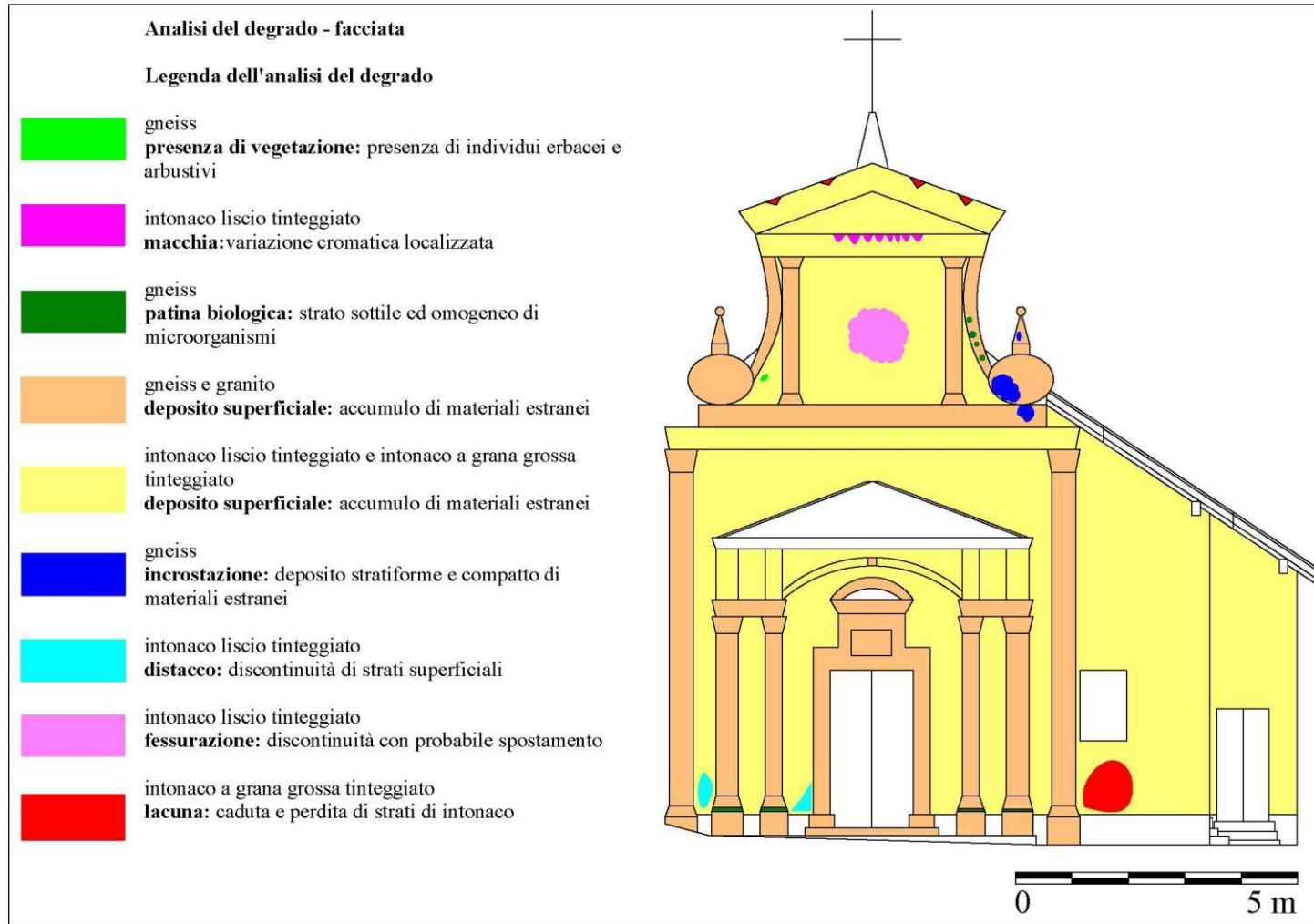
8.4.1.1 Legenda del degrado

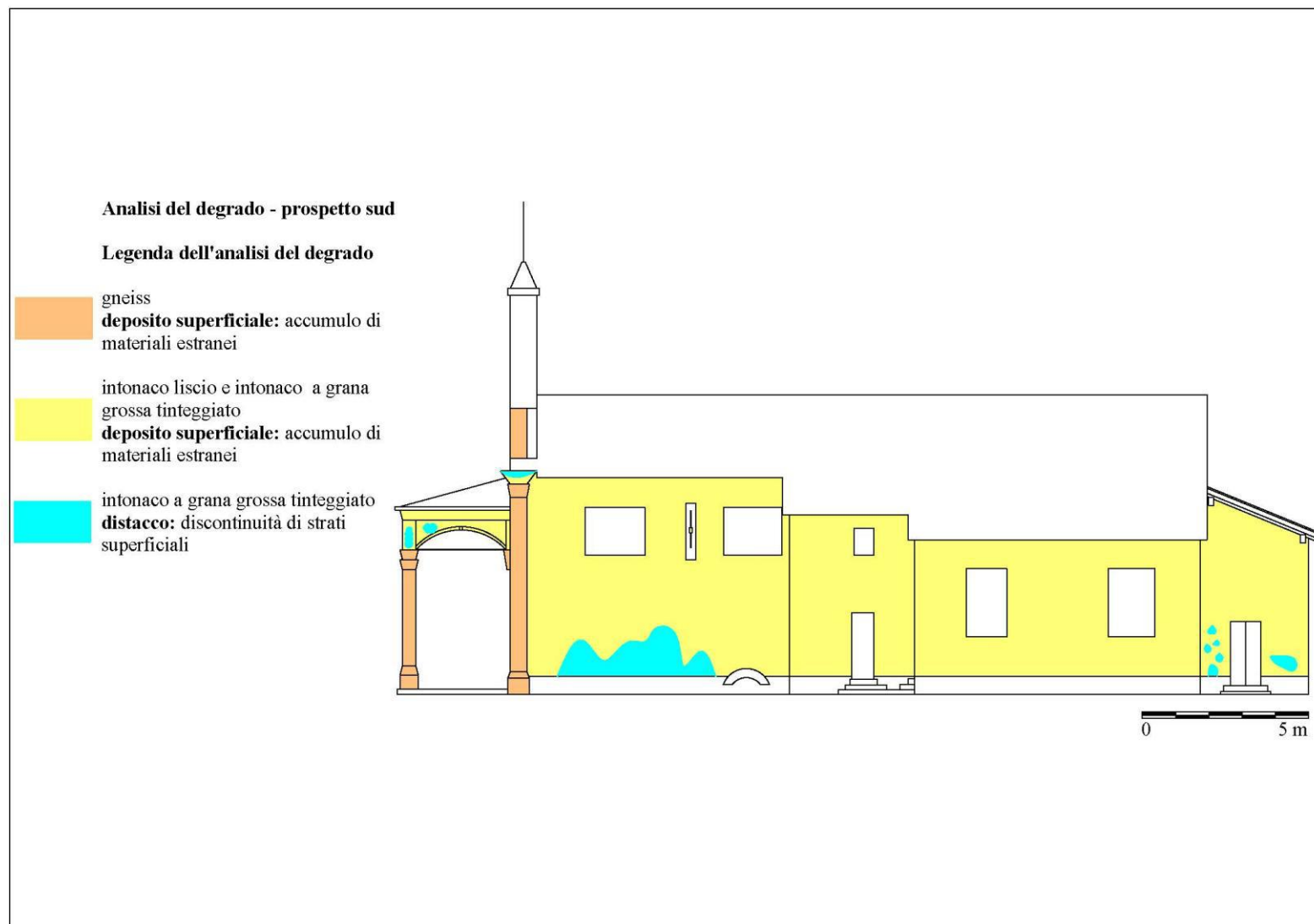
A seguire sono elencate, in ordine di gravità crescente, le principali alterazioni/degradazioni riscontrate sulla facciata e i prospetti laterali dell'edificio:

Gruppo	Tipologia di degrado	Definizione
DEPOSITI	Presenza di vegetazione	Presenza di individui erbacei e arbustivi.
	Macchia	Variazione cromatica localizzata della superficie, dovuta sia alla presenza di componenti naturali intrinseci al materiale sia a componenti estrinseci estranei, come acqua, ossidazione di materiali metallici, sostanze organiche, vernici, microorganismi.
	Patina biologica	Strato sottile ed omogeneo costituito da microorganismi (muschi, licheni, alghe, ecc.), variabile per consistenza, colore e adesione al substrato.
	Deposito superficiale	Accumulo di particolato atmosferico, consistente in materiali estranei di varia natura (polvere da inquinamento, terriccio, guano, ecc.); ha spessore variabile e generalmente scarsa adesione al substrato. Questa alterazione generalmente è sempre presente su tutti i tipi di materiale.
	Incrostazione	Deposito stratiforme, compatto e generalmente aderente al substrato, di materiali estranei.
DEFORMAZIONI	Distacco	Perdita di adesione tra strati di intonaco o tra essi e il substrato (per malte, intonaci); oppure perdita di

DEFORMAZIONI		continuità tra rivestimenti o tra essi e l'impasto (per materiali ceramici, laterizi).
	Fessurazione	Perdita di continuità del materiale che implica lo spostamento reciproco delle parti, dovuto all'incapacità di sopportare ulteriormente uno stato di sforzo.
	Lacuna	Mancanza superficiale bidimensionale dovuta alla perdita di continuità di superfici che si sono distaccate (parti di intonaco, parti di affresco, tessere di mosaico, rivestimento ceramico, ecc.).

8.4.1.2 Tavole del rilievo del degrado

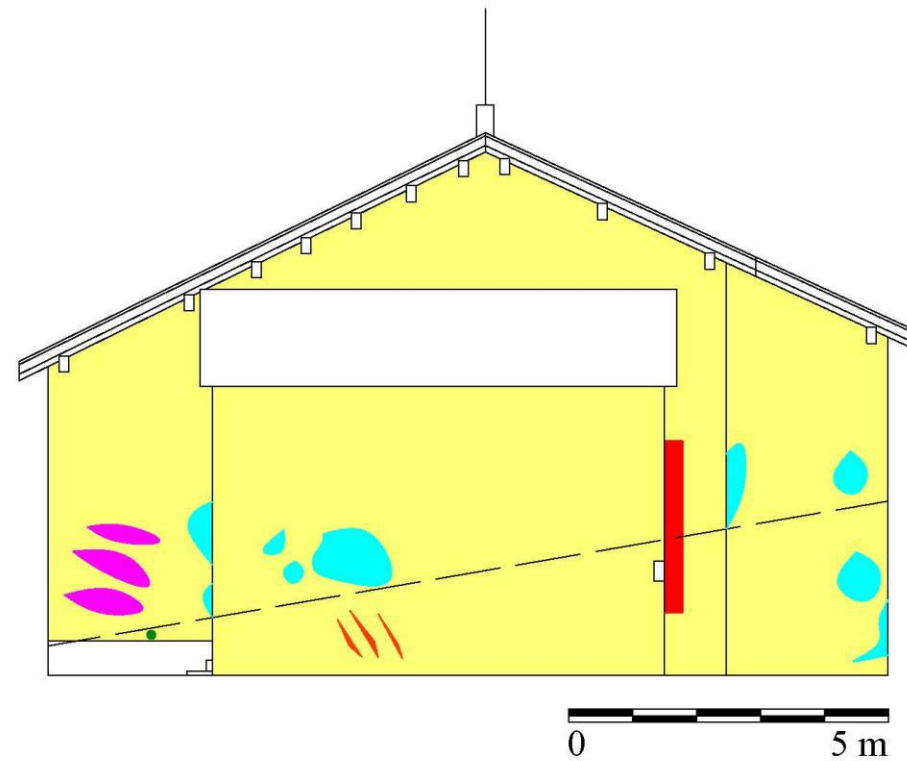


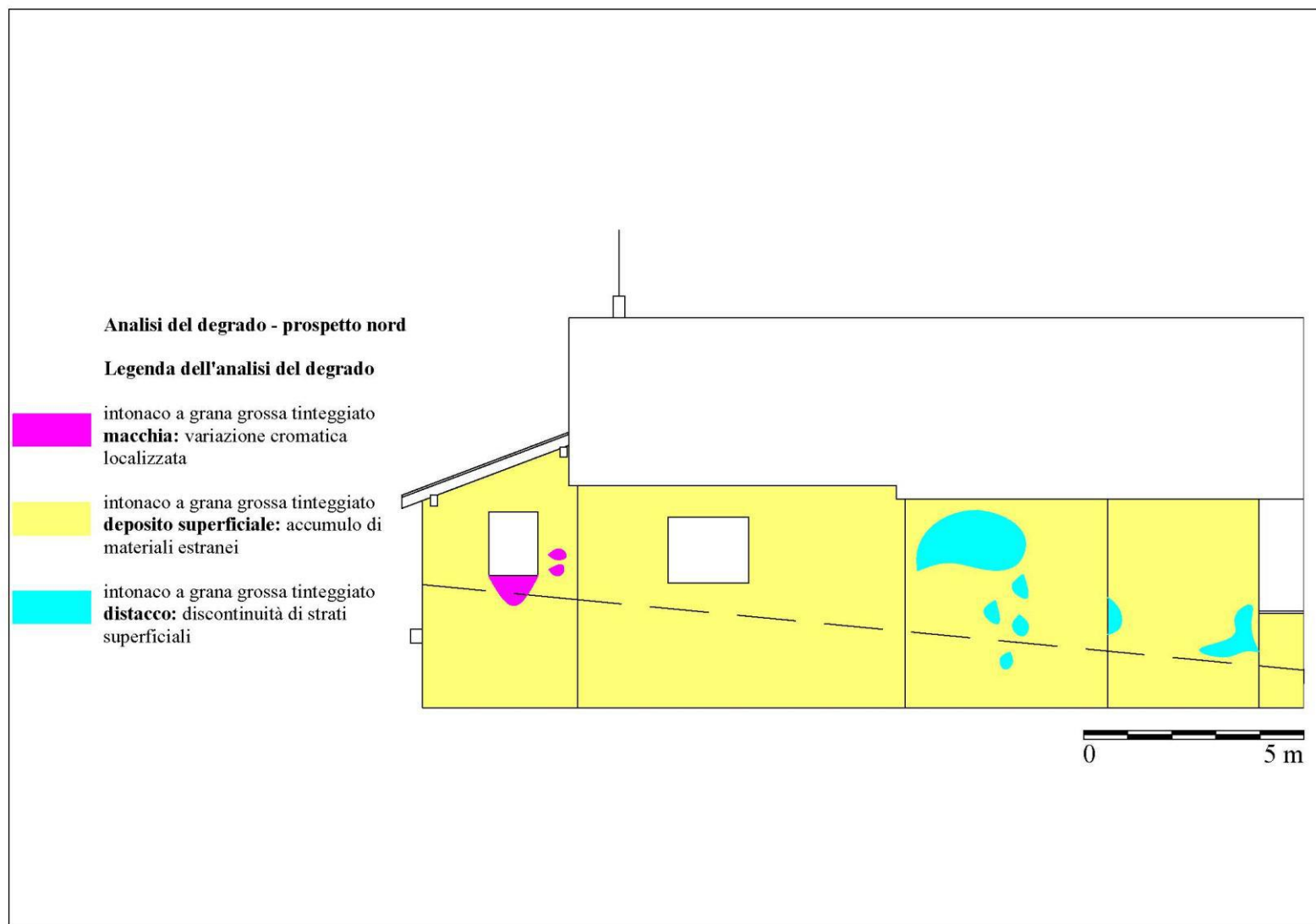


Analisi del degrado - prospetto est

Legenda dell'analisi del degrado

-  Intonaco a grana grossa tinteggiato
macchia di vernice: variazione cromatica localizzata dovuta a schizzi di vernice
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
patina biologica: strato sottile ed omogeneo di microorganismi
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
lacuna: caduta e perdita di strati di intonaco

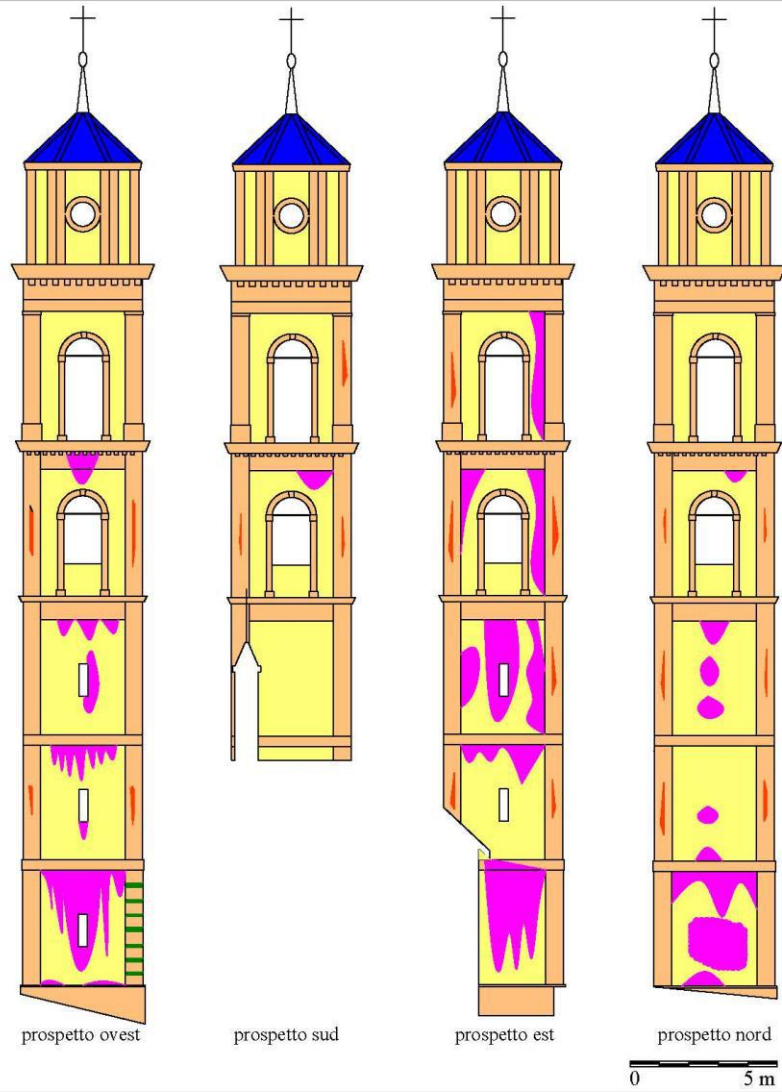




Analisi del degrado - campanile

Legenda dell'analisi del degrado

- gneiss
macchia di ossidazione: variazione cromatica localizzata dovuta all'ossidazione del ferro
- intonaco liscio
macchia: variazione cromatica localizzata
- gneiss
patina biologica: strato sottile ed omogeneo di microrganismi
- gneiss
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- intonaco liscio
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- gneiss
incrostazione: deposito stratiforme e compatto di materiali estranei



8.4.2 Interni

L'interno della chiesa, come l'esterno, è perlopiù interessato da degradazioni del primo (depositi) e del secondo gruppo (deformazioni), meritevoli comunque di attenzione in quanto, col tempo, se ignorate, possono peggiorare e diventare gravi degradazioni del terzo gruppo. Tutta la decorazione a stucco è in buono stato di conservazione, ciò non vale per gli affreschi che invece appaiono molto abrasati e troppo ritoccati nei precedenti lavori di restauro. Anche l'altare è in buono stato di conservazione, mentre alcune balaustrate sono fratturate in alcuni punti. Le tele, restaurate durante i lavori degli anni '60, sono perlopiù interessate da deposito superficiale che rende difficile la lettura delle immagini e dei colori.

Navata

Lo strato di tinta sui muri della navata è molto sporco e macchiato, mentre l'intonaco, interessato da fessurazioni ed efflorescenze, tende in alcuni punti a staccarsi dal substrato.

Cappella del Battistero

Le principali degradazioni visibili sono il deposito generalizzato di polveri su tutte le superfici, il distacco dell'intonaco in alcuni punti, soprattutto vicino al pavimento, alcune mancanze, perlopiù su altare e retablo ed efflorescenze.

Cappella della Madonna del Rosario

Anche qui la principale alterazione riscontrata su stucchi e paramenti murari è il deposito superficiale generalizzato di particolato atmosferico di varia natura (polvere e cera), veicolato dall'aria calda dei corpi riscaldanti. Come per la Cappella del Battistero, altare e retablo sono interessati da lacune e, nella parte più vicina al pavimento dei paramenti murari, da umidità ascensionale, non particolarmente grave e diffusa, che ha compromesso l'aderenza tra gli strati di intonaco e tra essi e il substrato, favorendone il distacco in alcuni punti, dove sono visibili anche delle efflorescenze. Gli affreschi presenti, soprattutto quelli nei medaglioni e nel riquadro sopra il retablo, sono

interessati da deposito superficiale, così intenso da pregiudicare quasi del tutto la lettura iconografica delle immagini.

Cappella di Sant'Antonio Abate

Come per le altre cappelle, le principali alterazioni riguardano: depositi di polveri, fessurazioni evidenti e mancanza di alcune piccole parti dell'altare.

Presbiterio:

Sotto il deposito superficiale generalizzato, la superficie pittorica degli affreschi è molto abrasa e con importanti cadute di colore, ampiamente ritoccate mediante velature durante gli ultimi restauri, anche ricostruendo particolari e dettagli delle immagini. Le pareti sono interessate da fessurazioni, lacune ed alcune efflorescenze in prossimità del pavimento.

L'altare è in buono stato di conservazione mentre le balaustre sono disconnesse da gravi fessurazioni e da mancanze in alcuni punti.

Coro degli uomini

Sulla volta è presente una grande macchia dovuta a infiltrazioni di acqua meteorica che ha causato anche alcune efflorescenze; pareti e volte sono ricoperte da deposito superficiale e sono interessate da fessurazioni. In prossimità della macchia, l'intonaco è deteriorato e tende a staccarsi dal substrato.

Apparati decorativi mobili

Le tele, che sono state restaurate negli anni 1967-1972, appaiono in buono stato di conservazione e sono interessate solo da deposito superficiale.

Il tabernacolo ligneo presenta fori da attacco di insetti xilofagi, mentre le statue sono in buono stato di conservazione.

8.4.2.1 Legenda del degrado

A seguire sono elencate, in ordine di gravità crescente, le principali alterazioni/degradazioni riscontrate all'interno dell'edificio:

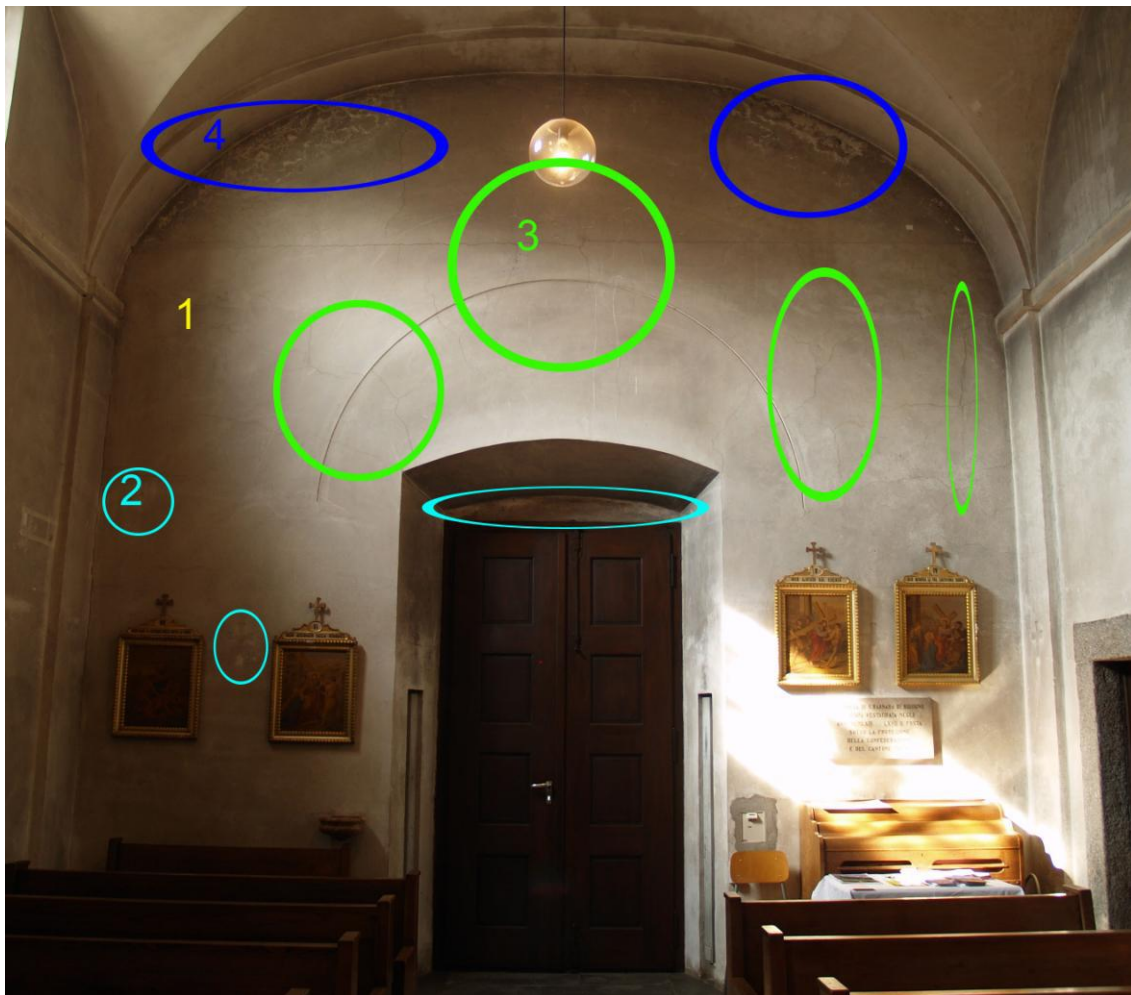
Gruppo	Tipologia di degrado	Definizione
DEPOSITI	Macchia	(vedi capitolo 8.4.1.1)
	Deposito superficiale	
DEFORMAZIONI	Distacco	
	Fessurazione	
	Lacuna	
	Efflorescenza	Formazione superficiale di colore biancastro e aspetto cristallino, dovuta allo scioglimento dei sali (carbonato di calcio) presenti all'interno dei materiali lapidei soprattutto artificiali, in acqua proveniente da infiltrazioni. L'evaporazione dell'acqua porta i sali a cristallizzare in superficie.

8.4.2.2 Rilievo fotografico del degrado

Analisi del degrado – controfacciata

Legenda dell'analisi del degrado

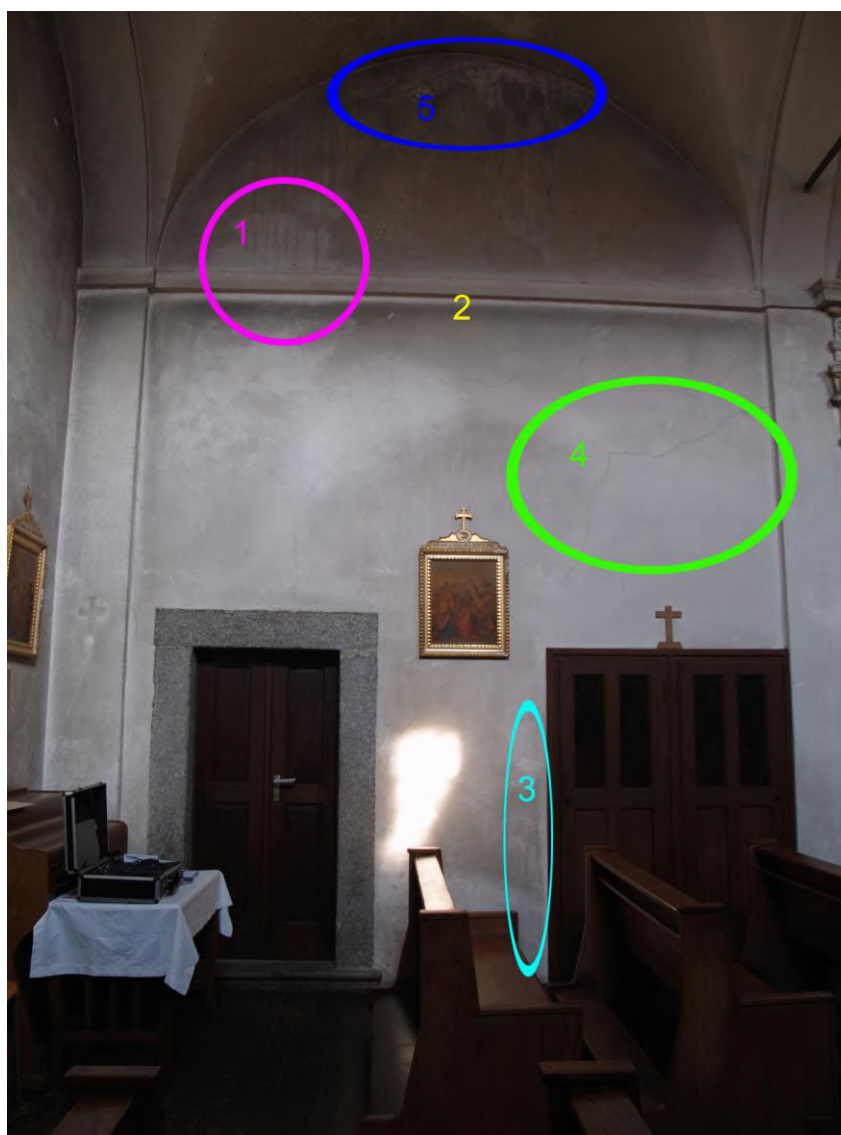
- 1 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 3 intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento
- 4 intonaco liscio tinteggiato
efflorescenza: formazioni cristalline biancastre dovute allo scioglimento dei sali presenti all'interno delle murature.



Analisi del degrado – parete nord, prima campata

Legenda dell'analisi del degrado

- 1 intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 4 intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento
- 5 intonaco liscio tinteggiato
efflorescenza: formazioni cristalline biancastre dovute allo scioglimento dei sali presenti all'interno delle murature.



Analisi del degrado – parete sud, prima campata

Legenda dell'analisi del degrado

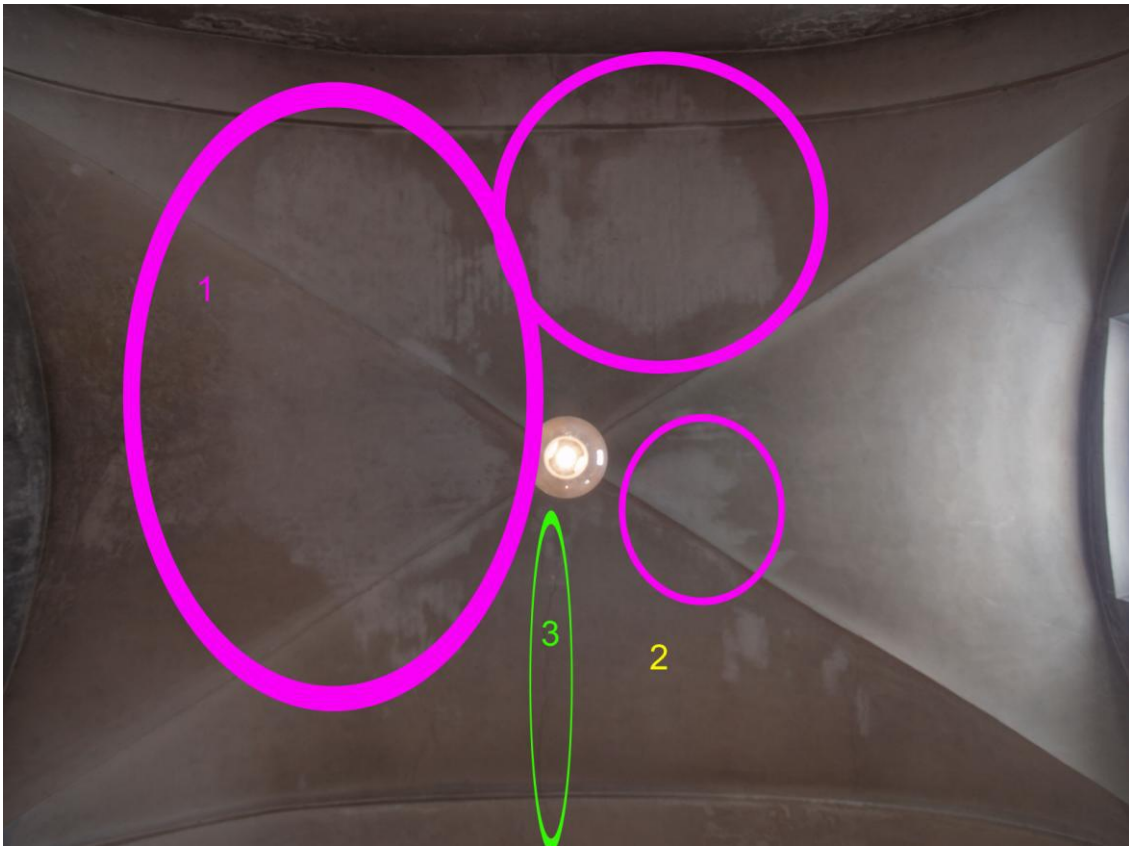
- 1 intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 4 intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – volta prima campata

Legenda dell'analisi del degrado

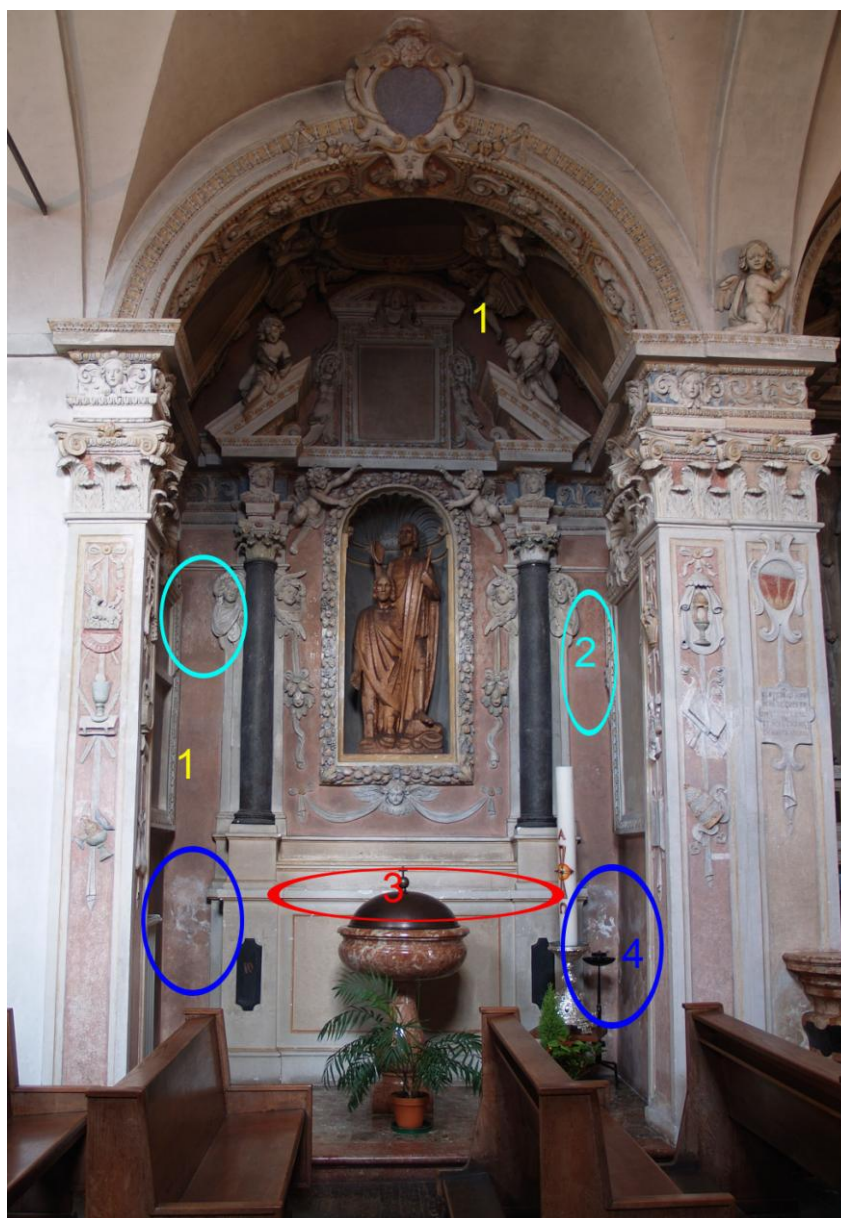
- 1** intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2** intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3** intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – Cappella del Battistero, parete nord, seconda campata

Legenda dell'analisi del degrado

- 1 stucco, intonaco liscio dipinto
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio dipinto
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 3 stucco
lacuna: caduta e perdita di strati di intonaco
- 4 intonaco liscio dipinto
efflorescenza: formazioni cristalline biancastre dovute allo scioglimento dei sali presenti all'interno delle murature



Analisi del degrado – parete sud, seconda campata

Legenda dell'analisi del degrado

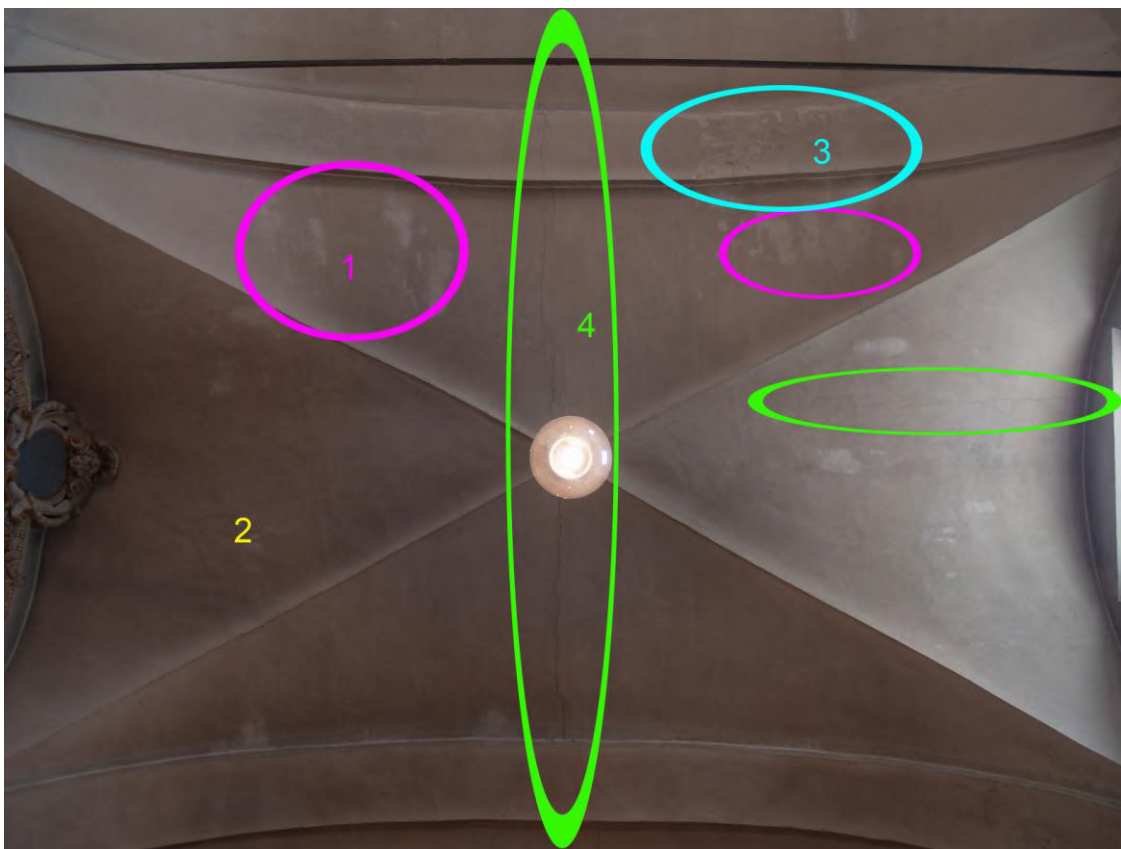
- 1 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 3 intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – volta seconda campata

Legenda dell'analisi del degrado

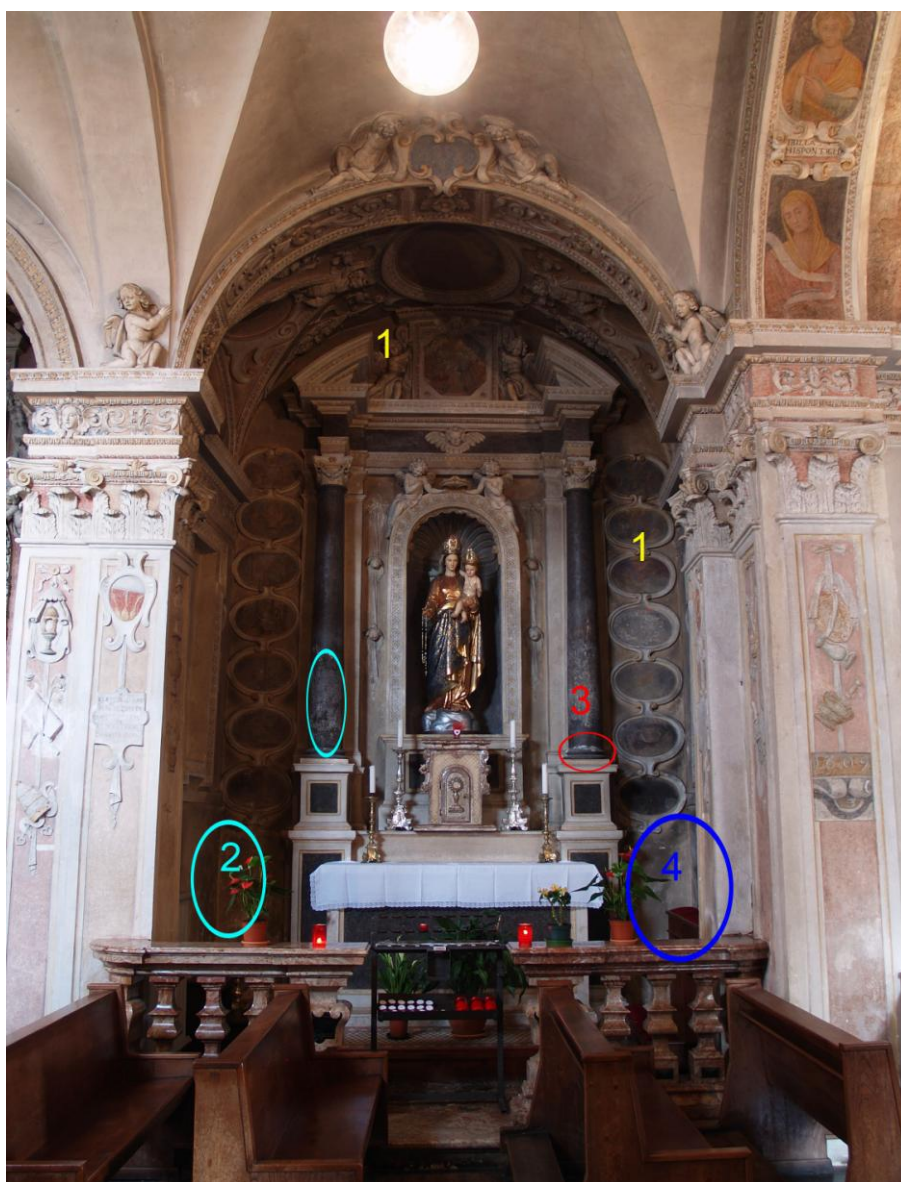
- 1** intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2** intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3** intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 4** intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – Cappella della Madonna del Rosario, parete nord, terza campata

Legenda dell'analisi del degrado

- 1 stucco, intonaco liscio affrescato, intonaco liscio dipinto
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 stucco, intonaco liscio dipinto
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 3 stucco
lacuna: caduta e perdita di strati di intonaco
- 4 intonaco liscio dipinto
efflorescenza: formazioni cristalline biancastre dovute allo scioglimento dei sali presenti all'interno delle murature



Analisi del degrado – Cappella di Sant’Antonio Abate, parete sud, terza campata

Legenda dell’analisi del degrado

- 1 stucco, intonaco liscio dipinto
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 stucco, intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento
- 3 stucco
lacuna: caduta e perdita di strati di intonaco



Analisi del degrado – volta terza campata

Legenda dell'analisi del degrado

- 1** intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2** intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3** intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – parete nord, quarta campata

Legenda dell'analisi del degrado

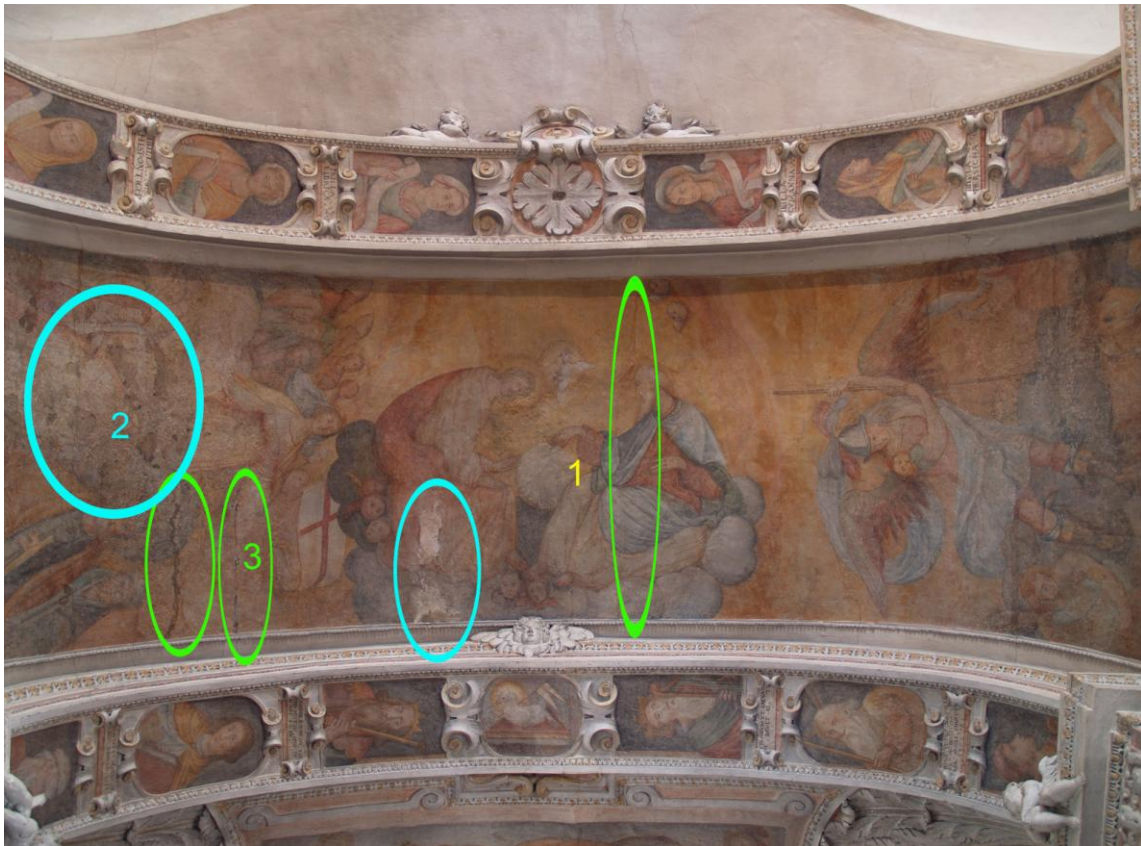
- 1 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali



Analisi del degrado – affreschi volta quarta campata

Legenda dell'analisi del degrado

- 1 stucco, intonaco liscio affrescato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio affrescato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 3 intonaco liscio affrescato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – affreschi parete nord, presbiterio

Legenda dell'analisi del degrado

- 1 stucco, intonaco liscio affrescato, intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali



Analisi del degrado – affreschi e stucchi parete est, presbiterio

Legenda dell'analisi del degrado

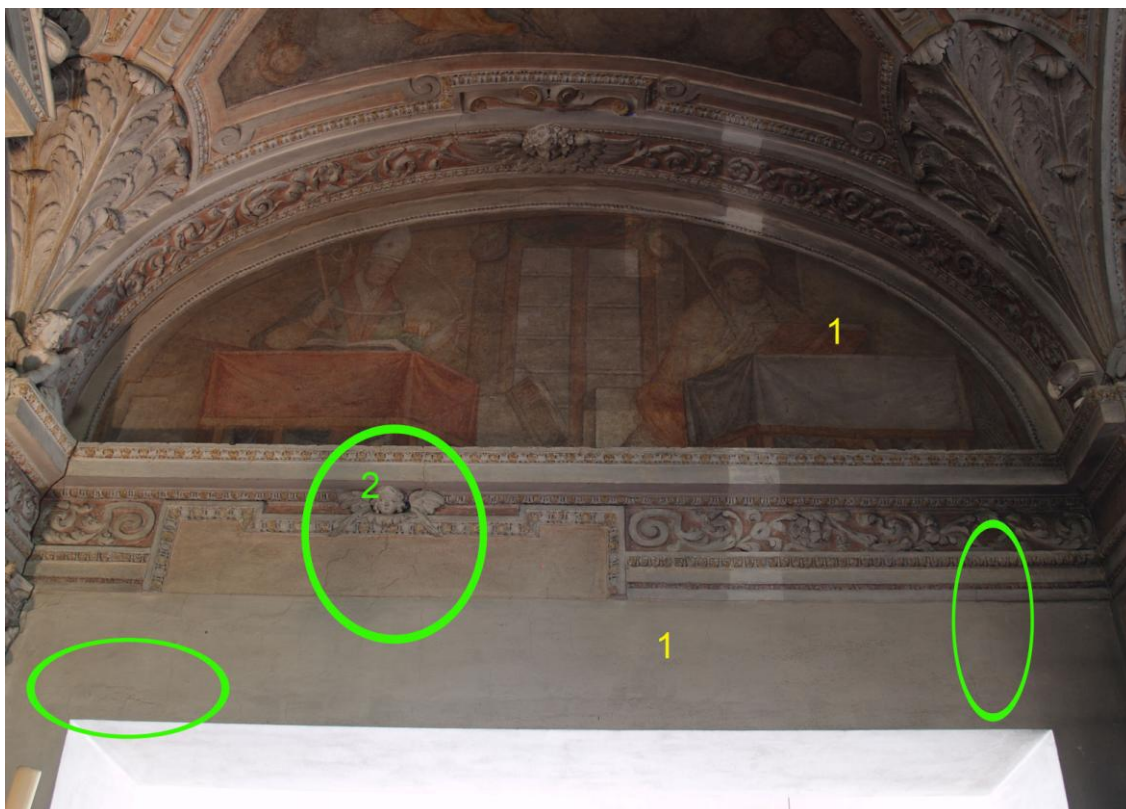
- 1 stucco, intonaco liscio affrescato, intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 stucco
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 3 stucco, intonaco liscio affrescato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento
- 4 stucco
lacuna: caduta e perdita di strati di intonaco
- 5 macchiavvecchia
mancanza: caduta e perdita di elementi tridimensionali
- 6 intonaco liscio tinteggiato
efflorescenza: formazioni cristalline biancastre dovute allo scioglimento dei sali presenti all'interno delle murature



Analisi del degrado – affreschi parete sud, presbiterio

Legenda dell'analisi del degrado

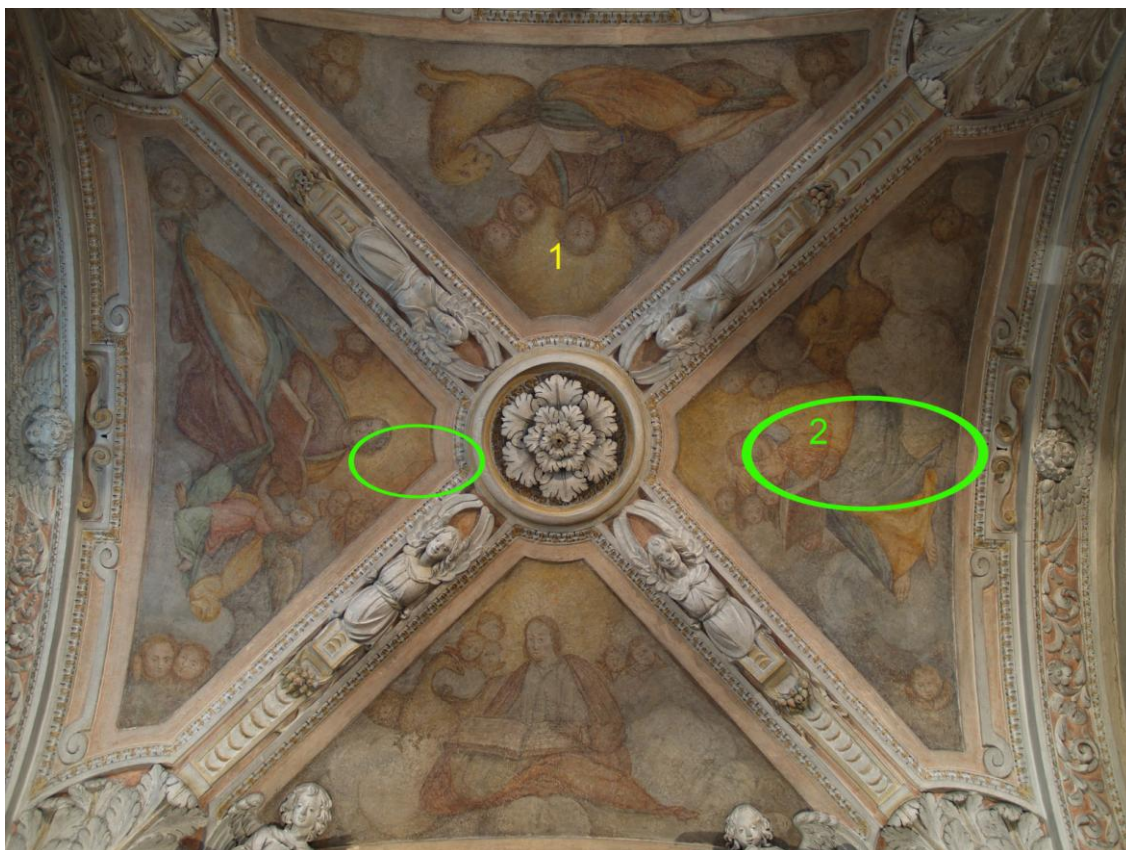
- 1** stucco, intonaco liscio affrescato, intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2** stucco, intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – volta presbiterio

Legenda dell'analisi del degrado

- 1** stucco, intonaco liscio affrescato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2** intonaco liscio affrescato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – parete est coro uomini

Legenda dell'analisi del degrado

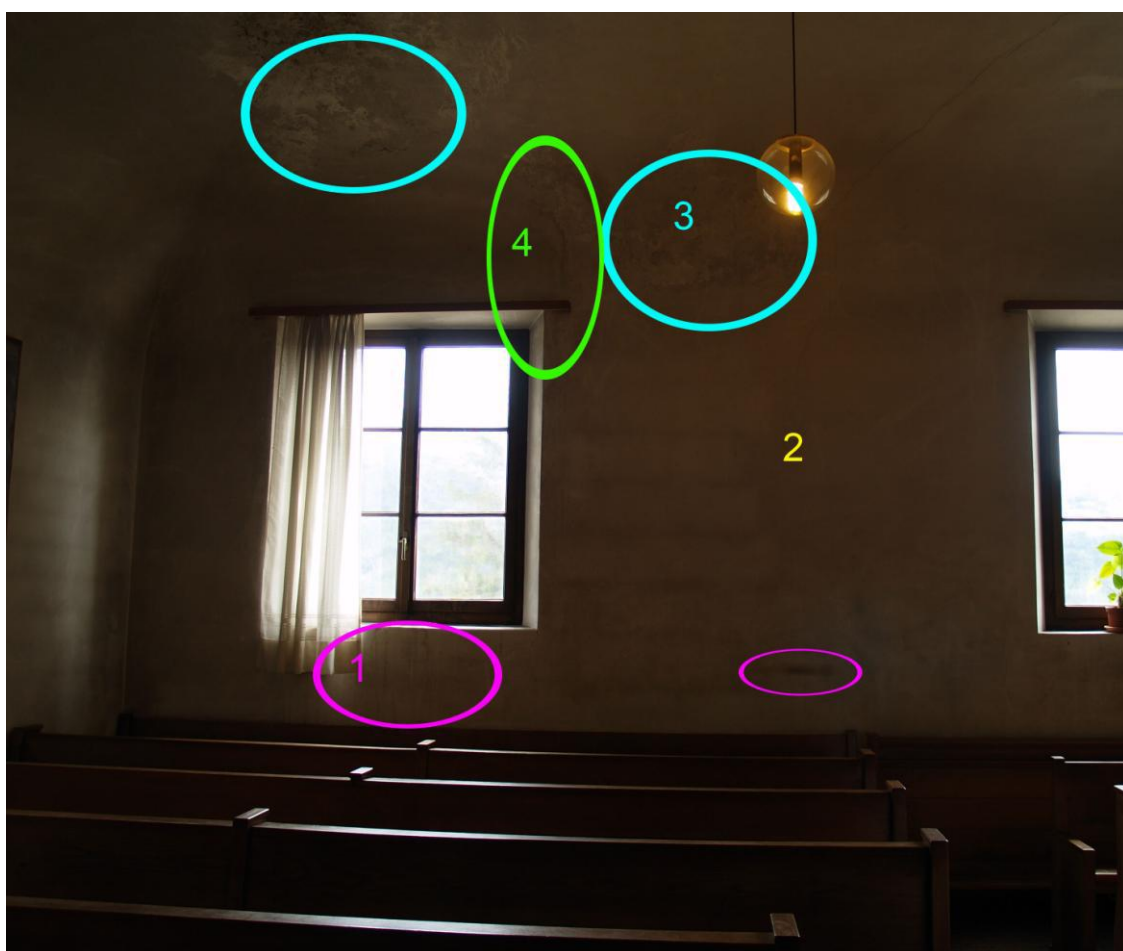
- 1** intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2** intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3** intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – parete sud coro uomini

Legenda dell'analisi del degrado

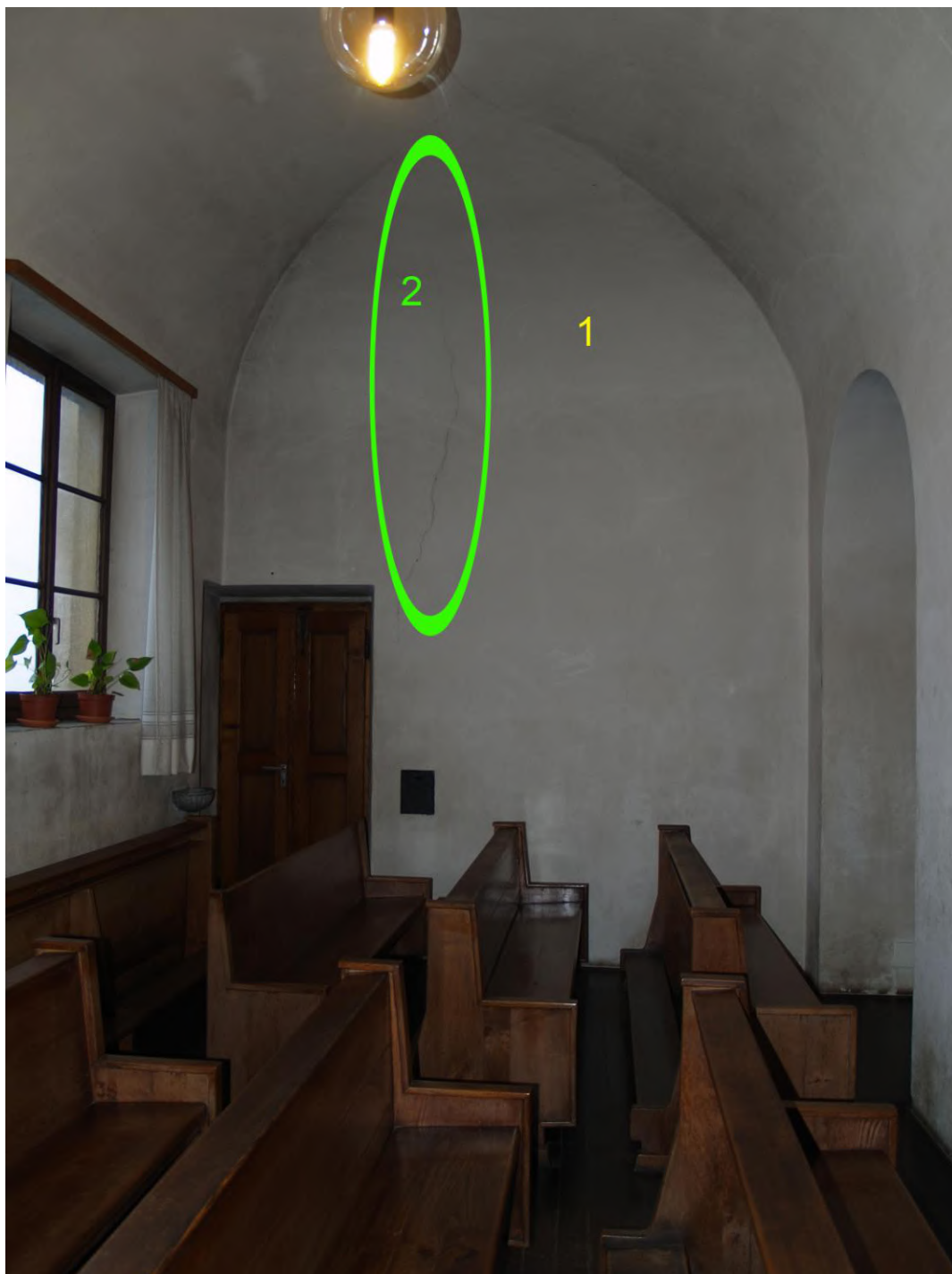
- 1 intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3 intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 4 intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – parete ovest coro uomini

Legenda dell'analisi del degrado

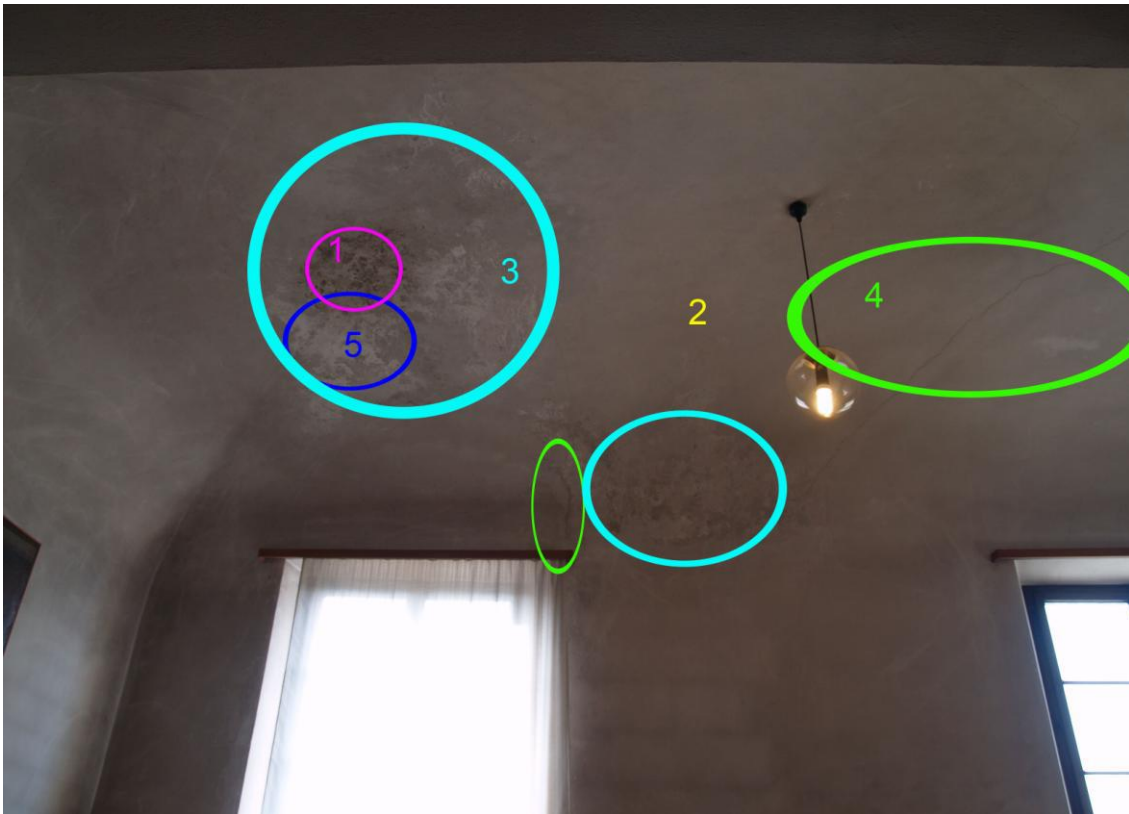
- 1 intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 2 intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento



Analisi del degrado – volta coro uomini

Legenda dell'analisi del degrado

- 1** intonaco liscio tinteggiato
macchia: variazione cromatica localizzata
- 2** intonaco liscio tinteggiato
deposito superficiale: accumulo di materiali estranei
- 3** intonaco liscio tinteggiato
distacco: discontinuità di strati superficiali
- 4** intonaco liscio tinteggiato
fessurazione: discontinuità con probabile spostamento
- 5** intonaco liscio tinteggiato
efflorescenza: formazioni cristalline biancastre dovute allo scioglimento dei sali presenti all'interno delle murature.



9. METODOLOGIE DI INTERVENTO

9.1 SCELTA DEI METODI DI INTERVENTO

L'intervento di conservazione è finalizzato a eliminare la causa del degrado (la patologia), a mantenere nel tempo un buono stato di conservazione, prolungando il più possibile la vita del manufatto.

Il degrado dei monumenti può essere evitato abbastanza facilmente attraverso una continua manutenzione che ritarda il più possibile l'intervento di restauro, molto costoso ed impegnativo.

Nel caso della chiesa di San Barnaba, il consiglio parrocchiale, nelle sue possibilità, è stato abbastanza attento ai bisogni di manutenzione ordinaria dell'edificio nel corso del tempo, ma la mancanza di mezzi finanziari della parrocchia è stata ed è tuttora un grande ostacolo alla conservazione del bene.

Terminate le analisi sulle caratteristiche del materiale e sulle cause della sua degradazione, si può procedere alla scelta dell'intervento conservativo.

La scelta dell'intervento, come la determinazione del degrado, è il risultato di diverse fasi di ricerca che riguardano: la progettazione dell'intervento e la valutazione preventiva dell'efficacia di prodotti e trattamenti. La progettazione dell'intervento è indispensabile in quanto definisce i prodotti da utilizzare e le metodologie di trattamento, affinché, a chi interverrà sul manufatto, non venga lasciato alcun dubbio sul *modus operandi*. Mentre la valutazione preventiva dell'efficacia di prodotti e trattamenti, mediante prove in situ e in laboratorio, è importante perché avvalora la scelta di un intervento conservativo, che poi potrà essere effettuato.

La determinazione del colore di una tinta, per esempio, viene scelta mediante prove stratigrafiche, volte alla ricerca della cromia originaria. Nel caso della chiesa di San Barnaba, la scelta dei colori del tinteggio interno ed esterno dovrà quindi essere supportata da indagini stratigrafiche, e, qualora ciò non fosse possibile, dalla ricerca storica e tipologica.

9.1.2 Cronologia degli interventi conservativi

Prima degli interventi conservativi, i monumenti esposti agli agenti atmosferici devono essere sottoposti a una completa bonifica, volta a eliminare, in primo luogo, le infiltrazioni di acqua meteorica e di risalita, principale veicolo di patologie. Tali lavori riguardano solitamente il rifacimento del tetto e dei drenaggi per la raccolta delle acque meteoriche, l'isolazione delle murature a contatto col terreno, la sostituzione dei serramenti e la stuccatura delle malte deteriorate. Procedere secondo un iter prestabilito, che designa prima gli interventi preliminari e poi quelli secondari, non meno urgenti, è molto importante non solo per garantire la buona riuscita del piano di recupero ma anche per evitare inutili sprechi di denaro e risorse. Il restauro degli apparati artistici, essendo il più impegnativo, lungo e costoso è sicuramente l'ultimo da realizzare, dopo aver risolto le più importanti cause del degrado, che altrimenti comprometterebbero nuovamente la conservazione del monumento e renderebbero vano l'intervento. L'efficacia di tale intervento deve essere garantita il più a lungo possibile, anche pensando all'eliminazione di tutte quelle fonti di degrado, che solitamente non vengono considerate, come il rinnovo dell'impianto di riscaldamento e di illuminazione e la limitazione delle candele, che potrebbero facilitare e velocizzare nuovamente il deposito di polveri e altre sostanze.

Nel caso della chiesa di San Barnaba, si è già proceduto alla ristrutturazione del tetto, risolvendo il grave problema di infiltrazioni d'acqua meteorica. Gli interventi preliminari che bisognerebbe ancora realizzare, prima del restauro vero e proprio, sono: la sostituzione di finestre e vetrate, l'aggiornamento degli impianti elettrico e di riscaldamento, il restauro dei pavimenti in legno, dell'altare, delle balaustre marmoree e della porte, la pulitura dei pavimenti in pietra e il rifacimento dell'impianto di illuminazione. Seguirà il restauro di facciata e prospetti, il ritinteggiamento interno e la pulitura dei banchi. Il restauro delle parti decorative, di stucchi, affreschi, tele e degli arredi (balaustre e banchi) verrà effettuato per ultimo, in modo che nessun altro intervento possa comprometterne la buona riuscita.

Dato che, sia le cappelle, sia la facciata della chiesa non vengono illuminate da luce artificiale, sarebbe interessante riuscire a potenziare l'impianto di illuminazione, magari utilizzando nuove lampade a led, che oltre ad essere a risparmio energetico, non

emettono calore e consentono di creare la giusta radiazione per la miglior resa dei colori. Potenziando l'illuminazione all'interno della chiesa si valorizzerebbero gli apparati artistici, facilitando non di poco, la lettura iconografica di stucchi e affreschi, che ora non sono per niente messi in risalto.

9.2 METODI DI INTERVENTO

Le Norme 20/85 del 1985, aiutavano nella scelta delle metodologie di intervento, regolandone la progettazione, l'esecuzione e la valutazione preventiva e dividendo l'intervento conservativo dei materiali lapidei in cinque trattamenti in successione cronologica: il preconsolidamento, la pulitura, l'incollaggio e o la stuccatura, il consolidamento e la protezione.

Per comodità, nella scelta dei metodi di intervento della chiesa di San Barnaba, ho deciso di ricorrere a tale classificazione.

A seguire sono elencate, in successione cronologica, le definizioni dei cinque trattamenti fondamentali dell'intervento conservativo, così come erano state definiti nelle Norme 20/85 del 1985.

Il preconsolidamento, necessario solo se la coesione e la consistenza del materiale è compromessa, consiste nell'applicazione a spruzzo di un materiale consolidante, reversibile, volto a restituire unità, condizione indispensabile per procedere con le altre fasi dell'intervento conservativo; si effettua sempre in caso di disgregazioni.

La pulitura, è il procedimento che consiste nell'eliminazione dei materiali estranei dalle superfici (depositi di polvere, terriccio, sostanze inquinanti, macchie, ecc.). È un'operazione molto delicata in quanto coinvolge fattori di carattere estetico evidenti, e per questo motivo i prodotti utilizzati devono essere modulabili, non dannosi e poco duraturi; si effettua sempre per tutti i tipi di alterazioni e degradazioni.

L'incollaggio e/o la stuccatura, mediante adesivi e malte, ripristinano la situazione di continuità superficiale dei materiali; si effettuano in caso di degradazioni del secondo gruppo, le deformazioni.

Il consolidamento, consiste nel restituire stabilità e coesione strutturale al materiale gravemente colpito da degrado, mediante l'assorbimento in profondità nel materiale di un prodotto consolidante, che deve essere reversibile, permeabile all'evapotraspirazione

dell'acqua e deve avere un coefficiente di dilatazione termica compatibile con quello del materiale; si effettua sempre in caso di disgregazioni.

La protezione riguarda l'applicazione superficiale di un film che isola il materiale dall'ambiente, proteggendolo dall'attacco dell'acqua e degli agenti atmosferici; solitamente si effettua per tutte le degradazioni, per prolungare nel tempo gli effetti dell'intervento conservativo. Il prodotto da utilizzare come protettivo, come gli altri, deve poter essere reversibile, per agevolare la sua rimozione una volta decadute le sue proprietà protettive, elastico, stabile alla luce e deve avere proprietà idrorepellenti.

9.2.1 Esterni: facciata e prospetti

9.2.1.1 Schede del progetto di restauro

FACCIATA	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Presenza di vegetazione (gneiss)	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica degli individui erbacei; disinfezione biologica mediante l'applicazione di una soluzione di sali di ammonio quaternario; rimozione meccanica dei residui di prodotto; accurato lavaggio con idropulitrice.
Macchia	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica mediante spazzolatura del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Patina biologica (gneiss)	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica dei residui attraverso spazzolatura; disinfezione biologica mediante applicazione di una soluzione di sali di ammonio quaternario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con idropulitrice.
Deposito superficiale (gneiss e granito)	<u>Pulitura</u> : lavaggio con idropulitrice.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Incrostazione (gneiss)	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi di soluzioni solventi; lavaggio con idropulitrice, da combinare con la spazzolatura.
Distacco	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana fine (granulometria compatibile con la zona da integrare). <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Fessurazione	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : rifugatura delle fessurazioni. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Lacuna	<u>Pulitura</u> : lavaggio con idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana grossa (granulometria compatibile con la zona da integrare). <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

PROSPETTO SUD	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Deposito superficiale (gneiss)	<u>Pulitura</u> : lavaggio con idropulitrice.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Distacco	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica delle parti di intonaco deteriorate; lavaggio mediante idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana grossa. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

PROSPETTO EST	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Macchia di vernice	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi di soluzioni solventi; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica mediante spazzolatura del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Macchia	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Patina biologica	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica dei residui attraverso spazzolatura; disinfezione biologica mediante applicazione di una soluzione di sali di ammonio quaternario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica mediante spazzolatura del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Distacco	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, dell'intonaco deteriorato; lavaggio con idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana grossa.

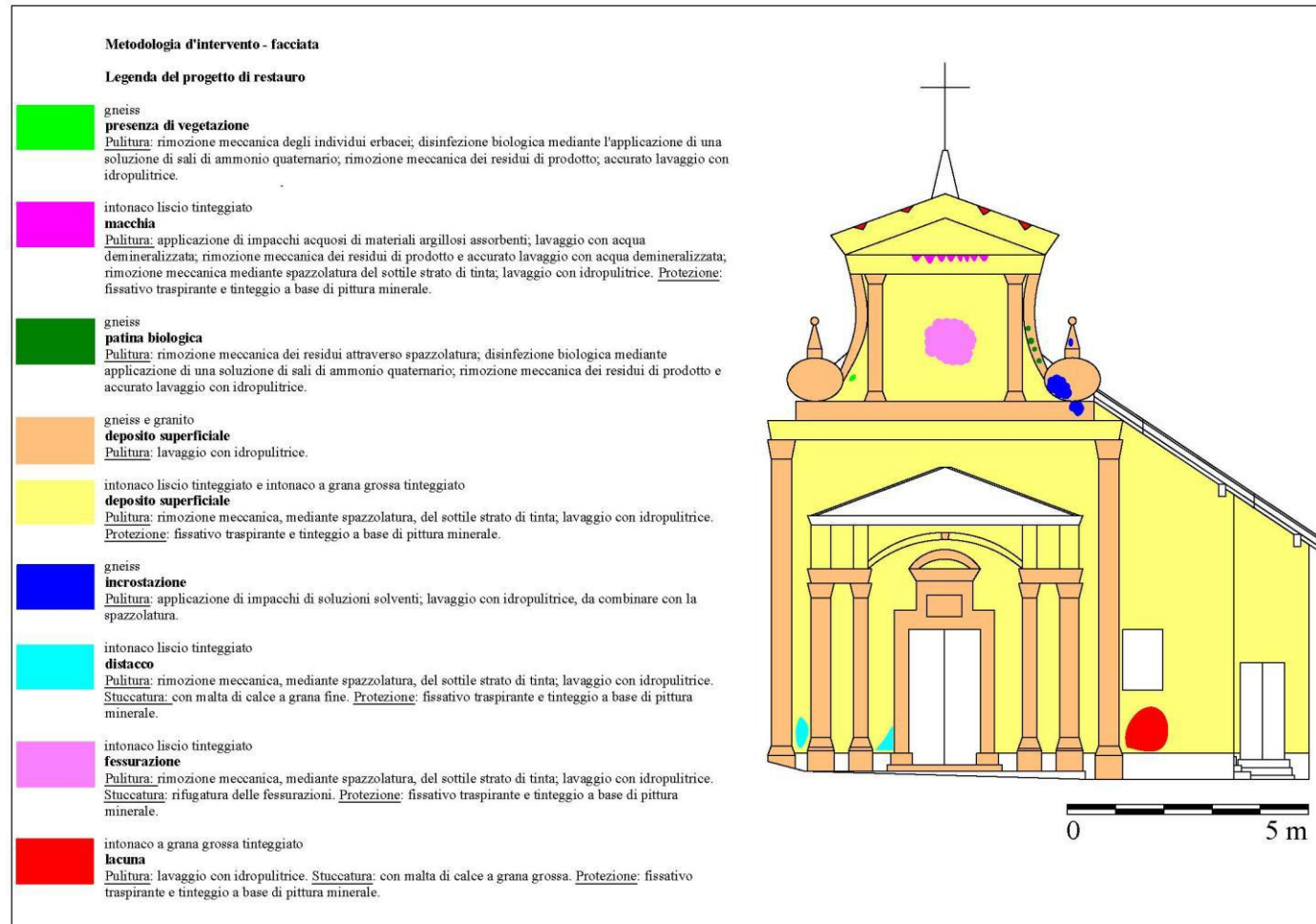
	<u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Lacuna	<u>Pulitura</u> : lavaggio con idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana grossa. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

PROSPETTO NORD	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Macchia	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Distacco	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica, mediante spazzolatura, dell'intonaco deteriorato; lavaggio con idropulitrice. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana grossa. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

CAMPANILE	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Macchia di ossidazione (gneiss)	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi di soluzioni solventi (fosfato di ammonio e acido fosforico); rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.
Macchia	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : velatura ai silicati.
Patina biologica (gneiss)	<u>Pulitura</u> : rimozione meccanica dei residui attraverso spazzolatura; disinfezione biologica mediante applicazione di una soluzione di sali di ammonio quaternario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.

Deposito superficiale (gneiss)	<u>Pulitura</u> : lavaggio con idropulitrice.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : lavaggio con idropulitrice. <u>Protezione</u> : velatura ai silicati.
Incrostazione (gneiss)	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi di soluzioni solventi; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.

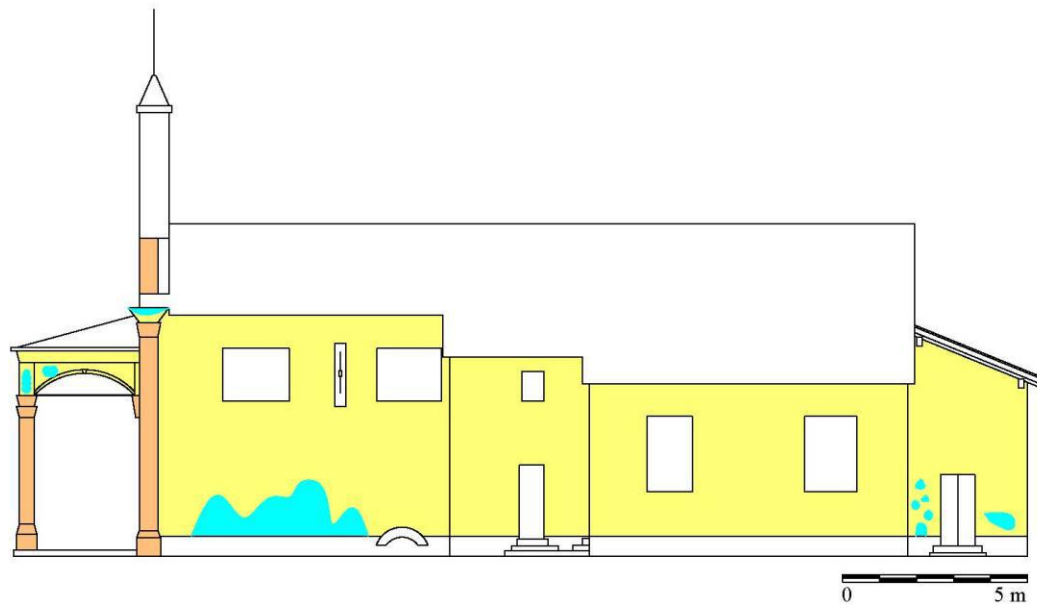
9.2.1.2 Tavole del progetto di restauro



Metodologia d'intervento - prospetto sud

Legenda del progetto di restauro

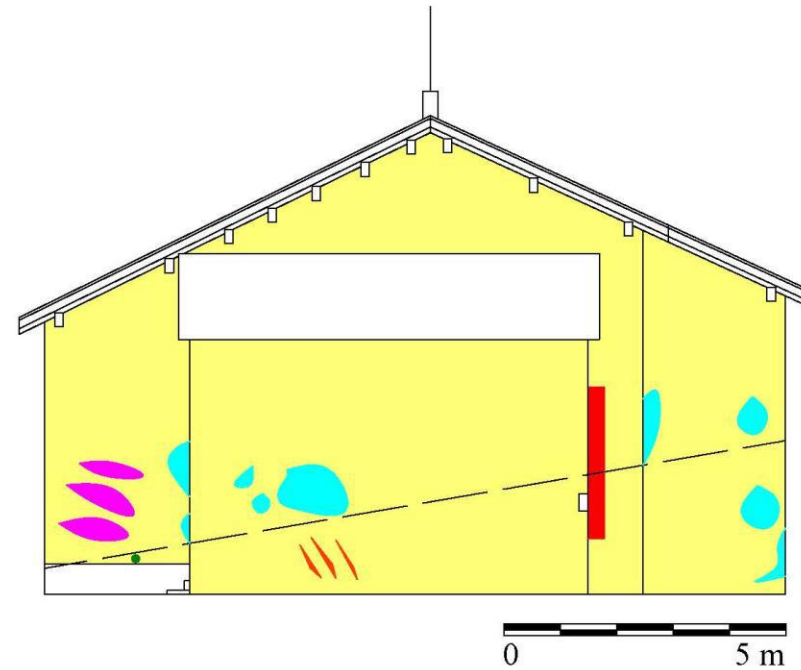
-  gneiss
deposito superficiale
Pulitura: lavaggio con idropulitrice.
-  intonaco liscio e intonaco a grana grossa tinteggiato
deposito superficiale
Pulitura: rimozione meccanica, mediante spazzolatura del soffile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice.
Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
distacco
Pulitura: rimozione meccanica delle parti di intonaco deteriorate; lavaggio mediante idropulitrice. Stuccatura: con malta di calce a grana grossa. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.



Metodologia d'intervento - prospetto est

Legenda del progetto di restauro

-  Intonaco a grana grossa tinteggiato
macchia di vernice
Pulitura: applicazioni di impacchi di soluzioni solventi; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica mediante spazzolatura del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
macchia
Pulitura: applicazioni di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
patina biologica
Pulitura: rimozione meccanica dei residui attraverso spazzolatura; disinfezione biologica mediante applicazione di una soluzione di sali di ammonio quaternario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica mediante spazzolatura del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
deposito superficiale
Pulitura: rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
distacco
Pulitura: rimozione meccanica, mediante spazzolatura, dell'intonaco deteriorato; lavaggio con idropulitrice. Stuccatura: con malta di calce a grana grossa. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
lacuna
Pulitura: lavaggio con idropulitrice. Stuccatura: con malta di calce a grana grossa. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.



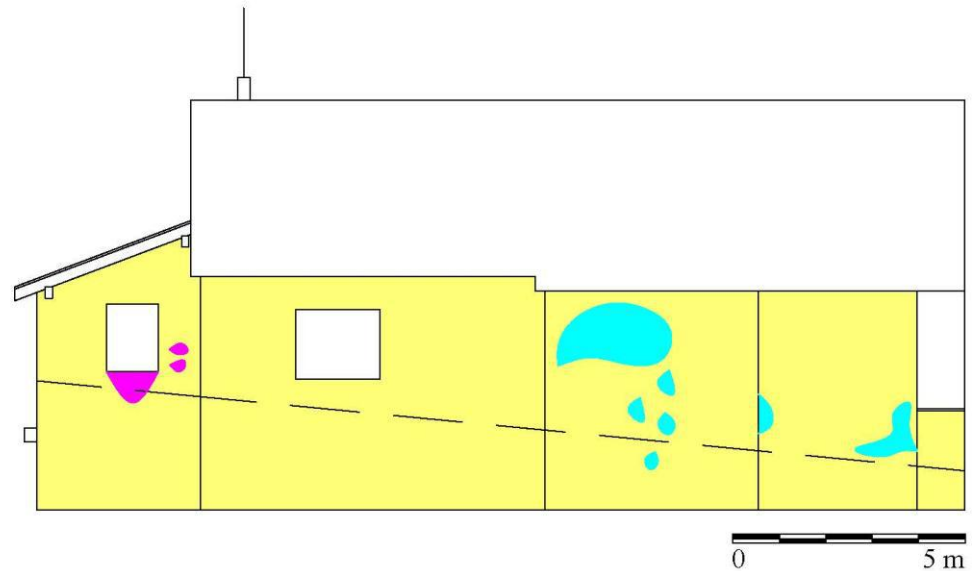
Metodologia d'intervento - prospetto nord

Legenda del progetto di restauro

-  intonaco a grana grossa tinteggiato
macchia
Pulitura: applicazioni di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

-  intonaco a grana grossa tinteggiato
deposito superficiale
Pulitura: rimozione meccanica, mediante spazzolatura, del sottile strato di tinta; lavaggio con idropulitrice. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

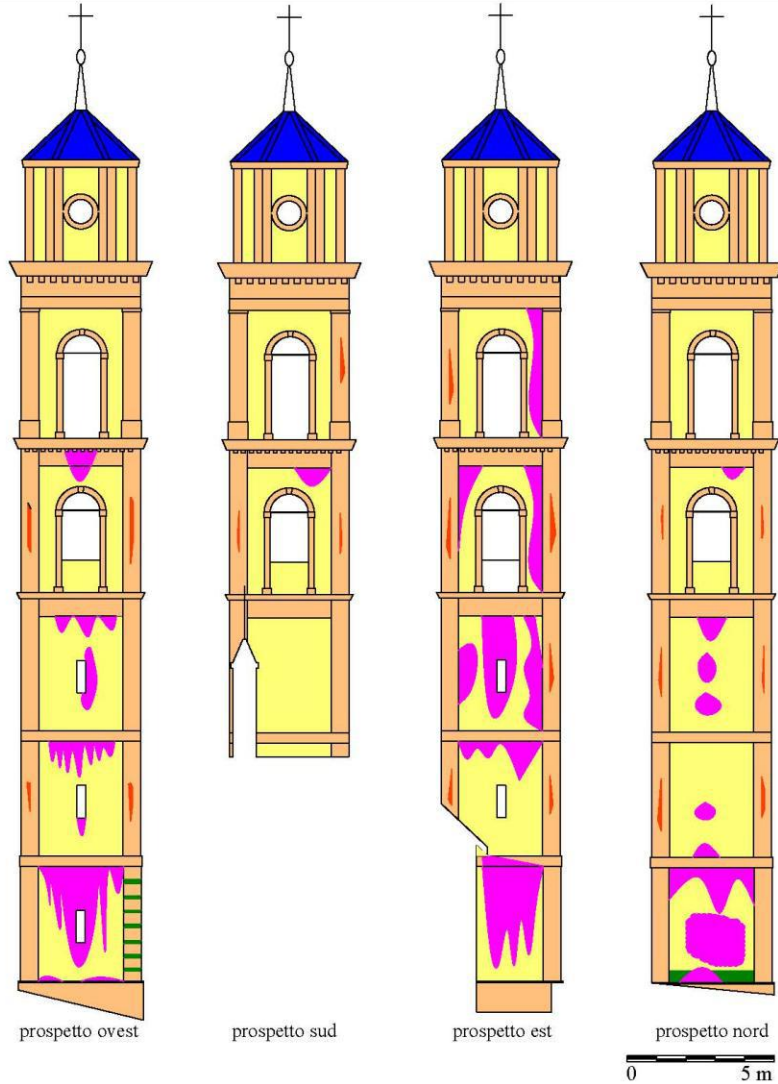
-  intonaco a grana grossa tinteggiato
distacco
Pulitura: rimozione meccanica, mediante spazzolatura, dell'intonaco deteriorato; lavaggio con idropulitrice. Stuccatura: con malta di calce a grana grossa. Protezione: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.



Metodologia d'intervento - campanile

Legenda del progetto di restauro

- gneiss
macchia di ossidazione
Pulitura: applicazione di impacchi di soluzioni solventi (fosfato di ammonio e acido fosforico); rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.
- intonaco liscio
macchia
Pulitura: applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.
Protezione: velatura ai silicati.
- gneiss
patina biologica
Pulitura: rimozione meccanica dei residui attraverso spazzolatura; disinfezione biologica mediante applicazione di una soluzione di sali di ammonio quaternario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.
- gneiss
deposito superficiale
Pulitura: lavaggio con idropulitrice.
- intonaco liscio
deposito superficiale
Pulitura: lavaggio con idropulitrice.
Protezione: velatura ai silicati.
- gneiss
incrostazione
Pulitura: applicazione di impacchi di soluzioni solventi; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio con idropulitrice.



9.2.2 Interni

9.2.2.1 Schede del progetto di restauro

NAVATA	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Macchia	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Distacco	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana fine. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Fessurazione	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Stuccatura</u> : rifugatura delle fessurazioni. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Efflorescenza	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco; applicazione di impacchi di bario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

CAPPELLA DEL BATTISTERO	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Deposito superficiale (stucchi)	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo. <u>Protezione</u> : velatura uniformate e protettiva a base di calce.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Distacco	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi.

	<p><u>Stuccatura</u>: con malta di calce a grana fine.</p> <p><u>Protezione</u>: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.</p>
Lacuna (stucchi)	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo.</p> <p><u>Stuccatura</u>: con stucco.</p> <p><u>Consolidamento</u>: impregnazione di silicato.</p> <p><u>Protezione</u>: velatura uniformate e protettiva a base di calce.</p>
Efflorescenza	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco; applicazione di impacchi di bario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi.</p> <p><u>Protezione</u>: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.</p>

CAPPELLA DELLA MADONNA DEL ROSARIO	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Deposito superficiale (stucchi)	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo.</p> <p><u>Protezione</u>: velatura uniformate e protettiva a base di calce.</p>
Deposito superficiale (affreschi)	<p><u>Pulitura</u>: lavaggio poco invasivo con spugna Wishab, evitando l'asportazione dei ritocchi postumi, che altrimenti pregiudicherebbe la lettura iconografica degli affreschi.</p> <p><u>Consolidamento/ Protezione</u>: impregnazione ai silicati.</p>
Deposito superficiale	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi.</p> <p><u>Protezione</u>: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.</p>
Distacco	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi.</p> <p><u>Stuccatura</u>: con malta di calce a grana fine.</p> <p><u>Protezione</u>: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.</p>
Lacuna (stucchi)	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo.</p> <p><u>Stuccatura</u>: con stucco.</p> <p><u>Protezione</u>: velatura uniformate e protettiva a base di calce.</p>
Efflorescenza	<p><u>Pulitura</u>: spazzolatura a secco; applicazione di impacchi di bario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi.</p> <p><u>Protezione</u>: fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.</p>

CAPPELLA DI SANT'ANTONIO ABATE	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Deposito superficiale (stucchi)	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo. <u>Protezione</u> : velatura uniformate e protettiva a base di calce.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Fessurazione	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Stuccatura</u> : rifugatura delle fessurazioni. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Lacuna (stucchi)	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo. <u>Stuccatura</u> : con stucco. <u>Protezione</u> : velatura uniformate e protettiva a base di calce.

PRESBITERIO	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Deposito superficiale (stucchi)	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo. <u>Protezione</u> : velatura uniformate e protettiva a base di calce.
Deposito superficiale (affreschi)	<u>Pulitura</u> : lavaggio poco invasivo con spugna Wishab, evitando l'asportazione dei ritocchi postumi, che altrimenti pregiudicherebbe la lettura iconografica degli affreschi. <u>Consolidamento/ Protezione</u> : impregnazione ai silicati.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Fessurazione (affreschi)	<u>Pulitura</u> : lavaggio poco invasivo con spugna Wishab, evitando l'asportazione dei ritocchi postumi, che altrimenti pregiudicherebbe la lettura iconografica degli affreschi. <u>Stuccatura</u> : rifugatura delle fessurazioni. <u>Consolidamento/ Protezione</u> : impregnazione ai silicati.
Fessurazione (balaustre marmoree)	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua e tensioattivi. <u>Stuccatura</u> : riempimento delle fessurazioni con resine che poi verranno dipinte per non pregiudicare la lettura d'insieme del manufatto.

Lacuna (stucchi)	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio con getti di vapore saturo. <u>Stuccatura</u> : con stucco. <u>Protezione</u> : velatura uniformate e protettiva a base di calce.
Lacuna (affreschi)	<u>Pulitura</u> : lavaggio poco invasivo con spugna Wishab, evitando l'asportazione dei ritocchi postumi, che altrimenti pregiudicherebbe la lettura iconografica degli affreschi. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana molto fine; integrazione mediante velature di colore. <u>Consolidamento/ Protezione</u> : impregnazione ai silicati.
Efflorescenza	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco; applicazione di impacchi di bario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

CORO DEGLI UOMINI	
Alterazione/ Degradazione	Metodi di intervento
Macchia	<u>Pulitura</u> : applicazione di impacchi acquosi di materiali argillosi assorbenti; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Distacco	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Stuccatura</u> : con malta di calce a grana fine. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale
Fessurazione	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Stuccatura</u> : rifugatura delle fessurazioni. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.
Efflorescenza	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco; applicazione di impacchi di bario; rimozione meccanica dei residui di prodotto e accurato lavaggio con acqua demineralizzata; lavaggio a spugna con acqua desalinizzata e tensioattivi. <u>Protezione</u> : fissativo traspirante e tinteggio a base di pittura minerale.

APPARATI DECORATIVI MOBILI		
Manufatto	Alterazione/ degradazione	Metodi di intervento
Tele	Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : verificare lo stato di conservazione della pellicola protettiva; valutare se rimuoverla o mantenerla; pulire la superficie delicatamente con soluzioni solventi.
Statue	Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco.
Tabernacolo	Attacco biologico	<u>Disinfestazione</u> : mediante biocidi o tramite procedimento Thermo Lignum ⁶⁹ .
	Deposito superficiale	<u>Pulitura</u> : spazzolatura a secco e pulitura con acqua e tensioattivi.

⁶⁹ Il Thermo Lignum consiste in un impianto termico per la disinfestazione degli oggetti dai parassiti animali, che vengono eliminati mediante l'innalzamento graduale e controllato della temperatura; il procedimento è rispettoso dell'ambiente in quanto non comporta l'impiego di sostanze velenose.

9.3 CONTROLLO DELL'EFFICACIA DEGLI INTERVENTI

L'efficacia di un metodo di pulitura, da un punto di vista estetico, è valutata con prove condotte preliminarmente sul manufatto, mentre l'eventuale pericolosità del metodo nei riguardi del materiale è verificata con prove di laboratorio, che controllano che i parametri del materiale⁷⁰, dopo il trattamento sul campione, non hanno subito sostanziali modifiche.

La scelta dei prodotti consolidanti e protettivi e la modalità della loro applicazione vengono determinate da prove di laboratorio volte alla misurazione di alcuni parametri in campioni trattati con prodotti e modi diversi. La scelta ricadrà sul prodotto e sulla metodologia di trattamento che apportano meno modifiche ai parametri da tenere in considerazione.

9.4 INTERVENTO

Una volta conosciuta la natura del materiale, determinato il degrado e la sua gravità e scelto i prodotti e i metodi di intervento più appropriati, si può finalmente procedere con il restauro del manufatto, in accordo con le scelte dell'architetto e dello storico, di conservare o eliminare rifacimenti e ricostruzioni.

⁷⁰ I parametri da considerare per valutare una pulitura sono: morfologia della superficie, assorbimento d'acqua per capillarità, contenuto dei sali solubili, colore d'insieme, ecc. Per consolidanti e protettivi si aggiungono altri parametri quali: permeabilità al vapore acqueo e velocità di evaporazione dell'acqua assorbita.

RINGRAZIAMENTI

Rivolgo un caloroso grazie:

alla mia relatrice, la professoressa Nicoletta Ossanna Cavadini, per avermi permesso di sviluppare una tematica a me tanto cara e di realizzare quindi questa tesi;

al mio correlatore, l'architetto Endrio Ruggiero;

a Igor Crivelli, per il supporto morale e l'aiuto nella campagna del rilievo geometrico;

a mio papà Fausto, per l'aiuto nella realizzazione delle fotografie;

a mia mamma Nives e mia sorella Cinzia per il supporto psicologico

e al resto della famiglia e agli amici che mi hanno sopportato e supportato.

Per l'aiuto datomi, ringrazio anche:

l'archivista Piergiorgio Figini, dell'Archivio Diocesano di Lugano, per le gentili traduzioni dal latino;

Lara Crivelli,

Walter Carbognani,

il parroco di Bidogno Don Fabio Studhalter,

il consiglio parrocchiale di Bidogno,

Fabiano e Quirico Quirici, per la concessione delle fotografie storiche;

Angela Bindella, per le informazioni storiche;

Degiovannini Silvano, per l'immagine del francobollo del campanile;

il personale del servizio prestiti della Biblioteca cantonale di Lugano

e il curatore dell'Archivio audiovisivo di Capriasca e Valcolla, Nicola Arigoni.

Da ultimo ma non meno importante, un ringraziamento speciale va a mio nonno Antonio Quirici e alla sua grande memoria storica.

BIBLIOGRAFIA

Fonti bibliografiche

- AGLIATI M., MONDADA G., VALSANGIACOMO E., ZAPPA F., *“I cantoni della Svizzera: Ticino”*, Edizioni Avanti, Neuchâtel, 1978.
- ANDERES B., *“Guida d’arte della Svizzera italiana”*, Edizioni Trelingue, Porza-Lugano, 1980.
- ANDERES B., *“Guida d’arte della Svizzera italiana”*, Nuova Edizioni Trelingue SA, 1998.
- APPOLONIA L., VOLPIN S., *“Le analisi di laboratorio applicate ai beni artistici policromi”*, I talenti, Il prato, 1999.
- BARI A., *“La parrocchia di Bidogno: pubblicazione per l’inaugurazione dei restauri della Chiesa parrocchiale 1964”*, La Buona Stampa, Lugano, 1964.
- BELLINI A., *“Tecniche della conservazione”*, Franco Angeli, Milano, 1985.
- “Bidogno, Alta Capriasca, Lugano”*, (prospetto a cura di) Lugano Turismo, Tipografia New Luxor, Bedano.
- BORRANI S., *“Il Ticino sacro: memorie religiose della Svizzera italiana”*, Tipografia Giovanni Grassi, Lugano, 1896, (p.13).
- s.v. “Borromeo, Carlo”, in: Microsoft Encarta, 2007.
- s.v. “Borromeo, Federico”, in: Microsoft Encarta, 2007.
- BRAGHETTA F., *“Le tre valli svizzere nelle visite pastorali del Card. Federico Borromeo (1595-1631)”*, Editions Universitaires, Fribourg, 1977.
- BRAUN P., GILOMEN H.-J., *“Arcidiocesi e diocesi VI: la diocesi di Como, l’arcidiocesi di Gorizia, l’amministrazione apostolica ticinese, poi diocesi di Lugano, l’arcidiocesi di Milano”*, Helvetia sacra, Sezione I, Helbing e Lichtenhahn, Basilea, 1989.
- BRIZIO E., *“Itinerari di San Carlo Borromeo nella cartografia della visite pastorali”*, Edizioni Unicopli, 1985.
- BUZZI G., BOSCH G. C., *“Alta Capriasca: dimore-insediamenti-paesaggi”*, Fachhochschule beider Basel, Abteilung Architektur, Muttenz, 2005.
- CALDELARI C., GALLIZIA G., *“Il fondo delle Tre Valli svizzere dell’archivio arcivescovile di Milano”*, Archivio storico ticinese, Bellinzona, 1964.
- CAMPANA B., CAMPANA L., *“Villaggi e paesaggi di Val Colla”*, Quadernetti di Val Colla – Val Lugano N.21, La Montagna e gli uomini II, Amici della Val Colla, Tipografia Poncioni SA, Losone, 1982.
- “Campane di San Barnaba”*, Bollettino annuale della Parrocchia di Bidogno, maggio 1965.
- CIGNI G., CODACCI-PISANELLI B., *“Umidità e degrado negli edifici. Diagnosi e rimedi”*, Kappa, 1987.
- CODAGHENGO A., *“Storia religiosa del Canton Ticino: note storiche, agiografia, appunti biografici, memorie religiose della Svizzera italiana”*, La Buona Stampa, Lugano, 1941-2.
- COLLEPARDI M., COPPOLA L., *“Materiali negli edifici storici: degrado e restauro”*, Enco, 1991.
- DA VARAZZE J., *“Legenda Aurea”*, (a cura di) A. Lucetta e B. Brovarone, Einaudi, Torino, 1995, (p. 437-41).
- “Dizionario di architettura e urbanistica”* Roma, 1968.

“*Dizionario delle reliquie e dei Santi della chiesa di Roma*”, Tipografia Caludiana, Firenze, 1871 (p.35).

“*Dizionario toponomastico dei comuni svizzeri*”, (a cura di) Centro di dialettologia dell’Università di Neuchâtel, Verlag Huber, Payot, Frauenfeld, Lausanne, 2005.

DORAND J. P., STEVAN D., VIAL J. C., WALTER F., “*Storia della Svizzera*”, Armando Daddò Editore, Locarno, 1989.

“Bidogno, chiesa di San Barnaba”, scheda A UBC n° 1295, Schede SIBC, Capriasca, (a cura di) Ufficio dei beni culturali, Bellinzona.

“*Elenco dei monumenti storici ed artistici del Canton Ticino (1911-1968)*”, (a cura di) Dipartimento delle pubbliche costruzioni, Commissione cantonale dei monumenti storici ed artistici, Edizione dello Stato, 1969.

“*Foglio ufficiale del Canton Ticino*”, 11 agosto 1967.

GALLIZIA G., “*Regesto delle visite pastorali nel Ticino del vescovo Giovan Ambrogio Torriani (1669-1672) e dell’arcivescovo Cardinale Federico Visconti (1682)*”, La Buona Stampa, 1973.

GILARDONI V., “*Archivio storico ticinese*”, 33-34, anno IX, Bellinzona, 1968, (p.99).

GILARDONI V., “*Il romanico: catalogo dei monumenti della Repubblica e Cantone del Ticino*”, La Viscontea, Bellinzona, 1967, (p.227).

“*Il nomenclatore di architettura*”, Rosemberg e Sellier, 1993.

Lamberini D., “*Teorie e storia del restauro architettonico*”, Edizioni Polistampa, Firenze, 2003.

“*La Bibbia: nuovissima versione dai testi originali*”, San Paolo, Milano, 1997.

“*L’arte*”, UTET, 2002.

“*Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997*”, Gran Consiglio e Repubblica e Cantone del Ticino.

“*Le iscrizioni delle campane nel Canton Ticino*”, in: Bollettino storico della Svizzera italiana, luglio 1879.

LIENHARD-RIVA A., “*Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino corredato di cenni storico-genealogici*”, Società Araldica Svizzera, 1945.

LIENHARD-RIVA A., “*Armoriale Ticinese: stemmario di famiglie ascritte ai patriziati della Repubblica e Cantone del Ticino*”, Edizioni Orsini de Marzo, Rezia e Lario, 2011.

MARTELLA G., “*Santo Stefano di Tesserete*”, Tipografia Gaggini-Bizzozzero, Lugano, 1973.

MARTINOLI S., “*Guida d’arte della Svizzera italiana*”, Edizioni Casagrande, 2007.

MAZZUCCHI L., “*Le chiese dell’attuale Canton Ticino, nei provvedimenti del vescovo di Como Benedetto di Asinago durante lo scisma di Ludovico il Bavaro (1329-1336) e nel codice già attribuito a Goffredo di Bussero*”, Milano, 1918, (p.14).

MONDADA G., “*I nostri sagrati*”, Quaderni ticinesi 15, (a cura di) Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche, Lugano, 1974.

“*Nota delli fuochi e anime e estimi di tutta la Mag. Pieve Capriasca. 1779*”, in: “*Bollettino storico della Svizzera italiana*”, dicembre 1888, (p.256).

OSSANNA CAVADINI N., “*Il cimitero monumentale di Balerna*”, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2009.

“*Pietre Vive*”, Bollettino parrocchiale della Pieve ambrosiana della Capriasca, aprile 1994, (p.35-36).

“*Pietre vive*”, Bollettino parrocchiale della Pieve Ambrosiana della Capriasca, 4 giugno – 9 settembre 2012, La Buona Stampa sa, Lugano, (p. 7).

- PINI A., *“Architettura e materiali”*, Accademia di architettura, Università della Svizzera italiana, 2004.
- QUADRI G. A., *“La Capriasca nel corso della storia con particolare attenzione a Bidogno e ai comuni dell’alta pieve”*, Edizioni del Sette di Quadri, 1986.
- QUADRI G. A., *“Traccia di lavoro per una storia della Capriasca”*, Edizioni del Sette di Quadri, 1986.
- “Quarto centenario Convento Cappuccini Bigorio, 1535-1935”*, (a cura di) Convento del Bigorio, Pedrazzini, Locarno, 1935, (p.20-22).
- QUIRICI C., *“Assedio al campanile di Bidogno”*, Corriere del Ticino, 2 settembre 1897.
- QUIRICI C., *“Piccola guida della Valle e Pieve Capriasca”*, Stabilimento Arti grafiche Galileo, Milano, 1905.
- ROBERTINI A., TOPPI S., PEDRAZZI G. P., *“Il comune: ristampe dalla pagina il Comune del Giornale del Popolo con aggiunte di nuovi testi e fotografie inedite”*, Edizioni Giornale del Popolo, 1974, (p.52-59).
- ROHRBACHER R. F., *“Le vite dei Santi per ogni giorno dell’anno: opera utile al clero e ad ogni fedele”*, Alcide Parenti, Firenze, 1863, (Tomo II, p. 858-865).
- SALVIONI C., *“Nomi locali del Cantone Ticino derivati dal nome delle piante”*, in: *“Bollettino storico della Svizzera italiana”*, settembre 1889, (p.215).
- SALVIONI C., *“Noterelle di toponomastica lombarda”*, in: *“Bollettino storico della Svizzera italiana”*, aprile 1898, (p. 35).
- “San Carlo Borromeo nella pieve Capriasca”*, Arti grafiche Gaggini Bozzozero, Lugano, 1970.
- “San Carlo Borromeo: omaggio della Capriasca nel IV centenario della sua morte (1584-1984)”*, Arti grafiche Gaggini Bozzozero, Lugano, 1984.
- SARINELLI G., *“Biografia di sacerdoti e religiosi capriaschesi, con memorie storiche della pieve e del convento di Bigorio”*, Arti grafiche; Lugano.
- SARINELLI G., *“La diocesi di Lugano: guida del clero”*, La Buona Stampa, Lugano, 1931, (p. 233-34).
- “Stato delle anime formato sulla fine dell’anno 1801 dietro notificazioni dei parroci delle rispettive parrocchie”*, in: *Bollettino storico della Svizzera italiana*, giugno 1885, (p.129).
- STEFANI G., *“Dizionario corografico della Svizzera italiana”*, Stabilimenti Civelli G. e C., Milano e Verona, 1856.

Fonti archivistiche

Archivio parrocchiale, Bidogno (non ordinato):

- “Memorie Sacerdote Carlo Costante Sarinelli (1723 - 1758)”
- “Memorie storiche chiesa e parrocchia di Bidogno”
- “Lavori di restauro della chiesa parrocchiale di San Barnaba (1955 - 67)”
- “Restauro campanile chiesa parrocchiale (1973 - 1975)”
- “Lungo la via del tempo, piccola cronistoria della parrocchia di Bidogno”
- “Opere di sistemazione sagrato chiesa San Barnaba (1995)”
- “Risanamento impianto campanario (2008)”
- “Ristrutturazione del tetto (2009)”
- “Sistemazione del sagrato (2010)”

AUBC (Archivio Ufficio dei beni culturali), Bellinzona:

“Fondo Bidogno”.

“Lavori di restauro della Chiesa San Barnaba di Bidogno (1963-1967)”

Archivio Diocesano, Lugano:

“Lavori di restauro della Chiesa San Barnaba di Bidogno, (1963-1967)”.

“Lettera del 30 marzo 1839 dell’arcivescovo di Milano Carlo Gaetano Gaysruck (1818-1846) alla Municipalità di Bidogno”.

CALDELARI C., GALLIZIA G., “*Il fondo delle Tre Valli svizzere dell’archivio arcivescovile di Milano*”, Archivio storico ticinese, Bellinzona, 1964:

vol. LXXV, “Visita e decreti di Bernardino Tarugi per la Capriasca, 1577”,
Visita, Bidogno, 124, Decreti, Bidogno, 197.

vol. LXXXIV, “Vista del del Card. Federico Borromeo alla Capriasca, 1606”,
Bidogno, 238.

vol. XLV, “Decreti del Card. Federico Borromeo per la Capriasca, 1606”,
Bidogno, 81 v.

Sitografia

“Commissione UNI – Beni Culturali NorMal”, in:

http://it.wikipedia.org/wiki/Commissione_UNI_-_Beni_Culturali_NorMaL

“Elenco ragionato delle raccomandazioni NORMAL”, in:
<http://www.tine.it/normal/normal.htm>

“Ente Nazionale Italiano di Unificazione, Commissione Beni culturali - NORMAL”, in:
http://www.uni.com/index.php?option=com_content&view=article&id=171&Itemid=565&lang=it

“Inventario PBC”, in:

http://www.bevoelkerungsschutz.admin.ch/internet/bs/it/home/themen/kgs/kgs_inventar.html

“San Barnaba apostolo”, in: <http://www.santiebeati.it/dettaglio/23350>